CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedi 03 giugno 2021

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

03-06-2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	03/06/2021	19	Il sindaco Carta visita l`hub vaccinale del polo industriale Struttura d`eccellenza che dà garanzie di salute *P. M.*	5

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/06/2021	4	Eolie, vaccini anche per studenti e turisti in vacanza *Redazione*	6
SICILIA CATANIA	03/06/2021	4	Alla Sicilia il triste primato nazionale dei morti: 16 nelle 24 ore *Antonio Fiasconaro*	7
SICILIA CATANIA	03/06/2021	6	Razza torna assessore alla salute i motivi (e i rischi) della decisione = La sfida di Musumeci: Razza torna alla Salute Regione, ecco il senso (e i rischi) dell ` " all-in " *Mario Barresi*	8
SICILIA CATANIA	03/06/2021	6	Oggi all ` Ars torna in discussione il ddl sull ` edilizia *Giuseppe Bianca*	10
SICILIA CATANIA	03/06/2021	6	Opposizioni in coro Scelta indecente di potere e poltrone Il bentornato di Db *Redazione*	11
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	11	Musumeci scioglie il nodo Razza rinominato assessore = Musumeci riporta in sella Razza: solo lavoro e niente riflettori *Giacinto Pipitone*	12
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	11	AGGIORNATO - Emergenza amianto, un milione di metri cubi ancora da rimuovere *G. P.*	15
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	12	Ma la macchina anti-fiamme parte con 12 giorni d`anticipo *R. C.*	16
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	12	Parte la campagna antincendi Ma c`è un esercito con l`organico sguarnito = Roghi, un esercito con le armi spuntate *Rino Canzoneri*	17
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	1	In spregio ai morti e a ogni pudore *Carmelo Lopapa*	19
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	2	Lo schiaffo di Musumeci Razza indagato e ripescato = Razza torna in giunta il blitz di Musumeci che spiazza gli alleati *Claudio Reale*	20
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	2	Dati falsi per evitare la zona rossa? Pool di esperti al lavoro *Salvo Palazzolo*	22
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	3	Intervista a Claudio Fava - Fava "L`atto di arroganza di chi si sente debole una beffa ai magistrati" *Sara Scarafia*	23
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	4	E la salute dei siciliani va in coda il virus fa saltare 5Omila interventi = La salute messa in coda saltati 30mila interventi *Giusi Spica*	25

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	10	Grimaldi, rotta tra Napoli, Cagliari e Palermo *Redazione*	28
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	10	Traghetti per le isole minori, la Regione pressa Roma *Antonio Giordano*	29

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/06/2021	7	Maria Falcone, appello ai politici Approvare riforma dell ` ergastolo *Leone Zingales*	30
SICILIA CATANIA	03/06/2021	37	Brusca libero ed ergastolo ostativo *Giovanni D'angelo*	31
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	4	Evitate che escano i boss irriducibili = Brusca libero, lo choc e le contromisure *Leopoldo Gargano*	32
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	4	AGGIORNATO - Non serve stracciarsi le vesti = Si applica una legge utile, stracciarsi le vesti non serve *Riccardo Arena*	34
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	6	L`ingegnere catanese rapito: chiesto il riscatto = Ingegnere siciliano rapito ad Haiti Chiesti 500mila dollari di riscatto *Redazione*	35

Rassegna Stampa

03-06-2021

GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	6	L`amore per le opere che migliorano la qualità della vita *Daniele Lo Porto*	37
GIORNALE DI SICILIA	03/06/2021	14	I tre fermati per il delitto Burgio rischiano l`ergastolo = I Romano sono tornati per uccidere *Leopoldo Gargano*	38
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	9	L`incubo dei boss liberi con 1 permessi premio l`altolà di Maria Falcone *Salvo Palazzolo*	40
TEMPO	03/06/2021	10	Haiti, giallo sul riscatto *Marcello Grimaldi*	42

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	03/06/2021	20	Zona industriale, la Sidra invia le bollette non l`acqua *Redazione*	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/06/2021	15	Cimiteri, false partenze e altri stop *C. T.*	45
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/06/2021	15	Palazzo delle Aquile, tegola sui lavori *Connie Transirico*	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/06/2021	20	Terremoto a Castelbuono, paura e gente in strada *Rosario Mazzola*	48
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2021	11	Intervista a Ma Thony - Thony "Debutto su Netflix e giro due film ma mi manca Palermo" *Lrene Carmina*	49
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	03/06/2021	20	Impennata della Tari: aumenta del 9% Cento assunzioni per lo spazzamento *Domenico Bertè*	51
SICILIA RAGUSA	03/06/2021	18	Crisi enti locali, nuove assunzioni a rischio *Lucia Fava*	52

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/06/2021	2	Riscossione fallita in 1.300 Comuni con i conti in rosso *Gianni Trovati*	53
SOLE 24 ORE	03/06/2021	2	Perché la riforma non è più rinviabile (ed è già tardi) = Servono nuove regole per riscuotere le sanzioni *Salvatore Padula*	56
SOLE 24 ORE	03/06/2021	3	Multe e tasse non pagate per l`87% In 21 anni arretrato a 930 miliardi = Tasse e multe, in 21 anni non incassato l`87% dei crediti *Marco Giovanni Mobili Parente*	58
SOLE 24 ORE	03/06/2021	5	La Ue avverte: l`Italia freni la spesa corrente Priorità investimenti = La raccomandazione Ue: tenere sotto controllo la spesa corrente *Beda Romano*	61
SOLE 24 ORE	03/06/2021	5	L`inflazione può bruciare il debito ma riapre i rischi sul deficit = Inflazione taglia-debito, ma c`è il rischio spread *Gianni Trovati*	63
SOLE 24 ORE	03/06/2021	5	Un fondo chiuso alla francese per ricapitalizzare 52mila Pmi = Un fondo chiuso per ricapitalizzare 52mila Pmi *Laura Serafini*	65
SOLE 24 ORE	03/06/2021	5	Inflazione taglia-debito, ma c`è il rischio spread *Gianni Trovati*	67
SOLE 24 ORE	03/06/2021	6	Borse e bond, prezzi ai massimi Investitori a caccia di protezione = Borse e bond, prezzi ai massimi Investitori a caccia di protezione *Vito Lops*	68
SOLE 24 ORE	03/06/2021	7	L`euro resiste alla pandemia e rimane seconda valuta globale *Isabella Bufacchi*	70
SOLE 24 ORE	03/06/2021	8	Covid, scudo penale esteso alle Rsa = Responsabilità medica per le morti da Covid solo se è colpa grave *Daniele Piva*	72
SOLE 24 ORE	03/06/2021	10	Mattarella: il Paese non è fermo, ora costruire il futuro Appello ai giovani = Il Paese non è fermo, ha carte in regola per farcela *Lina Palmerini*	74
SOLE 24 ORE	03/06/2021	15	La vaghezza che fa male alla certezza del diritto = La vaghezza che fa male e genera confusione *Natalino Irti*	76
SOLE 24 ORE	03/06/2021	15	Riduzione necessaria della durata dei processi = Ridurre i tempi del processo civile e penale, sfida epocale diventata necessità *Gian Luigi Gatta*	78

Rassegna Stampa

03-06-2021

SOLE 24 ORE	03/06/2021	17	Intervista a Adriano Alfani - Eni, 1 miliardo per chimica verde e innovazione = Versalis, oltre 1 miliardo per chimica verde e innovazione *Celestina Dominelli*	80
SOLE 24 ORE	03/06/2021	21	La riforma Cambio culturale per la Pa digitale = Transizione culturale per l`amministrazione pubblica digitalizzata *Alessandro Longo*	82
SOLE 24 ORE	03/06/2021	23	Banche, tesoretto da 20 miliardi per le fusioni = Banche, un tesoretto nascosto da 20 miliardi per le fusioni *Luca Davi*	84
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	36	La Ue all`Italia: attenti a spesa e debito Rischioso il blocco licenziamenti *Francesca Basso*	86
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	37	Nel settore moda le aziende con i sindacati contro i tagli al personale *Rita Querzé*	87
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	43	Regole chiare e senza invasioni di campo *Nicola Saldutti*	88
REPUBBLICA	03/06/2021	20	Bruxelles: Italia, dannoso non sbloccare i licenziamenti = Affondo Ue sui licenziamenti "Il blocco in Italia è un errore" *Claudio Tito*	89
REPUBBLICA	03/06/2021	20	Sale il petrolio, inflazione ai massimi dal 2008 *Federico Rampini*	91
REPUBBLICA	03/06/2021	21	Intervista a Francesco Profumo - Profumo "La Cdp snodo del Recovery per far dialogare pubblico e privato" *Andrea Greco*	92
MATTINO	03/06/2021	7	Intervista a Veronica De Romanis - Centri impiego e Anpal serve una riforma urgente *Nando Santonastaso*	94
STAMPA	03/06/2021	5	Intervista Pierpaolo Bombardieri - "Il piano non sl tocca su numeri e tempi cè la firma di Draghi" *Federico Capurso*	96
MESSAGGERO	03/06/2021	4	Bruxelles impone conti trasparenti ai gruppi con ricavi oltre 750mila euro *Gab. Ros.*	98
MESSAGGERO	03/06/2021	5	Intervista a Sophie in`t Veld - Regole di bilancio flessibili con un progetto condiviso *Gabriele Rosana*	100
MESSAGGERO	03/06/2021	36	Imprese senza capitale le offerte del governo per tornare a competere *Roberta Amoruso*	102

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	2	Regole per l`estate, si tratta = Tavoli da 4, Regioni all`attacco In zona blanca nessun tetto *Adriana Logroscino*	106
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	10	Comuni, tensioni nel centrodestra Salvini non vuole ultimatum *Paola Di Caro*	109
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	11	I leader a duello nella destra europea Ma Giorgetti tesse la tela con i Popolari *Francesco Verderami*	110
REPUBBLICA	03/06/2021	6	Mattarella: "Come nel `46, tocca alle nuove generazioni costruire il futuro" = L`Italia di Mattarella "Come nel `46 è l`ora di costruire il futuro Tocca ai giovani" *Concetto Vecchio*	112
REPUBBLICA	03/06/2021	9	Intervista a Stefania Prestigiacomo - Prestigiacomo "Da chi va via poca riconoscenza verso Silvio No alla fusione con la Lega" *E. La.*	115

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	1	Il Caffe - Aggiungi un posto a tavola *Massimo Gramellini*	117
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	9	Il realismo utile = La forza del realismo (e lo spirito del 2 Giugno) Cos ì ora l`Italia può ripartire *Aldo Cazzullo*	118
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	10	Non siamo organici al potere = Il rapporto con il passato? Noi contro i totalitarismi I problemi sono a sinistra *Giorgia Meloni*	120
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	11	Una coalizione in ascesa ma a rischio di autogol *Massimo Franco*	122
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	34	La (confusa) trasparenza sui dirigenti amministrativi *Anna Corrado*	123

Rassegna Stampa

03-06-2021

CORRIERE DELLA SERA	03/06/2021	35	Commercio boom ma grandi ombre *Danilo Taino*	125
REPUBBLICA	03/06/2021	24	Un esempio di cittadinanza attiva = Un esempio di cittadinanza *Giacomo Mazzariol*	126
REPUBBLICA	03/06/2021	24	Tutte le pagine da riscoprire *Michele Serra*	128
REPUBBLICA	03/06/2021	25	Criptovalute, è arrivata l`età adulta = È arrivata l`età adulta *Francesco Guerrera*	129
SICILIA CATANIA	03/06/2021	37	L`impresa pubblica fra paura, opportunità e obiettivo sociale *Rosario Faraci*	131
MF	03/06/2021	16	Europa vaso di coccio tra Usa e Cina *Carlo Pelanda*	133

MELILLI

Il sindaco Carta visita l'hub vaccinale del polo industriale «Struttura d'eccellenza che dà garanzie di salute»

MELILLI. Il sindaco Giuseppe Carta ha effettuato un sopralluogo presso l'hub vaccinale multiaziendale del polo industriale. Il centro vaccinale è stato ricavato , all'interno della sede del dopolavoro di Isab-Lukoil, ubicata a Città Giardino, frazione del Comune di Melilli. Insieme al presiedete di Confindustria, Diego Bivona e ai vertici delle aziende industriali, il primo cittadino di Melilli ha avuto il piacere di incontrare il personale medico e infermieristico della struttura, i volontari e alcuni utenti in attesa della somministrazione del vaccino. "Si tratta - ha voluto commentare il sindaco Carta - di una struttura d'eccellenza. nata in brevissimo tempo con l'obiettivo di tutelare la salute di tutti i lavoratori della zona industriale e che permetterà di riportare i processi produttivi alla normalità". "Un plauso dunque a tutti i soggetti, a partire da Confindustria, dalle aziende, dai sindacati e dall'Asp di Siracusa - che ne hanno reso possibile la realizzazione". "L'aspetto fondamentale - ha aggiunto Carta - è che questo hub, oltre ad aumentare la velocità nella somministrazione dei vaccini e far raggiungere più velocemente l'immunità di gregge, alleggerisce il lavoro dei centri vaccinali della nostra provincia". Il sindaco si è occupato anche di favorire le vaccinazioni dei residenti a Città Giardino. "In tal senso - ha concluso il sindaco di Melilli - ho avuto rassicurazioni su una possibile apertura della struttura ai residenti di Città Giardino e delle zone limitrofe".

P. M.

Pronta a ripartire l'estate 2021 con eventi aperti al turismo

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

PER INCENTIVARE I VIAGGIATORI

Eolie, vaccini anche per studenti e turisti in vacanza

ROMA. Vaccini per tutti alle Eolie anche per gli studenti e i turisti in vacanza. Ieri le vaccinazioni anti covid 19 sono effettuate in ospedale dalle ore 9 alle ore 13. Il sindaco Marco Giorgianni ha fatto sapere che "l'Autorità Sanitaria ha comunicato le modalità di prosecuzione della campagna vaccinale presso l'hub al Palazzo dei Congressi. Si potrà accedere per ricevere la somministrazione, senza necessità di prenotazione, tutti i giorni, compresa la domenica, dalle ore 8 alle ore 13, per tutte le persone dai 18 ai 79 anni.

«Per tutti coloro che hanno fatto la prima dose presso altre strutture, anche fuori Regione, e volessero ricevere la seconda dose presso l'Hub di Lipari (quindi non si intendono qui i residenti, domiciliati e proprietari di casa già vaccinati con prima dose a Lipari) dovranno inviare una mail all'Ufficio Straordinario Emergenza Coronavirus dell'Asp di Messina all'indirizzo commissario acta.covid@asp.messina.it che successivamente autorizzerà la vaccinazione, comunicandolo alla direzione sanitaria», dice il sindaco.

«Al momento - conclude - non abbiamo indicazioni per le prime dosi di coloro che pur essendo non residenti, domiciliati o proprietari di casa volessero effettuare la vaccinazione a Lipari, ad esempio chi si trovi sulle isole per motivi turistici: appena si avranno notizie in merito saranno prontamente comunicate».

Le isole Eolie in questi mesi hanno fatto straordinari passi in avanti per diventare innanzitutto Covid free e potere così esercitare nella più assoluta sicurezza l'appeal che ha nei confronti di migliaia di turisti attirati dalla bellezza esclusiva delle isole siciliane.

La decisione di Lipari di vaccinare anche i turisti che si trovino sull'isola e che devono ricevere la seconda dose, sarà sicuramente un incentivo in più per chi aveva perplessità a partire per non perdere, ovviamente, la somministrazione della seconda dose di vaccino.

Una soluzione, dunque, che potrà essere un motivo in più per scegliere una vacanza nelle isole Eolie, rispettando i parametri di sicurezza e la scadenza con la seconda dose della vaccinazione anti Covid.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Alla Sicilia il triste primato nazionale dei morti: 16 nelle 24 ore

I numeri nell'Isola. Sono 289 i nuovi positivi di cui 112 soltanto nel Catanese, calano i ricoveri -39

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Anche la Sicilia dal prossimo 21 giugno passerà in "zona bianca". E' questa l'indicazione che è rimbalzata ieri sera dalla cabina di regia nazionale. Ma sempre ieri l'Isola ha dovuto subire un triste record con il maggior numero di vittime: 16 persone nelle ultime 24 ore hanno perso la vita a causa del Covid, su un totale di 62 nel resto del Paese, così come si evince dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.855 morti. Il numero di guariti invece è di 1.063

Altro aspetto è quello relativo al numero dei nuovi positivi: sono 289 quelli registrati nelle ultime 24 ore su 13.571 tamponi processati (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività del 2,1%.

Per quanto riguarda l'incidenza a livello provinciale è ancora quella di Catania dove si registra l'epicentro della curva epidemiologica con 112 nuovi positivi, segue Messina con 37, Palermo 31, Agrigento 30, Siracusa 25, Ragusa 25, Enna 13, Caltanissetta 8, Trapani 8. La Regione è al terzo posto in Italia per numero di contagi giornalieri.

Continuano, per fortuna ancora a "raffreddarsi" i reparti Covid con 421 i ricoverati con sintomi in regime ordinario, 30 in meno rispetto a martedì In calo anche l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva: 47 i pazienti con -9 rispetto martedì, però con 3 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore nelle Rianimazioni.

Intanto da oggi al via anche in Sicilia, da domani 3 giugno, le prenotazioni per le vaccinazioni antiCovid per chi ha tra 16 e 39 anni.

L'estensione della somministrazione del siero al nuovo target (che comprende oltre un milione e trecentomila persone) è stata autorizzata nell'ambito della campagna nazionale di immunizzazione. Verranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna e, su base volontaria, anche Vaxzevria (ex AstraZeneca) e Janssen (monodose).

«Da domani (oggi per chi legge, ndr) - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci - nell'Isola, quindi, chiunque potrà vaccinarsi. È un'occasione da non perdere per arrivare il prima possibile all'immunizzazione di massa: solo in questo modo potremo affrontare i prossimi mesi con più serenità. Mettersi al sicuro, con il vaccino, è l'unica strada possibile per uscire presto e definitivamente dal tunnel della pandemia».

Successo a Palermo dove ieri fino alle 17 nella centralissima piazza Castelnuovo, davanti al teatro Politeama, dove, per iniziativa dell'Asp e della Prefettura, un info point e un centro mobile di vaccinazione, ha offerto la possibilità ai giovani maturandi di aver inoculato il siero Johnson&Johnson.

«La vaccinazione oggi in piazza (ieri per chi legge, ndr) rappresenta il desiderio della comunità di tornare liberi - sottolinea Daniela Faraoni, direttrice generale dell'Asp di Palermo - soprattutto per i ragazzi, che affronteranno un importante appuntamento come l'esame di maturità, l'estate e la vita: è un segno di rinascita».

Vaccini, oggi al via le prenotazioni per chi ha tra 16 e 39 anni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

REGIONE: NOMINA DI MUSUMECI, BUFERA DALL'OPPOSIZIONE

Razza torna assessore alla Salute I motivi (e i rischi) della decisione

MARIO BARRESI pagina 6

La sfida di Musumeci: Razza torna alla Salute Regione, ecco il senso (e i rischi) dell' "all-in"

Il governatore ripesca l'assessore indagato: la mossa apre la corsa al bis, fra ottimismo sull'inchiesta dei pm e bisogno del delfino Il silenzio degli alleati

MARIO BARRESI

Sarebbe troppo facile, oltre che scontato, dire: a volte ritornano. Perché quello di Ruggero Razza, da ieri di nuovo assessore regionale alla Salute, non è il semplice rientro del figliol prodigo. Nello Musumeci ha firmato ieri la la nomina-bis, restituendo le deleghe (assunte dal 30 marzo scorso, ovvero il giorno in cui emerse l'inchiesta sui presunti falsi nei dati Covid, in cui Razza è indagato) all'avvocato catanese.

«Non mi hanno meravigliato gli appelli rivolti da molti operatori e rappresentanze sindacali, certamente non tacciabili di vicinanza con il nostro governo, che hanno chiesto di riprendere il percorso amministrativo avviato con l'assessore», dice Musumeci. Il riferimento, ad esempio, è alla nota di di Cisl Medici, Uil Fp Medici, Anaao Assomed e Aaroi Emac, che gli chiedono di «ripristinare stabilità e continuità all'assessorato alla Salute», con «un interlocutore di cui, pur nelle divergenze talora verificatesi, abbiamo apprezzato apertura al dialogo e visione progettuale». Un'invocazione che segue di una settimana l'*endorsement* del sindacato medici Cimo, storica spina nel fianco di Razza, ma anche di altre associazioni fra cui l'Asfo Sanità, che ne sottolineano «stazza morale» e «senso di responsabilità». E così Musumeci, al quale il diretto interessato ha sciolto la riserva qualche giorno fa, ieri pomeriggio (mentre Razza stava provando il marsupio nuovo per il suo figlio di due mesi) lo chiama: «Sto facendo partire il comunicato». In cui il governatore ribadisce che «le indagini giudiziarie e le responsabilità politiche devono essere separate». Il dato è tratto: «Ho fiducia che questa scelta possa contribuire a concludere un percorso amministrativo avviato in questi anni con i risultati che tutti conoscono».

Fin qui la narrazione ufficiale. Che non contempla il senso della scommessa finale di Musumeci: il ritorno dell'avvocato catanese è un passaggio che deciderà il futuro politico del governatore, gli assetti del centrodestra siciliano e lo scenario delle prossime Regionali. Innanzitutto con un rischio (calcolato?) nella sottile linea diplomatica con la magistratura. Razza torna nella "scena del crimine": l'assessorato alla Salute oggetto dell'indagine sui falsi nei dati Covid e dell'intercettazione-shock sui «morti da spalmare» per la quale ha chiesto scusa tramite *La Sicilia*. Ma l'inchiesta, passata da Trapani a Palermo, continua. E l'indagato (per due ipotesi di falso) Razza non è stato sentito, nonostante il suo avvocato Enrico Trantino abbia sollecitato i magistrati. Razza, comunque, si dice convinto che «gli atti dimostrano l'assenza di un nesso fra i dati e le decisioni del governo nazionale».

Ma l'aspetto più delicato è quello politico. Nel silenzio mediatico degli alleati. Soltanto il meloniano Salvo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pogliese, che ieri sera ha cenato con Musumeci, Razza e Marco Falcone in un noto locale del lungomare etneo, si espone con un «bentornato», oltre allo scontato plauso di DiventeràBellissima e all'altrettanto prevedibile attacco di Cateno De Luca ululante «vergogna!», Musumeci ufficializza una mossa scontata. Ma pesantissima negli equilibri di una coalizione in cui il governatore, come vomitato in un recente sms a Gianfranco Micciché (con risposta da par suo), vede «traditori» dappertutto, fino a minacciare, in più colloqui bilaterale, di «cacciare» gli assessori delle forze che non esternino il sostegno alla ricandidatura.

Eccolo, il punto di caduta. Razza torna al fianco di Musumeci proprio nel momento più delicato. Con minori pressioni sul fronte della pandemia (nonostante i ritardi sui vaccini), la priorità del ColonNello adesso è avere un guardaspalle, oltre che un raffinato stratega, nella strada, tutt'altro che in discesa, verso le Regionali 2022. A partire da due passaggi imminenti: la convention governativa di Palermo (slittata dall'11-12 al 18-19 giugno, «perché nessuno s'era accorto che fino al 15 non si possono fare eventi pubblici», confida un assessore), primo trampolino del Musumeci-bis; e poi la raffica di nomine, fra partecipate ed enti regionali, da contrattare con i riottosi alleati. Anche per questo Musumeci accelera, decidendo di non rinviare più il rientro di Razza a dopo l'incontro con Sergio Mattarella, domani al Quirinale. «Andiamo avanti a testa alta», è l'input del Pizzo Magico. Una sfida, quella decisiva. Un *all-in*. In cui Musumeci si gioca tutto.

Twitter: @MarioBarresi

« ENDORSEMENT. Non mi hanno meravigliato gli appelli di operatori e sindacati, non certo vicini al nostro governo, per poter riprendere il percorso già avviato con l'assessore

« FIDUCIA. Responsabilità politiche e indagini giudiziarie devono essere separate Ho fiducia che con questa scelta si concluda un percorso avviato con i risultati che tutti conoscono

CHI È
Avvocato, 41 anni, catanese, Ruggero Razza è da sempre con Musumeci. Assessore alla Salute dal 2017, si è dimesso il 30 marzo perché indagato per i falsi dati sul Covid in Sicilia

Peso:1-7%,6-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

BANCO DI PROVA PER IL GOVERNO

Oggi all'Ars torna in discussione il ddl sull'edilizia

Si riparte con una mezza intesa dopo l'accantonamento degli articoli 12 e 20

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Potrebbe essere questa la volta buona per l'approvazione del Ddl sull'Edilizia che torna in discussione a Sala d'Ercole da oggi. Con l'accantonamento degli articoli 12 e 20, quelli sulla doppia conformità e sulla possibilità di regolarizzare le posizioni da sanare, finiti al centro delle polemiche nello scontro tra maggioranza e opposizioni nella seduta dell'undici maggio scorso, si riparte con una mezza intesa di fondo su come portare avanti il resto dell'articolato. Dopo diverse settimane in cui la politica parlamentare è rimasta alla finestra arriva adesso un banco di prova importante per capire quanto nervosismo ci sia ancora nel centrodestra e come incassare il risultato dell'approvazione della legge proposta dal governo Musumeci.

Sempre in tema di riscritture, in attesa che il fascicolo degli emendamenti (oltre 1400) prenda corpo in versione "Guerra e pace", il presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino sta conducendo una serie di trattative a cui rimane appeso il destino della legge in questa legislatura. Al di là dell'avanzamento a singhiozzo dell'iter infatti rimane cruciale il punto di mediazione da raggiungere con le opposizioni. Per proseguire e non rinunciare al definitivo tramonto della legge di riforma, annunciata tre anni fa dall'esecutivo regionale, occorrono delle chiavi di lettura più condivise sui cardini della riforma.

Tra queste il mantenimento di una parte dell'attuale sistema delle Srr. Il terreno di confronto potrebbe svilupparsi sullo schema di 18 società di gestione a conduzione pubblica per poi passare a una specifica ipotesi di transizione nel tempo da rendere esplicita in dettaglio proprio con la norma votata. Potrebbe toccare in altre parole a un decreto dell'assessore, successivo all'entrata in vigore della legge, accorpare e diminuire, senza però lasciare margini eccessivi di discrezionalità. Prevedendo cioè una linea temporale entro cui diminuire il numero di strutture di gestione.

Se basterà questo a conferire quel minimo di agibilità al centrodestra per arrivare al traguardo del voto finale dipenderà in fondo anche dallo stato di salute del fronte delle opposizioni. Pd e 5Stelle, con Fava in testa non hanno alcun interesse, né manifestano una particolare volontà di rendere le cose semplici alla compagine di Nello Musumeci, il primo tra tutti ad aver chiaro il rischio che corre la legge di riforma in un clima parlamentare privo di baricentro e con equilibri saltellanti.

Un altro ddl, proveniente sempre dalla IV commissione e che è adesso al vaglio della commissione Bilancio in materia di transizione "green" sull'istituzione delle comunità energetiche e i cappotti termici per i palazzi che vogliono procedere a questa categoria di interventi. Previsti sgravi economici e fiscali da parte della Regione sul modello della recente normativa nazionale. La commissione Bilancio dovrà inoltre pronunciarsi sulla proposta di legge relativa all'uso irriguo delle acque reflue, per rimanere in coerenza con le linee del nuovo corso energetico che prova ad affondare i suoi colpi anche a livello di legislazione regionale.

Rifiuti, oltre 1.400 emendamenti, trattative in corso sul nodo delle Srr

Giusi Savarino

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

LE REAZIONI

Opposizioni in coro «Scelta indecente di potere e poltrone» Il bentornato di Db

PALERMO. «La staffetta Musumeci-Razza alla Salute si chiude nel peggiore dei modi nel giorno in cui si festeggia la Repubblica: il delfino è infatti tornato sulla tolda di comando dell'assessorato alla Salute, come ci fa sapere Musumeci, dopo settimane di sussurri e campagne social abilmente orchestrate. Il Pd è sempre stato critico sulla gestione della sanità in Sicilia da parte di Ruggero Razza a prescindere dall'indagine giudiziaria in cui è coinvolto e per cui gli auguriamo di uscire indenne». Così il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, che attacca: «È solo una questione di potere e poltrone: la Sicilia affonda, ma, con il ritorno di Razza, Musumeci è contento. Tutto il resto non conta».

«La rinomina di Razza? Indecente: l'ennesimo atto di egoismo di Musumeci che mette in primo piano i propri interessi e quelli della sua ricandidatura davanti a quelli della salute pubblica e dei siciliani. Questo suo atto di arroganza conferma, ove ce ne fosse bisogno, che quando il presidente si muove fa solo danni. Ci verrebbe da dire, meglio quando è in catalessi, come al solito». Lo affermano il capogruppo del M5S all'Ars Giovanni Di Caro e i componenti della commissione Salute, Francesco Cappello, Giorgio Pasqua, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca.

Molto duro anche il presidente dell'Antimafia regionale, Claudio Fava: «C'erano molteplici motivi di opportunità che avrebbero dovuto suggerire a Musumeci di non procedere al rientro di Razza. Ma alla vigilia di una nuova stagione di nomine, unico vero collante del governo regionale, Musumeci doveva dimostrare di essere ancora alla guida di una coalizione che nei fatti non esiste più e di un governo regionale che produce solo spartizione di poltrone e non un solo singolo atto nell'interesse dei siciliani».

«Razza di nuovo assessore alla Salute? Non se ne avvertiva il bisogno», dice Pippo Zappulla per ArticoloUno. «Un assessore regionale che vuole "spalmare" i numeri dei morti per Covid può non avere commesso un reato penale ma ne ha commesso uno etico e morale che gli impedisce di ritornare a ricoprire il ruolo». Il ritorno è «un ulteriore schiaffo alla dignità di tutti i siciliani» per l'esponente del partito del ministro Roberto Speranza.

«Rivolgo il mio sincero in bocca al lupo al caro amico Ruggero affinché riprenda la sua determinata azione per garantire la salute dei siciliani», dice Salvo Pogliese, sindaco di Catania e coordinatore regionale di FdI.

Il ritorno Razza «è certamente una buona notizia, non a caso auspicata in queste settimane da sindacati e operatori del settore». Si potrà «portare a compimento il percorso di riqualificazione e potenziamento della Sanità siciliana che dal suo insediamento ha già raggiunto tappe fondamentali, come la nuova rete ospedaliera, migliaia di assunzioni e stabilizzazioni, decine di cantieri negli ospedali e notevoli risultati nel contrasto al Covid», sostiene Alessandro Aricò, capogruppo di DiventeràBellissima.

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Lotta contro il Covid. Il presidente lascia l'interim e richiama il suo braccio destro alla Salute

Musumeci scioglie il nodo Razza rinominato assessore

Il rientro 65 giorni dopo le dimissioni per l'avviso di garanzia. Secondo Palazzo d'Orléans, la posizione si è alleggerita. Le opposizioni all'attacco. Vaccini: da oggi le prenotazioni per tutti **Pipitone, Geraci** Pag. 9 e 11

Assessore. Ruggero Razza ha ceduto al pressing di Musumeci per un rientro in giunta È ancora indagato per l'inchiesta sui dati del Covid in Sicilia

Regione. Le opposizioni all'attacco

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/3

Musumeci riporta in sella Razza: solo lavoro e niente riflettori

Il colloquio tra il presidente e l'assessore alla Salute che è ancora indagato: la linea è quella di tenere un basso profilo

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un incontro a Catania con Musumeci, la telefonata al padre per annunciargli la nomina, i propositi di un secondo mandato all'insegna del *low profile*. Così in poche ore ieri Ruggero Razza è tornato in giunta, di nuovo assessore alla Sanità, 65 giorni dopo le dimissioni seguite all'avviso di garanzia nell'inchiesta sui dati falsificati dei morti per Covid.

Nessun colpo di scena, Musumeci aveva pianificato il ritorno del delfino da oltre un mese. Concordato con gli alleati e anche con i sindacati: proprio sabato Cisl Medici, Uil Fpl, Anaao Assomed e Aaroi Emac avevano firmato una nota dicendosi d'accordo col ritorno di Razza.

Così Musumeci, che ha tenuto l'interim della Sanità proprio per non abbandonare Razza, ha costruito il percorso per riportare al suo fianco l'assessore del quale all'Ars, nei giorni immediatamente successivi alle dimissioni, prese le difese al punto di attaccare per la prima volta la magistratura: «L'hanno dato in pasto alla folla, a lui voglio bene come a un figlio». Ieri il presidente ha firmato il decreto di nomina nel primo pomeriggio, poi ha incontrato il (neo) assessore per pianificare la strategia di breve/medio periodo. Il secondo mandato di Razza sarà all'insegna di un profilo basso. Presidente e assessore hanno concordato sull'esigenza di «far parlare i fatti»: lotta al Covid e governo della sanità. Dunque dichiarazioni alla stampa limitate al minimo, nessuna presenza in conferenza stampa a Palazzo d'Orleans (come spesso accadeva fino al marzo scorso). Razza ha ammesso nel colloquio col presidente di essere consapevole che «questo secondo mandato sarà più difficile del primo».

Nelle interviste che hanno preceduto la decisione di riassumere l'incarico di assessore Razza aveva raccontato che era stato il padre, generale dei carabinieri in pensione, a spingerlo a tornare in sella. L'assessore, padre a sua volta da pochi giorni, ha chiesto scusa per la frase captata dalle microspie della Procura di Trapani, divenuta simbolo dell'indagine sui dati falsificati dei morti per Covid: «Spalmiamo i decessi su più giorni».

Ma la decisione di Musumeci è maturata anche per via del fatto che alcuni capi di imputazione dell'inchiesta che vede coinvolto Razza sono caduti: in particolare, su questo ha battuto a lungo il presidente, non sarebbe più in discussione il fatto che i dati sbagliati comunicati a Roma non hanno inciso sulla decisione del governo nazionale di istituire o meno la zona rossa in Sicilia. Sarebbe venuta meno - secondo Musumeci - l'accusa principale che aveva portato Razza alle dimissioni. «Non mi hanno meravigliato gli appelli rivolti da molti operatori e rappresentanze sindacali, certamente non tacciabili di vicinanza con il nostro governo, che hanno chiesto di riprendere il percorso amministrativo avviato con l'assessore. Dal primo momento ho detto che le indagini giudiziarie e le responsabilità politiche devono essere separate, nel pieno rispetto per il lavoro della magistratura e dei princìpi che regolano la nostra vita democratica. Per questo ho insistito con Ruggero affinché potesse riprendere il ruolo che gli avevo assegnato nel novembre del 2017».

Musumeci ritrova al suo fianco l'uomo che aveva anche tessuto la tela degli accordi politici. Di lui, alla vigilia della ricandidatura a Palazzo d'Orleans, non si è voluto privare. Toccherà sempre a Razza tenere i rapporti con alleati, sindacati e associazioni. Anche se, va detto, da questo punto di vista Razza aveva continuato a lavorare anche da ex assessore.

E tuttavia il clima intorno a Razza, che torna malgrado resti sotto indagine, è già infuocato. «La staffetta Musumeci-Razza alla salute si chiude nel peggiore dei modi nel giorno in cui si festeggia la Repubblica - ha detto il segretario dei Dem, Anthony Barbagallo -. Il Pd è sempre stato critico sulla gestione della sanità da parte di Razza a prescindere dall'indagine giudiziaria da cui gli auguriamo di uscire indenne». Più duro Claudio Fava, leader dei Cento Passi: «C'erano e ci sono molteplici motivi di opportunità che avrebbero dovuto suggerire a Musumeci di non decidere il ritorno di Razza. Ma su queste evidenti ragioni ha prevalso la volontà di piegare l'interesse della Sicilia alle esigenze politiche del presidente della Regione. Il tutto dopo aver lasciato, nei mesi più caldi della campagna vaccinale, l'assessorato senza una guida».

A parte le note ufficiali di Diventerà Bellissima, con Alessandro Aricò e Marco Intravaia, gli alleati non hanno commentato il ritorno dell'assessore. Ma Roberto Di Mauro, leader dell'Mpa, svela che «c'è un accordo politico su Razza. E sulle ragioni di opportunità evidentemente Musumeci si sente al sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sanità. Il presidente Nello Musumeci e l'assessore Ruggero Razza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

PALERMO

Ok al piano: non c'è un sito per smaltirlo

Emergenza amianto, un milione di metri cubi ancora da rimuovere

Le 1.175 pagine del Piano Amianto arrivato finalmente al traguardo dell'approvazione svelano l'esistenza di una bomba a orologeria: in Sicilia ci sono almeno un milione di metri cubi di materiali velenosi, potenzialmente cancerogeni, da rimuovere. Ma non c'è alcun sito in cui smaltirli.

È una emergenza nell'emergenza rifiuti, quella dei materiali contenenti amianto che andrebbero raccolti, lavorati per renderli «inoffensivi» e poi depositati in discariche speciali.

Inutile nasconderlo, la Sicilia è indietro anche su questo fronte. I dati ufficiali nel dossier redatto dalla Protezione Civile indicano che fra il 2016 e il 2017 (ultime rilevazioni disponibili) lo smaltimento è stato di appena il 2% dell'amianto individuato. Ora il Piano che la giunta Musumeci ha approvato qualche giorno fa, ipotizza di viaggiare a una media di 200 mila metri cubi all'anno, in modo da bonificare l'isola in 5 anni. Tradotto in altra unità di misura, significa che bisognerà raccogliere e smaltire 120 mila tonnellate all'anno di amianto.

Non sarà affatto facile. Innanzitutto perché nell'Isola non c'è alcun sito specializzato in questo tipo di smaltimento: oggi le ditte che si occupano della raccolta sono costrette a spedire questo genere di rifiuti al Nord, con costi enormi. In Sicilia sono previste solo 20 aree di stoccaggio temporaneo. Il Piano appena approvato ipotizza di realizzare almeno 4 discariche speciali sfruttando le vecchie cave dismesse e le aree industriali confiscate alla mafia: ovviamente il punto di partenza è che si tratti di aree degradate e lontane dai centri abitati da trasformare in discariche regolari e controllate. Il Piano propone che ciò accada nella ex miniera di Pasquasia, in quella di Bosco a San Cataldo e in quella di Milena. Se la proposta venisse realizzata i rifiuti non finirebbero nelle gallerie abbandonate ma nelle strutture industriali dismesse, a cominciare dai capannoni, da trasformare in discarica. Il Piano prevede anche di realizzare ex novo una discarica speciale per amianto nel Comune di Biancavilla che è considerato il centro siciliano a più alto numero di edifici in cui è presente amianto.

E qui si arriva alla parte più delicata della relazione che accompagna il Piano Amianto. La Sicilia sconta in questo campo la deregulation edilizia della fine degli anni Ottanta e dei Novanta. Dunque c'è una mappa, nel documento appena approvato, che fotografa la presenza di amianto in praticamente ogni città o paese dell'Isola. Il Piano obbligherà i Comuni a redigere un progetto di raccolta e smaltimento (e di censimento se non è mai stato fatto) e metterà a disposizione dieci milioni per contribuire alle spese di bonifica. Una chance offerta anche ai privati che vorranno denunciare la presenza di amianto nelle loro proprietà e smaltirla secondo le norme.

Ma fra le carte già in possesso della Protezione Civile, relative a una novantina di Comuni, emerge il pericolo che si cela dietro i numeri: le segnalazioni già arrivate indicano che c'è amianto in 388 scuole di ogni ordine e grado, in 27 ospedali e case di cura, in 232 uffici pubblici, in 36 impianti sportivi, in 54 centri commerciali, in 30 cinema, in 60 chiese, in 11.512 edifici residenziali, in 2.566 edifici agricoli e in 527 strutture industriali. Ovviamente, è precisato nel Piano, l'amianto diventa nocivo quando si disperde e viene respirato e non sempre quello già individuato porta con sé questo rischio ma va ugualmente rimosso. Col via libera arrivato dalla giunta, scatta (o dovrebbe scattare) l'operazione rimozione.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amianto. La miniera di Pasquasia, uno dei siti individuati nel piano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Al via da oggi la campagna che prevede l'impiego degli operai. Il 1515 e il 112 per chiedere gli interventi

Ma la macchina anti-fiamme parte con 12 giorni d'anticipo

La macchina del servizio antincendio parte quest'anno con dodici giorni di anticipo, oggi. Su 75 milioni di euro necessari ne sono attualmente disponibili 49. Si dovranno quindi ancora reperire con una variazione di bilancio altri 26 milioni di euro. La copertura finanziaria è attualmente assicurata per 51 giornate di lavoro che saranno svolte dagli operai che fanno parte delle fasce dei 101unisti e 151unisti.

Ma vediamo in sintesi come si presenta la situazione.

Servizio antincendio.
È costituito da operai forestali specializzati. Anche tra loro c'è una sostanziale riduzione di personale, passato dalle 6.294 unità del 2016 ai 5.798 dello scorso anno, con una diminuzione di 496 addetti. La flessione è costante di anno in anno. Incide e si fa sentire parecchio anche l'anzianità media che, come si dice nell'articolo sopra, è di 56 anni. Non si fanno nuove assunzioni dal 2006 e chi rimane (al netto di deceduti e pensionamenti) è sempre più vecchio. E parliamo di persone che non stanno dietro una scrivania, ma devono arrampicarsi sulle montagne, lavorare sotto il sole cocente, avere forze ed energie, velocità e prontezza di riflessi che non hanno più, anche perché con l'avanzare degli anni cominciano gli acciacchi e i problemi di salute. Manca la freschezza, la fantasia e l'entusiasmo dei giovani.

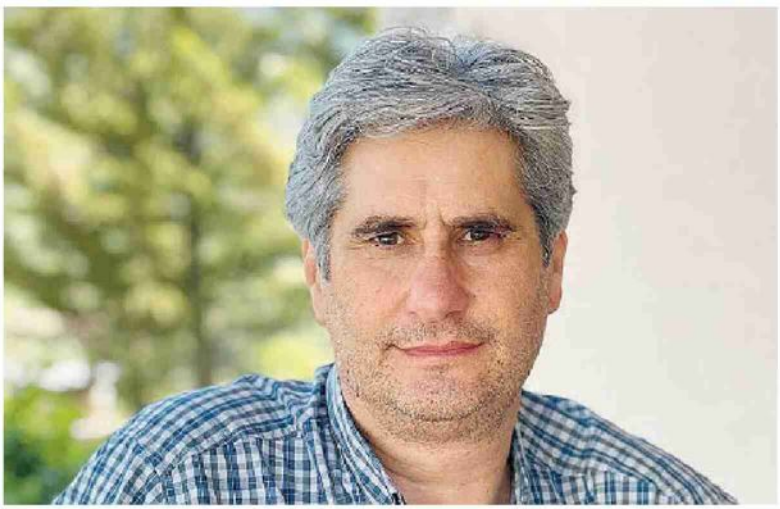
Torrette di avvistamento.
La carenza di personale si fa sentire anche nelle torrette di avvistamento. Alcuni turni non vengono coperti, soprattutto la notte, e di giorno dove dovrebbero stare due operai spesso ce n'è uno solo. «Non si può lasciare un forestale da solo in un pizzo di montagna - dice Tonino Russo, segretario regionale della Flai - anche per motivi di salute e di sicurezza». La presenza nelle torrette è parecchio importante perché la tempestività nell'individuare un principio di incendio rende molto più semplice il contenimento e lo spegnimento del fuoco. La partita si gioca sempre nei minuti iniziali.

Parco automezzi .
Sono sempre di meno e sempre più vecchi. Parliamo di 492 mezzi di cui (dati allo scorso anno) 155 puick-Up che trasportano 400 litri di acqua; 57 autobotti da 700 litri; 172 da 1.000 litri; 76 da 3.000/4.000 litri e 32 da 7.000/8.000 litri. Dallo scorso anno c'è stata qualche dismissione e nessun acquisto. Una gara per reperirne di nuovi è stata bloccata da un ricorso al Tar (Tribunale regionale amministrativo). Sono stati immessi soltanto pochi mezzi con targa civile che vengono utilizzati dagli operai.

Flotta aerea.
Rimane quella dello scorso anno. Con otto elicotteri noleggiati da privati dal costo di oltre 4 milioni di euro, un elicottero dei Carabinieri (spesa prevista 350 mila euro) ed i Canadair dello Stato, gestiti dai Vigili del Fuoco, che attualmente decollano da Lamezia Terme e presto anche da alcune basi della Sicilia. In questo caso la spesa è a carico dello Stato ed è parecchio onerosa: ogni ora di volo ha un costo medio di circa cinquemila euro. Un veicolo che resta impegnato in un grosso incendio per una decina di ore «brucia» quindi 50 mila euro.

Segnalazione incendi.
Per segnalare un incendio si può chiamare il Corpo forestale al 1515 o i Vigili del fuoco al numero unico di emergenza 112. Il Corpo forestale interviene per i roghi nei boschi e in aperta campagna, i Vigili quando il fuoco minaccia i centri abitati o in particolari situazioni dove c'è materiale infiammabile, bombole o depositi di gas e tutto ciò che costituisce un pericolo immediato per la collettività.

R. C.



Flai. Tonino Russo, segretario

Focus
L'inchiesta
Roghi, un esercito con le armi spuntate
Ma la macchina anti-fiamme parte con 12 giorni d'anticipo

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

L'emergenza roghi in Sicilia

Parte la campagna antincendi
Ma c'è un esercito
con l'organico sguarnito

Canzoneri Pag. 12

L'inchiesta

I numeri della guerra contro gli incendi. Il personale in divisa era di 1.200 unità nel 1996: deceduti e pensionati non sono stati sostituiti e ora sono in 380. Ogni anno si spendono 234 milioni

Roghi, un esercito con le armi spuntate

Rino Canzoneri

Un esercito che perde pezzi di anno in anno e che vede i suoi soldati sempre più stanchi ed anziani, con un'età media di 56 anni, sia per quanto riguarda il personale del Corpo forestale che gli operai, ma anche con tanti sessantenni. Le armi sono parecchio spuntate e la lotta al fuoco diventa e si fa sempre più difficile.

Sono due delle principali cause, secondo i sindacati confederali degli operai forestali, di una guerra che si annuncia persa già in partenza.

Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil denunciano anche «i cronici ritardi nell'approvazione del bilancio regionale che fanno slittare di parecchio gli interventi di prevenzione, favorendo così l'azione degli incendiari». La richiesta ai Centri per l'impiego per i primi operai addetti alle opere di prevenzione, viale parafuoco ed altro, è stata fatta solo nei giorni scorsi e i lavori iniziano adesso, mentre i roghi divampano da settimane. Un paradosso che si ripete quasi ogni anno.

I sindacati puntano il dito anche contro la mancata riforma del settore forestale, più volte annunciata e mai fatta. Una riforma che, dopo quindici anni (l'ultima risale al 2006), dovrebbe recepire aggiornamenti statali e comunitari, dare una nuova organizzazione che risolverebbe molti dei problemi sul tappeto e rilancerebbe l'azione della Regione in questo settore, rendendo il personale anche più produttivo.

Intanto ogni anno vengono impiegate ingenti risorse in questa devastazione impietosa che infligge un duro colpo al patrimonio ambientale, contribuendo così ad aumentare i fenomeni di desertificazione e di dissesto idrogeologico. Si spendono 75 milioni di euro per il servizio antincendio (necessari per pagare 5.700 operai e l'acquisto di mezzi e dispositivi necessari, l'autoparco e gli elicotteri) e circa 159 milioni per tutto il resto: i 12.949 operai impiegati nelle operazioni colturali e di pulizia del bosco e di prevenzione, che assorbono circa l'85% di questa spesa, e l'acquisto di servizi e materiali. Per un totale complessivo di circa 234 milioni, oltre metà dei quali, esattamente 134, a carico dell'unione Europea. Molti di più dello scorso anno, quando ne vennero utilizzati 40.

Corpo Forestale. È la nota dolente che fa più male. Il personale in divisa era composto da 1.200 unità nel 1996, quando si tenne l'ultimo concorso. Deceduti e pensionati non sono stati più sostituiti e quindi il Corpo Forestale è come un treno che corre in un binario morto. Ora si dispone di appena 380 unità per la campagna antincendio, 120 in meno rispetto allo scorso anno. A conti fatti mancano più di ottocento tra agenti e ufficiali. Ed è un disastro perché questo personale ha compiti di estrema importanza, di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza. La prima conseguenza è che vengono meno le operazioni di controllo sul territorio e l'azione di repressione. E gli incendiari ringraziano, perché hanno molte più possibilità di farla franca. Gli organici più sguarniti sono quelli della Sicilia orientale e a soffrirne è soprattutto la provincia di Messina che deve controllare i territori di oltre cento comuni. Un'opera improba.

Consistente flessione si registra anche per quanto riguarda il personale tecnico, oggi ridotto a 209 componenti, quaranta in meno rispetto al 2020. E ciò comporta notevoli ritardi nei numerosi adempimenti da espletare.

Lo scorso anno è partito un tentativo per reclutare tramite concorso 170 agenti forestali, ma la manovra dell'assessore al Territorio, Toto Cordaro, è stata bloccata da un'impugnativa dello Stato.

Tramite mobilità interna sono stati trovati 71 impiegati disponibili a fare gli agenti. Stanno facendo un corso di formazione che finirà verso fine agosto. Bene che vada entreranno in servizio a settembre-ottobre e si potrà contare pienamente su di loro il prossimo anno. Per altri 39

Peso:1-2%,12-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

ci sono le visite mediche in corso, poi scatta la formazione. E si spera di dare alla provincia di Messina l'aiuto di 28 guardaparco con l'attivazione di una manifestazione di interesse.

Distaccamenti forestali. Sulla carta sono 82. Rappresentano un presidio di Polizia spesso unico in certe zone, ma anche loro soffrono parecchio della scure che si è abbattuta sul Corpo Forestale. Per cui in alcuni casi non riescono a garantire il servizio al quale sono preposti con continuità. In altri è stato necessario procedere a degli accorpamenti con la conseguenza che il personale di un distaccamento deve farsi carico anche del controllo del territorio che faceva capo ad un altro analogo organismo, con un'azione complessiva quindi dimezzata.

Operai forestali, flessione costante. Numeri impietosi anche se si guarda al totale dell'esercito degli operai forestali (addetti alle operazioni colturali e di prevenzione e al servizio antincendio). Sono passati dai 24.727 del 2014 ai 18.649 di quest'anno. In sette anni si sono persi oltre 6 mila operai; 734 nello scorso anno. I numeri scendono mediamente di 800-900 l'anno.

Questi operai sono divisi in fasce: 1.328 assunti a tempo indeterminato; 5.295 che lavorano 151 giornate l'anno; 8.774 centunisti e 3.252 settantunisti.

Gli addetti al servizio antincendio dipendono dall'assessorato al Territorio e ambiente (Corpo forestale), gli operai che si occupano degli interventi colturali e di prevenzione dall'assessorato all'Agricoltura (Dipartimento dello sviluppo rurale).

3. puntata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: i ritardi nel via libera al bilancio della Regione hanno reso meno efficaci gli interventi di prevenzione

Prevenzione. Sopra, operai del Corpo forestale al lavoro per impedire che i roghi possano diffondersi

Da oggi al via. A destra, un addetto del servizio contro gli incendi: la campagna parte in anticipo

Focus
Roghi, un esercito con le armi spuntate
Ma la macchina anti-fiamme parte con 12 giorni d'anticipo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

la Repubblica PALERMO
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

L'editoriale

In spregio ai morti e a ogni pudore

di **Carmelo Lopapa**

Adesso i morti siciliani di Covid che tanto ingombravano le vostre statistiche non li spalmate più, presidente Nello Musumeci. Avete deciso di archiviarli, ri-seppellirli, vi illudete di poterli cancellare per sempre. Pensa, pensate di cavarvela così, con un tratto d'oblio sul dolore e sulla decenza, su ogni residua forma di pudore? Ma la vergogna di una gestione fallimentare dell'emergenza pandemica nell'Isola, quella che ha portato questa amministrazione nello sprofondo rosso di ogni classifica nazionale – dei contagi, dei morti, della somministrazione dei vaccini – non si spazza via riportando il calendario indietro di tre mesi. Non sarà così facile. E lo sapete anche voi. Le dimissioni dell'avvocato Ruggero Razza non sono maturate, anzi precipitate solo per il coinvolgimento in un'inchiesta giudiziaria che è ancora in piedi, destinata a produrre sviluppi e risvolti tutti da scoprire. No, il primo consigliere del governatore, uomo di destra e dai «principi morali solidi», il braccio destro del quale il presidente ha dimostrato di non potersi privare in giunta, sodale e compiacente quanto basta al punto da continuare a frequentare Palazzo d'Orleans per dispensare suggerimenti "informali" da finto ex, ha dovuto lasciare la carica di giunta più delicata in piena crisi sanitaria per una sola e sacrosanta ragione. Per opportunità. Politica o meno, poco importa. Per decenza, appunto. Col passare delle settimane, l'accusa in capo all'ex e neo assessore è stata in parte ridimensionata, ma l'indagine resta in piedi per i dati falsi. La sua collaboratrice è pienamente coinvolta nell'inchiesta.
All'avvocato Razza auguriamo di essere scagionato, se i magistrati lo riterranno. Non è questo il punto. L'opportunità che l'assessore alla "spalmatura" torni al suo posto non è venuta meno. Non verrà meno mai. Per quel che ha detto e che le intercettazioni hanno captato. Per i dati dei contagi in Sicilia esplosi nella loro drammatica realtà, fino ad allora camuffata, guarda caso nei giorni immediatamente successivi alle sue dimissioni. Razza non doveva essere richiamato a far parte della giunta, tanto meno alla Sanità. Di questa scelta non è lui, ma il governatore Musumeci, ad assumersi la piena responsabilità. Marchierà la sua presidenza come un'onta, le sue ambizioni di rielezione, la sua speranza di spalmare voti nel 2022 come qualcuno ha fatto coi morti nel triste inverno della mala politica.

la Repubblica
Palermo
Lo schiaffo di Musumeci Razza indagato e ripescato

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA REGIONE E LO SCANDALO COVID

Lo schiaffo di Musumeci Razza indagato e ripescato

La scelta di reinsediare alla Sanità il fedelissimo è stata comunicata senza consultare i capigruppo alleati Fava: "L'arroganza di chi si sente debole". Dati falsi per evitare la zona rossa? Al lavoro un pool di esperti

di **Salvo Palazzolo** *e* **Claudio Reale** ● *alle pagine 2 e 3*

LA REGIONE E LO SCANDALO COVID

Razza torna in giunta Il blitz di Musumeci che spiazza gli alleati

di **Claudio Reale**

Alla fine la scelta è di non lasciarsi rosolare a fuoco lento. «Avremmo dato l'impressione di essere in difficoltà», dice un big di Diventerà Bellissima subito dopo la nomina. Che arriva come un fulmine a ciel sereno: nel pomeriggio di ieri, senza aver prima consultato gli alleati e solo dopo avere sentito per qualche istante il suo delfino, Nello Musumeci ha scelto di nuovo – nonostante l'accusa di aver falsificato i dati sulla pandemia ancora a carico del suo delfino – Ruggero Razza come assessore regionale alla Sanità. Razza torna così nell'assessorato di piazza Ottavio Ziino oltre due mesi dopo l'inchiesta che il 30 marzo l'ha costretto alle dimissioni

La decisione arriva nel primo pomeriggio della festa della Repubblica. Musumeci ha letto i quotidiani del giorno prima, ha analizzato la situazione e non vuole che l'*affaire* nomina si intrecci con la visita al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in programma domani al Quirinale, ma soprattutto non vuole che il ritardo venga letto come un momento di debolezza nei confronti di una coalizione pronta al regicidio. Così, poco dopo pranzo, il presidente della Regione alza il telefono e chiama l'"avvocato Razza", come l'ha chiamato in questi giorni, per comunicargli la propria decisione, motivandola anche con l'esigenza di avere un assessore in carica in occasione dello sciopero del 118 in programma oggi. Poi la firma del decreto di nomina. Senza neanche avvisare i capigruppo della maggioranza né i colonnelli di Diventerà bellissima, che infatti apprendono della nomina – che sarebbe dovuta arrivare martedì, ma che poi Musumeci aveva frenato - dalla stampa. Un blitz in piena regola, dopo settimane di meline e tentennamenti.

La scelta arriva talmente a sorpresa che nell'agenda del Razza-avvocato c'è ancora un appuntamento per domani. Palazzo di giustizia di Catania, interno giorno: colui che a quel punto sarà di nuovo l'assessore si presenterà ancora una volta da avvocato al cospetto della corte. Non quella di Palermo, che attende invece che la procura completi un'indagine dalla quale invece il presidente della Regione ancora una volta lo assolve: «Dal primo momento – sillaba il governatore nel comunicato ufficiale che annuncia la decisione - ho detto che le indagini giudiziarie e le responsabilità politiche devono essere separate, nel pieno rispetto per il lavoro della magistratura e dei princìpi che regolano la nostra vi-

Razza torna in giunta
Il blitz di Musumeci
che spiazza gli alleati
Dati falsi per evitare la zona rossa? Pool di esperti al lavoro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ta democratica». Così il governatore ci mette la faccia, rivendicando come propria – e solo propria – la decisione: «Per questo – prosegue – ho insistito con Ruggero Razza affinché potesse riprendere il ruolo che gli avevo assegnato nel novembre del 2017. Ho fiducia che questa scelta possa contribuire positivamente a concludere un percorso amministrativo avviato in questi anni con i risultati che tutti conoscono».

Così, subito, da Diventerà Bellissima si alza un coro di soddisfazione: esulta il presidente Giuseppe Catania, esulta il capogruppo Alessandro Aricò, esulta la numero uno della commissione Ambiente all'Ars Giusi Savarino. «Anche i forcaioli cinquestelle si dicono pentiti di essere stati giustizialisti - suggerisce quest'ultima nella prima reazione a caldo - Ora si dovrà gestire sia la pandemia che programmare la prospettiva della rete ospedaliera e del sistema sanitario post covid, e Ruggero conosce pure dove sono allocati i ripostigli negli ospedali siciliani». Sullo sfondo c'è anche la volata verso le elezioni 2022, tanto che i colonnelli di Musumeci già evocano le assunzioni degli ultimi mesi: «Bisogna portare a compimento il percorso di riqualificazione e potenziamento della sanità siciliana che dal suo insediamento ha già raggiunto tappe fondamentali, come la nuova rete ospedaliera, migliaia di assunzioni e stabilizzazioni e decine di cantieri negli ospedali», annota ad esempio Aricò.

Gli alleati, però, appaiono spiazzati: nessuna reazione arriva fino a tardi. In compenso, però, parla l'opposizione, silente negli ultimi giorni: «La staffetta Musume-ci-Razza alla Salute si chiude nel peggiore dei modi nel giorno in cui si festeggia la Repubblica – commenta il segretario del Pd nell'Isola, Anthony Barbagallo - è solo una questione di potere e poltrone: la Sicilia affonda ma con il ritorno di Razza Musumeci è contento, tutto il resto non conta».

La scelta di richiamare il "delfino" indagato è stata comunicata senza consultare i capigruppo

Asse di ferro Il governatore Nello Musumeci con il fedelissimo Ruggero Razza

Razza torna in giunta Il blitz di Musumeci che spiazza gli alleati

Peso:1-14%,2-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

L'indagine

Dati falsi per evitare la zona rossa? Pool di esperti al lavoro

di **Salvo Palazzolo**

Razza ritorna in giunta mentre l'inchiesta della procura di Palermo sui dati falsi del Covid in Sicilia è in un momento cruciale. La confessione della dirigente generale Maria Letizia Di Liberti, il braccio destro dell'assessore, ha cristallizzato le accuse di falso. E, adesso, potrebbero scattare anche altre contestazioni, pure per l'assessore: il pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis ha assegnato una consulenza a un gruppo di super esperti, i pm vogliono verificare quanto abbiano inciso quei dati falsi sulla determinazione della zona arancione e rossa.

E, poi, ci sono le intercettazioni dei carabinieri. Che vanno oltre l'inchiesta giudiziaria e mettono in risalto la disastrosa gestione di Razza nei giorni più difficili della pandemia. Non lo dicono i magistrati, sono le parole della super dirigente Di Liberti, che il gip ha sospeso per un anno.

Il 4 novembre dell'anno scorso, il funzionario Ferdinando Croce chiedeva a Letizia Di Liberti: «Ruggero come ti è sembrato? Come lo hai sentito?». Risposta della dirigente: «Ah, seccato. Mi disse: "Il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto". Ci dissi: "Ma non è vero. Reggiamo perfettamente. Anche se in realtà, non ti dico, oggi è morta una, perché l'ambulanza è arrivata dopo due ore ed è arrivata da Lascari. Qua c'è il magistrato che ha sequestrato le carte... due ore l'ambulanza. Perché sono tutte bloccate nei pronto soccorso».

Insomma, era lo stesso assessore a parlare di "fallimento" della politica. E il suo braccio destro ammetteva la resa. Parole drammatiche che vanno davvero molto oltre l'inchiesta giudiziaria. Parole anche più gravi di quell'espressione diventata il simbolo di questa inchiesta: «I dati sui decessi spalmiamoli un poco».

Razza si è scusato, definendo l'espressione "infelice". Ha provato, insomma, a ridurre tutto all'equivoco di una frase. Ma l'indagine che lo riguarda dice molto di più.

Nel passaggio da Trapani a Palermo, sono cadute le accuse per i numeri taroccati dei decessi, che non incidono sul calcolo dei colori: numeri falsificati in tre giorni. Il gip di Palermo ha scritto però che restano i «gravi indizi» di colpevolezza e ha aggiunto che il comportamento in quei tre giorni ha «rilievo ai fini disciplinari». Alla Regione, invece, hanno riaperto le porte a Razza.

Nella sua confessione, la Di Liberti ha negato di aver aggiustato quei dati per un qualche interesse personale, ha spiegato piuttosto che il suo obiettivo era "governare" dati che arrivavano in ritardo e incompleti dalle Asp e dai laboratori privati. Insomma, nella sua versione, una falsificazione di dati a fin di bene. Per provare a governare il gran caos in assessorato.

▲ **La superburocrate** Maria Letizia Di Liberti ex dirigente generale dell'assessorato Sanità sospesa per un anno

Razza torna in giunta Il blitz di Musumeci che spiazza gli alleati

Dati falsi per evitare la zona rossa? Pool di esperti al lavoro

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

L'intervista

Fava "L'atto di arroganza di chi si sente debole una beffa ai magistrati"

di **Sara Scarafia**

«Un atto di arroganza e disperazione, oltre che una dimostrazione di disistima nei confronti del lavoro dei magistrati». Claudio Fava, deputato e presidente della commissione regionale Antimafia, già in corsa per le elezioni del 2022, spara a zero dopo la decisione del governatore Nello Musumeci di riportare alla Sanità il suo fedelissimo Ruggero Razza che si era dimesso dopo l'inchiesta su dati Covid falsificati. «La scelta di nominarlo il giorno della Festa della Repubblica la dice lunga sulle attitudini del governatore, che crede di essere il sovrano della Sicilia. Razza resterà l'assessore dei "morti spalmati", che può magari non essere una condotta penalmente rilevante ma la dice lunga sul modo quanto meno improvvisato di gestire la pandemia».

Perché Musumeci ha scelto di riconfermare Razza?

«Per la sua debolezza e per il fuoco amico: Musumeci non aveva la forza politica di affrontare le fibrillazioni che la scelta di un nuovo nome avrebbe scatenato in una maggioranza già in frantumi. Scegliendo di riconfermare Razza, di fatto decide di non affrontare la questione. Senza contare che nei mesi caldi della campagna vaccinale la Sicilia è rimasta senza una guida alla Sanità. Non ho mai visto un assessore dimettersi per un'inchiesta e tornare in sella mentre le indagini sono ancora in corso e senza che nulla sia cambiato. Gli auguro di venirne fuori, ma al momento non c'è alcun elemento nuovo in grado di giustificare il suo rientro».

Che assessore è stato Razza?

«Un pessimo assessore: l'estate scorsa, invece di attrezzare i reparti e farci arrivare preparati all'emergenza, è andato avanti a colpi di decreti che mitigavano le regole imposte a livello nazionale. Il risultato è stato devastante: ci siamo ritrovati nel picco senza essere sufficientemente preparati. Un esempio su tutti è l'ospedale di Marsala, che serve un bacino di 100mila persone: i lavori sono stati inaugurati a dicembre ma l'impresa si è presentata solo a fine maggio. Di fatto è stato inaugurato il nulla».

Accusa Musumeci di essere già in campagna elettorale?

«Lo è da tempo. Mentre all'Ars non arriva neanche un disegno di legge, il presidente si occupa solo della sua candidatura. Cerca di mettere insieme i cocci ma sa bene di aver dilapidato il credito che aveva quattro anni fa, quando si presentò come un "fascista perbene" con la buona retorica del viceré che poteva risolvere i problemi dell'Isola».

E invece ?

«E invece non solo questo governo non ha combattuto, è proprio rimasto nelle retrovie. Non mi spaventa la terza ondata, mi fa paura l'inadeguatezza della risposta politica di fronte alla crisi che la pandemia ha scatenato».

Cosa non è stato fatto?

«Intanto non è stato riorganizzato il sistema sanitario. Ma penso anche ai ristori rimasti nei cassetti. La Sicilia che viene fuori dal Covid è un'Isola con 400mila nuovi poveri, una terra martoriata, dove le imprese chiudono. Io credo che l'opposizione, dal Pd al Movimento 5Stelle, non possa che porre con noi la questione del ritorno di Razza nelle sedi opportune. La politica ne esce delegittimata. La frase sui "morti spalmati" restituisce l'immagine di una classe di governo che dovrebbe usare il telefono il meno possibile, perché quando lo utilizza perde il senso della realtà e del limite. È offensivo che in una regione sofferente si continui a fare finta che l'unica questione da affrontare siano le elezioni del 2022».

Lei è già in campo. Che campagna elettorale sarà?

«Spero solo che ci sarà lo spazio per parlare di nuovo di Sicilia».

> *Razza è stato un pessimo assessore L'estate scorsa invece di attrezzare i reparti faceva decreti per mitigare le regole nazionali*

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Presidente dell'Antimafia Il deputato regionale Claudio Fava

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

L'inchiesta

E la salute dei siciliani va in coda il virus fa saltare 50mila interventi

di **Giusi Spica** ● *alle pagine 4 e 5*

▲ **Sul fronte** Un reparto Covid dell'ospedale Cervello, a Palermo

L'INCHIESTA

La salute messa in coda saltati 50mila interventi

di **Giusi Spica**

Prima della pandemia, 283mila famiglie siciliane avevano rinunciato alle cure per mancanza di risorse economiche o scoraggiate dalle liste di attesa. Dopo 27 mesi dall'inizio dell'incubo – ma con la prospettiva di uscirne presto grazie alla campagna vaccinale – i siciliani rimasti senza assistenza si sono quadruplicati, 50mila interventi chirurgici sono stati sospesi e oltre tre milioni di visite ed esami nelle strutture pubbliche e private sono andati perduti. L'immagine plastica della nuova emergenza è il pronto soccorso del Civico di Palermo, il più grande della Sicilia, che la scorsa settimana è stato preso d'assalto dai pazienti non-Covid in attesa di ricovero, mentre i reparti per positivi si sono svuotati. Segno che l'epidemia ha creato un solco ancora più profondo nella possibilità di accesso alle cure. Per colmarlo la Regione ha ordinato di riconvertire alcuni reparti destinati ai positivi e ha messo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sul tappeto 38 milioni di euro per le aperture straordinarie di ambulatori e sale operatorie. Ma, oltre alle macerie, il Covid lascerà un'eredità di posti letto di Terapia intensiva, la stabilizzazione di duemila precari e un'infornata di seimila operatori sanitari che nei prossimi anni potrebbero prendere il testimone di chi è in uscita.

Luci e ombre

È il bilancio in chiaroscuro della sanità post-Covid, costata già alle casse della Regione 580 milioni di euro in più rispetto ai nove miliardi di euro l'anno consueti. Chi ne prenderà le redini troverà un sistema che non sempre è stato in grado di tenere il passo con l'emergenza – come rivelano l'inchiesta sui "dati taroccati" dei contagi e le falle della mancata informatizzazione – ma anche un potenziale in termini di infrastrutture e macchinari e una nuova iniezione di risorse umane. La più attesa, quella di 247 anestesisti e rianimatori, si concluderà entro luglio: al bando regionale sono pervenute oltre 360 domande. Una partecipazione che fa ben sperare sull'adesione degli specializzandi degli ultimi due anni e sul rientro dei "cervelli in fuga" durante il decennio di blocco del turnover.

Spesa fuori controllo

Il rendiconto è parziale e tiene conto solo di appalti per tamponi, ventilatori, dispositivi di protezione individuale, spesa per il personale, riconversioni strutturali. Solo per completare i lavori all'ex Imi – il centro materno infantile del Policlinico palermitano chiuso da dodici anni – è stato stanziato un milione e mezzo di euro. L'ex Imi non ha mai visto un malato di Covid: il Policlinico e la Regione hanno cambiato idea e ne hanno fatto un maxi-centro oculistico e radiologico. Ma senza l'accelerazione impressa dalla pandemia, sarebbe ancora chiuso.

Le falle informatiche

Un anno di virus ha fatto emergere le lacune della Regione. L'indagine che ha portato all'arresto della dirigente generale del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Di Liberti e alle dimissioni dell'assessore Ruggero Razza, finito sotto inchiesta, dà lo spaccato di un'amministrazione priva di strumenti informatici per la raccolta dei dati, segnati a mano su fogli Excel e attraverso le telefonate ad Asp e ospedali. Un «caos organizzativo» dietro il quale gli investigatori ipotizzano la volontà di tenere sotto controllo a tavolino la curva dei contagi e dare l'immagine di una "macchina" efficiente.

Il piano Marshall

Il prezzo più alto lo hanno pagato i cittadini. Nel 2019 gli interventi chirurgici pubblici e privati – stando ai flussi della Regione – erano stati 240mila. Il 2020, primo anno di Covid, si è chiuso con 197mila interventi, 43mila in meno. Considerando i primi cinque mesi del 2021, sono almeno 50mila le operazioni saltate. Al Civico di Palermo, per esempio, sono in lista d'attesa 4.500 persone, al Policlinico catanese sono 700 gli interventi da recuperare. Pesano le rinunce dei pazienti per paura, ma anche la riconversione di reparti e sale operatorie per far posto ai malati di Covid. «Per recuperare bisogna lavorare al 150 per cento per sei mesi», avverte Giorgio Ciaccio, tesoriere nazionale dell'Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi). «Serve un piano Marshall nazionale e regionale o tra qualche tempo vedremo tanti morti per malattie non curate», suggerisce Antonino Giarratano, presidente designato della Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti). Pesa anche la mancanza di governance: «Prima delle dimissioni di Razza – continua Giarratano – avevamo aperto un tavolo per il recupero delle prestazioni chirurgiche, anche in virtù delle possibilità offerte dal Recovery fund. Servono nuove sale operatorie, Rianimazioni, concorsi. Alcune aziende hanno già cominciato lavorando il sabato e la domenica, altre no».

Senza cure

Ha perso anche il settore privato. Nel 2020 la specialistica convenzionata, che in Sicilia garantisce tre quarti di visite ed esami totali, ha registrato 3,3 milioni di prestazioni in meno, che si aggiungono alle centinaia di migliaia saltate nel pubblico. «C'è una riduzione del 20 per cento – spiega Salvatore Gibiino, presidente del Sindacato branche a visita (Sbv) – e le nuove regole di sicurezza ci impongono di tagliare almeno il 50 per cento delle visite giornaliere per garantire la sanificazione dei locali fra un appuntamento e un altro». La strada è in salita soprattutto nel pubblico. Solo due settimane fa è arrivato il via libera dell'assessorato alla riconversione di 500 posti letto Covid per la cura dei pazienti non-Covid. E nelle aziende si fanno i conti con le poche risorse disponibili: la Regione ha stanziato 38 milioni di euro per gli straordinari di medici e infermieri disposti a lavorare nel tempo libero.

Corsa contro il tempo

L'Asp di Catania ha calcolato 27.800 prestazioni da recuperare, mentre altre ottomila sono andate irrimediabilmente perdute. Le discipline più penalizzate sono Diagnostica (8.400 Tac, risonanze magnetiche, mammografie), Cardiologia (5.500), Oculistica (5.200). L'azienda ha predisposto un piano di aperture dei poliambulatori nei fine settimana e l'apertura prolungata delle supermacchine nei presidi periferici. Anche la prevenzione dei tumori è saltata: sono 90mila gli inviti da inviare agli assistiti catanesi per gli screening ginecologici, mammografici o per il tumore del colon. All'Asp di Palermo stanno per partire i progetti di aperture straordinarie per recuperare migliaia di prestazioni cardiologiche e di altre discipline. Al Policlinico di Catania bisogna richiamare settemila persone in attesa di visita o esame: «Ma se ne presentano solo dieci su cento, perché nel frattempo molti hanno rinunciato o si sono rivolti ai privati», spiega il manager Gaetano Sirna. In tutta la Sicilia sono andate perdute da 5 a 10mila prestazioni per persone con malattie del fegato o dell'intestino: «Con la riapertura degli ambulatori arrivano pazienti ad alto rischio di tumori che hanno rinunciato alla prevenzione. Nei prossimi sei mesi, se la pandemia darà tregua, riusciremo a recuperare, ma con costi altissimi in termini di salute», spiega Antonio Craxì, professore di Gastroenterologia al Policlinico di Palermo.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il cantiere sanità
Nell'anno nero del Covid la Sicilia ha perso molto, ma ha anche guadagnato. In dote resteranno 520 nuovi posti di terapia intensiva (prima dell'emergenza erano appena 348) e la riconfigurazione di 27 pronto soccorso, con una spesa di 240 milioni di euro, provenienti dal Piano nazionale e da un cofinanziamento della Regione. Trenta cantieri sono già partiti e gli altri sono ai nastri di partenza. Nuovi reparti significa anche nuove assunzioni: nel 2021 la Regione ha aumentato di 100 milioni di euro il tetto di spesa per il personale. I prossimi mesi saranno decisivi per capire se la pandemia ha piantato la prima pietra per la ricostruzione o è stata solo un'altra occasione perduta.

La spesa

38 milioni

Il piano
Questa è la cifra che la Regione ha messo sul tappeto per le aperture straordinarie di ambulatori e sale operatorie

Il bilancio sanitario dopo 27 mesi di Covid Quadruplicati i siciliani senza assistenza, tre milioni di esami e visite in fumo. Corsa contro il tempo per recuperare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Grimaldi, rotta tra Napoli, Cagliari e Palermo

● Il Gruppo Grimaldi potenzia i collegamenti da e per le isole maggiori. La compagnia da martedì ha avviato il servizio ro-pax Napoli-Cagliari-Palermo, essendosi aggiudicata la relativa gara del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili per i servizi in continuità territoriale. Il servizio è svolto con la motonave Corfù che può trasportare 956 passeggeri e 2.256 metri lineari di merce rotabile tra automobili, furgoni, camion, semirimorchi, ed altro. A disposizione degli ospiti ci sono cabine interne ed esterne (fino ad un numero massimo di 464 passeggeri), tutte con aria condizionata e servizi privati, alcune attrezzate per i passeggeri a mobilità ridotta e per gli animali domestici che viaggiano al seguito, ed una comoda sala con poltrone reclinabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia
Pakistano ucciso, in 14 sotto processo
Regusa, regolarizzato aggredito da ragazzi ubriachi
Traghetti per le isole minori, la Regione pressa Roma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

I posti limitati e i disagi: «Aumentate la capienza all'80%». I sindaci di Favignana, Lipari, Pantelleria: troppe difficoltà per residenti e turisti

Traghetti per le isole minori, la Regione pressa Roma

Antonio Giordano

PALERMO

Il primo ponte estivo con la possibilità di spostarsi liberamente da un comune all'altro ha messo a dura prova i collegamenti marittimi con le isole minori che viaggiano con una capienza di passeggeri limitata al 50%. La scelta di innalzarla dipende dal governo nazionale e deve essere presa dopo avere sentito il parere del Cts. Per questo il governo Musumeci ha chiesto al Ministero dei trasporti di chiedere un parere al Cts sull'aumento dei posti fino all'80%.

Fino ad allora le isole minori siciliane sono condannate a subire dei disagi specie in occasione dei fine settimana. A questo si deve aggiungere anche il fatto che è ancora in vigore l'orario invernale per i collegamenti marittimi (fino al 15 giugno) il che vuole dire minori corse di navi e aliscafi. «Alla luce dell'attuale arretramento della pandemia e delle legittime aspettative di abitanti e visitatori delle isole minori, in vista della ripresa del turismo e di un ritorno alla normalità in cui tutti confidiamo», dice l'assessore ai trasporti Marco Falcone, «siamo ora in attesa di un riscontro da parte del governo nazionale, nello specifico dal Ministero dei Trasporti. Ogni ipotesi di incremento del numero di passeggeri ammessi su aliscafi e navi deve essere, infatti, contemplato dalla normativa nazionale sul contenimento del coronavirus».

«Ad essere maggiormente penalizzati in questo periodo», spiega Marco Giorgianni, sindaco di Lipari, «sono i residenti delle isole che molto spesso viaggiano da un giorno all'altro senza prenotare e non trovano posto. Per le isole più distanti c'è una sola corsa al giorno. E fino al 15 giugno è difficile andare avanti in questa maniera e con l'aumento delle corse con l'orario estivo si potrà solo tamponare una situazione che rimane critica se non si aumenta la capienza dei mezzi. Di sicuro non si può affrontare in questa maniera l'estate».

Cambiando isole il discorso non è diverso come conferma Francesco Forgione alla guida del comune di Favignana, «una situazione intollerabile», spiega, «non si può affrontare in questa maniera il primo ponte estivo senza posti per residenti o per turisti. In questo modo», aggiunge «viene messa in discussione anche la continuità territoriale: possiamo dire che l'estate è iniziata nel peggiore dei modi. Regione e Mit intervengano su chi agisce in regime di monopolio sulle nostre isole».

Leggermente diversa la situazione dove esiste un aeroporto come a Pantelleria. Nell'Isola tra la Sicilia e la Tunisia il servizio di aliscafi riprenderà il 10 giugno mentre la nave viaggia con capienza ridotta ma «non sembra che i disagi, fino ad ora, siano stati rilevanti, visti gli spazi della nave», spiega il sindaco Vincenzo Campo. «Il discorso sull'efficienza dei collegamenti», aggiunge invece il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, «non nasce con il Covid ma che è solo stato aggravato alla pandemia. È un problema che deve essere affrontato a livello complessivo». (AGIO)

Favignana. Francesco Forgione

Lipari. Marco Giorgianni

Pantelleria. Vincenzo Campo

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Maria Falcone, appello ai politici «Approvare riforma dell'ergastolo»

Il pentito Brusca in un video: «Chiedo perdono a tutti i familiari delle vittime»

LEONE ZINGALES

PALERMO. «Approvare velocemente la riforma della legge sull'ergastolo ostativo sollecitata dalla Corte Costituzionale». All'indomani delle polemiche innescate dalla scarcerazione premiale del boss-pentito Giovanni Brusca, la sorella di Giovanni Falcone, Maria, scende in campo con una dichiarazione dirompente.

«In questi giorni - ha sottolineato la presidente della Fondazione Falcone - ho evitato sovraesposizioni mediatiche e dichiarazioni rabbiose rispettando una legge che è stata e continua a essere fondamentale nella guerra contro Cosa nostra, ma nessuno può essere più addolorato e indignato di noi davanti alla scarcerazione di uno degli individui peggiori che la storia del Paese abbia conosciuto. Ho ascoltato moltissime dichiarazioni di politici e assistito a un'ondata di indignazione dell'opinione pubblica che dimostra quanto la coscienza dei nostri concittadini sia mutata e maturata in questi 29 anni. Voglio lanciare un appello alla politica affinchè traduca lo sdegno espresso per la liberazione di Giovanni Brusca in un impegno reale per una approvazione veloce della riforma della legge sull'ergastolo ostativo. Voglio dire a tutti i nostri parlamentari e a tutte le forze politiche, molte delle quali peraltro votarono la legge sui pentiti voluta da mio fratello, che oggi hanno l'occasione per dimostrare che la lotta alla mafia resta una priorità del Paese e che possono, al di là delle parole, attraverso una normativa giusta, evitare scarcerazioni e permessi di boss che mai hanno interrotto il loro perverso legame con l'associazione mafiosa». E il leader leghista Matteo Salvini anche ieri è intervenuto sulla vicenda: «sapere che oggi è a spasso libero, uno spregevole personaggio come Brusca non può essere l'idea di giustizia che abbiamo in testa. Chi ammazza deve stare in galera fino alla fine dei suoi giorni. La sorella del giudice Falcone ha detto "questa è la legge, voluta da mio fratello". Siamo nel 2021, si può aggiornare la legge». E sempre ieri è stata rilanciata un'intervista di Brusca a Zek e Arte France, 5 anni fa, pubblicata col video inedito dal sito del Corriere della Sera e dalla Stampa: «Ho riflettuto e ho deciso di rilasciare questa intervista: non so dove mi porta, cosa succederà, spero solo di essere capito. Ho deciso (di farlo) per fare i conti con me stesso, perché è arrivato il momento di metterci la faccia, anche se non posso per motivi di sicurezza, ma è nello spirito e nell'anima [che è nata l'intenzione] di farlo. Di poter chiedere scusa, perdono, a tutti i familiari delle vittime, a cui ho creato tanto dolore e tanto dispiacere. Ho cercato in questi anni da collaboratore di giustizia di dare il mio contributo, il più possibile, e dare un minimo di spiegazione ai tanti che cercano verità e giustizia».

Peso:28%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

Il fil rouge della legalità

Brusca libero ed ergastolo ostativo

di Giovanni D'Angelo

Proprio a una settimana dalla commemorazione di Giovanni Falcone, 29 anni dopo l'attentato con cui il magistrato fu ucciso insieme alla moglie e agli agenti della scorta, è tornato in libertà Giovanni Brusca, il mafioso di San Giuseppe Jato che azionò il radiocomando che fece esplodere il tritolo della strage di Capaci.

La scarcerazione del boss, collaboratore di giustizia dal 2000, reo confesso di 150 delitti, killer del piccolo Giuseppe Di Matteo, rapito e sciolto nell'acido, ha destato impressione e riprovazione echeggiate nelle prese di posizione di esponenti politici connotate dai toni retorici e demagogici adeguati alla circostanza.

Equilibrata la reazione di Maria Falcone, dettasi addolorata sul piano umano e però rispettosa della legge, ispirata dal fratello e approvata trent'anni fa, due mesi prima che questi assumesse la direzione degli Affari penali al Ministero di giustizia. Una legge i cui esiti positivi nel contrasto alle mafie sono stati riconosciuti anche all'estero e di cui ora, sull'onda emotiva seguita alla scarcerazione di Brusca, si propone la rivisitazione con una repentinità pari alla genericità, se non alla vacuità, delle argomentazioni a sostegno.

Quanto accaduto, la liberazione dopo 25 anni di detenzione di un boss mafioso collaborante, reo di delitti sanzionabili con più ergastoli – vicenda che ha precedenti, passati inosservati - può anche essere occasione di riflessione per il miglioramento della normativa sui c.d. pentiti di mafia. Avendo però la consapevolezza che la tipologia e le dimensioni del macrocrimine da contrastare e la primaria necessità di debellarlo con l'ausilio della legalità impongono di non rinunciare ma solo di perfezionare quello che si è dimostrato uno strumento basilare per conoscere dall'interno e contrastare più efficacemente le attività delle mafie.

Il dibattito apertosi a margine della scarcerazione di Brusca può spostarsi su un settore strettamente attiguo, anche questo delicato, della legislazione antimafia, quello definito come ergastolo ostativo. Com'è noto, il 15 aprile scorso la Corte Costituzionale ha ritenuto che la vigente disciplina che fa della collaborazione con la giustizia l'unico modo per il condannato all'ergastolo per delitti di mafia di tornare in libertà è incostituzionale per la violazione degli artt. 3 e 27 della Costituzione ma ha rinviato di un anno la decisione per consentire al legislatore d'intervenire nella relativa, complessa materia. L'11 maggio, poi, col deposito dell'ordinanza di rinvio, la Corte ha spiegato le ragioni della ritenuta incostituzionalità e del rinvio della decisione, ragioni che sono un valido ausilio per le scelte legislative demandate al Parlamento.

La Corte rileva, in primis, che l'ergastolo è compatibile col principio costituzionale di risocializzazione solo in quanto il condannato può accedere alla liberazione condizionale il cui fondamento è il sicuro ravvedimento. E poi sancisce che, in costanza di assoggettamento al regime dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, la cui applicazione presuppone l'attualità dei collegamenti del condannato con l'associazione criminale, l'accesso ai benefici penitenziari non risulta possibile e non è compatibile col sicuro ravvedimento.

I cardini dell'accesso alla liberazione condizionale sono, dunque, il ravvedimento del condannato, come requisito essenziale, e l'attualità dei rapporti del medesimo col sodalizio mafioso, come dato preclusivo. Donde la ritenuta incostituzionalità, per violazione dei principi di uguaglianza e dei fini rieducativi della pena, di una normativa che prescinde dal ravvedimento e subordina l'ammissione alla liberazione condizionale solo al dato oggettivo della collaborazione con la giustizia. Il che non significa svalutare il positivo valore conferito dalla legislazione alla collaborazione. "Significa, invece, negarne la compatibilità con la Costituzione se e in quanto risulti l'unica strada per accedere alla liberazione condizionale".

L'ordinanza espone poi le ragioni del rinvio della decisione al 10 maggio 2022, in attesa di un intervento del legislatore, ritenuto più proficuo di un – immediato – intervento "demolitorio" della Corte in quanto ricognitivo delle scelte di politica criminale che sono precluse alla Consulta e la cui assenza potrebbe determinare disarmonie e contraddizioni nella complessiva disciplina di contrasto al crimine organizzato e "minare" la rilevanza assunta dalla collaborazione con la giustizia nell'attuale sistema. I chiari input della Corte Costituzionale sono, dunque, un valido orientamento per le richieste scelte normative. Ma i contrasti sulle relative questioni sono tanti, in Parlamento, e ciò non induce all'ottimismo sull'adozione sollecita di scelte situate nel recinto costituzionale tracciato dalla Consulta che contemperino le esigenze della sicurezza della collettività e le ragioni della risocializzazione del condannato.

Giovanni D'Angelo è stato membro togato del Consiglio Superiore della Magistratura e Procuratore Generale a Messina

«Ragionare sul miglioramento della normativa sui pentiti di mafia

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Il caso Brusca. Appello di Maria Falcone

«Evitate che escano i boss irriducibili»

Gargano Pag. 4

La scarcerazione di un criminale che ha commesso più di cento omicidi

Brusca libero, lo choc e le contromisure

Come coniugare gli aspetti giudiziari preziosi per lo Stato con quelli etici e sociali

Leopoldo Gargano

PALERMO

È stato un pugno nello stomaco. Eppure tutti sapevano che stava per arrivare, ma non c'era nulla da fare. Ciò nonostante la liberazione di Giovanni Brusca è stata vissuta come uno choc e adesso dopo i commenti e le polemiche, sembra essere arrivata la fase successiva. Quella in cui si elaborano proposte e strategie affinché un criminale del calibro dell'ex boss di San Giuseppe Jato, «con più di 100 omicidi, ma meno di 200», torni libero a passeggiare per le strade. Tema delicatissimo perché unisce, come è logico che sia, non solo l'inevitabile aspetto giudiziario, ma anche quello etico. In sostanza bisogna conciliare gli effetti positivi di una collaborazione importante di un mafioso, e dunque di un assassino, con il dolore dei familiari delle vittime causate proprio da quello stesso criminale.

Da più parti politiche è giunta la sollecitazione a mettere mano a una legge sull'ergastolo ostativo, sul quale in questo momento c'è un vuoto normativo, che non concede sconti a chi non collabora pienamente con la giustizia.

Un tema molto dibattuto, sul quale arriva adesso l'intervento di Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone, che nei pentiti vede un'arma potente per sconfiggere le cosche. Maria Falcone dice che «nessuno può essere più addolorato e indignato di noi davanti alla scarcerazione di uno degli individui peggiori che la storia del Paese abbia conosciuto. Ho ascoltato moltissime dichiarazioni di politici e assistito a un'ondata di indignazione dell'opinione pubblica che dimostra quanto la coscienza dei nostri concittadini sia mutata e maturata in questi 29 anni». La presidente della Fondazione Falcone lancia un appello alla politica «affinché traduca lo sdegno espresso per la liberazione di Giovanni Brusca in un impegno reale per una approvazione veloce della riforma della legge sull'ergastolo ostativo sollecitata dalla Corte Costituzionale». Ai politici dice che «hanno l'occasione per dimostrare che la lotta alla mafia resta una priorità del Paese» e che possono «attraverso una normativa giusta, evitare scarcerazioni e permessi i boss che mai hanno interrotto il loro perverso legame con l'associazione mafiosa» senza «concedere benefici a chi neppure ha dato un contributo alla giustizia». Perché ciò «determinerebbe una reazione della società civile ancora più forte di quella causata dalla liberazione di Brusca».

Il leader della Lega Matteo Salvini è intervenuto invece su un progetto di riforma della legge sui collaboratori di giustizia, quella che ha consentito a Brusca non solo di uscire dal carcere dopo 25 anni dall'arresto, ma anche di ottenere numerosi permessi premio.

«Questa è la legge, ma nel 2021 si può aggiornare - afferma -. Chi ha sciolto un bambino nell'acido, non

Peso:1-2%,4-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

può passeggiare libero come se nulla fosse». E ha aggiunto: «Sapere che oggi (ieri per chi legge, *ndr*) , nella giornata della Festa della Repubblica, è a spasso libero e sorridente anche un delinquente, assassino, mafioso e spregevole personaggio come Brusca, non può essere l'idea di giustizia che abbiamo in testa. Chi ammazza deve stare in galera fino alla fine dei suoi giorni».

Pure il Movimento 5 Stelle si sofferma sull'aspetto dell'ergastolo senza sconti, sul quale in questo momento c'è un vuoto legislativo. «Sia questa l'occasione - dichiarano le parlamentari palermitani del Movimento 5 Stelle, Roberta Alaimo e Valentina D'Orso - per riflettere su un grande pericolo, quello della cancellazione, di fatto, dell'ergastolo ostativo perché, dopo la pronuncia della Corte Costituzionale, rimane un vuoto legislativo che potrebbe portare alla liberazione di molti boss anche in assenza di collaborazione con lo Stato».

Leggi e diritto, ma il caso Brusca riguarda anche un altro aspetto. Quello del dolore delle vittime e del concetto cristiano di pentimento e conversione. Su questo si è soffermato l'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi. Proprio nel territorio di questa Diocesi si sono consumati gran parte degli omicidi dell'ex boss. «Una cosa è la conversione cristiana, un'altra la collaborazione con la giustizia. Non bisogna fare confusione tra pentito e convertito. Chi si converte deve dire tutto quello che sa e porsi accanto alle vittime, chiedendo perdono sincero».

Maria Falcone sulla riforma della legge sull'ergastolo ostativo: «Ora la politica faccia qualcosa di utile»

Trattativa Stato-mafia L'ingresso, scortatissimo nell'Aula bunker di Palermo, di Giovanni Brusca per deporre davanti al Tribunale

Fatti & Notizie
Brusca libero, lo choc e le contromisure
«Chiedo perdono, la mafia è un'agonia continua»
Si applica una legge utile, stracciarsi le vesti non serve

Peso:1-2%,4-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

Il commento. Applicata una legge utile

Non serve stracciarsi le vesti

Riccardo Arena Pag. 4

Si applica una legge utile, stracciarsi le vesti non serve

Riccardo Arena

Ma di cosa ci si stupisce, esiste davvero un caso Brusca o stiamo assistendo alla solita pubblica fiera dello stracciamento delle vesti, specialità di politici e anime belle, ogni volta immancabilmente sorprese dal fatto che il tempo passa inesorabile e i collaboratori di giustizia - in ossequio a una legge - avendo finito di scontare la pena, tornano in libertà? Chiamatelo come volete, cinismo, pragmatismo, machiavellismo: fra Stato e mafia c'è da sempre un *do ut des* che caratterizza il rapporto con i criminali (mafiosi, terroristi, delinquenti comuni) che accettano di collaborare e svelano segreti inconfessabili e soprattutto che pochi confessano. Giovanni Brusca parla, porta risultati giudiziari in termini di sentenze, di condanne, di ergastoli; a Brusca si applica la legge e dunque a fine pena, dopo 25 anni filati - non proprio lo spazio di un mattino - esce dal carcere.

Perché non si sospetti una qualche condiscendenza verso un soggetto da 150 omicidi (ma lo scopriamo soltanto adesso, che li ha commessi?) da stragi e crimini di ogni genere, meglio sgomberare il campo dagli equivoci. Che Brusca sia un personaggio pessimo, non c'è dubbio: ma molti magistrati ripetono che questo spesso è sinonimo di conoscenze più profonde. Che Brusca non abbia detto tutto, è altrettanto sicuro: ma se si può dubitare della sua affidabilità nel riferire quel che sa, si potrebbe persino ipotizzare che, pur di accreditarsi, in alcuni casi si sia spinto oltre le proprie reali conoscenze.

Non va dimenticato che il giovanissimo *Verru* fu perdonato un paio di volte, per *defaillance* che a chiunque non fosse stato figlio di Bernardo Brusca sarebbero costate carissime. Se è vero che *posò* in un giardino di Monreale i tre assassini del capitano Emanuele Basile e se è vero che persino Leoluca Bagarella una volta si spinse in aula a fare una battuta («Presidente, gli chieda dov'era») quando disse di avere avuto un ruolo di rilievo nell'omicidio del colonnello Russo. Insomma, Brusca è e resta un personaggio ambiguo, negativo, da guardare con sospetto e diffidenza. Pure come criminale. E per questo, memori anche dei raid *sangiuseppari* del suo nemico Balduccio Di Maggio, bisognerà stare attentissimi a rigurgiti vendicativi e a comunque pericolosi rientri in Sicilia. Però lo Stato ha avuto bisogno di Brusca, quando era in ginocchio e lui - non proprio un cuor di leone, come s'è detto - sapendo che non sarebbe più uscito dal carcere, s'è fatto pentito per farsi applicare regole che si applicano a tutti i pentiti. Facile discettare di queste cose, quando si parla senza avere una vittima di mafia tra parenti, amici, conoscenti, quasi impossibile non dare ascolto al grido di dolore di chi ha perso genitori, figli, mariti, mogli per mano dei killer mafiosi. Però anche i familiari sanno che difficilmente avrebbero avuto giustizia senza quel patto, sollecitato dallo stesso Giovanni Falcone per scardinare dall'interno un'organizzazione segreta, difficile da penetrare, tracotante e considerata invincibile perché, con l'omertà e la violenza estrema di cui era capace, riuscì a rimanere impunita per tanto, troppo tempo.

Brusca godeva di permessi da anni, era finito nei guai perché - ancora una volta - accusato di non aver detto tutto, a proposito dei propri soldi. Una volta polemizzò perché non gli davano un telefonino per il figlio. Però è servito. La notizia della sua liberazione per fine pena arriva nei giorni del dibattito sull'ergastolo ostativo, dopo la sentenza della Consulta che estende alcuni benefici premiali anche a chi non abbia mai collaborato e non abbia intenzione alcuna di farlo. Associare le due cose, a ben vedere, porta acqua al mulino proprio di Brusca: lui almeno i benefici li ottiene dopo avere detto non tutto, ma parecchio sì. Resta comunque il fatto che in Italia la pena di morte è abolita e che il carcere, secondo la Costituzione, dovrebbe servire a rieducare e non a seppellire definitivamente. Anche se rimane difficile, se non impossibile, spiegarlo alle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Notizie
Brusca libero, lo choc e le contromisure
«Chiedo perdono, la mafia è un'agonia continua»
Si applica una legge utile, stracciarsi le vesti non serve

Peso:1-1%,4-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Dramma ad Haiti

L'ingegnere catanese rapito: chiesto il riscatto

Lo Porto Pag. 6

Ore d'ansia a Catania per Vanni Calì

Ingegnere siciliano rapito ad Haiti Chiesti 500mila dollari di riscatto

Gli autori del sequestro apparterrebbero a una nota gang locale con cui sarebbero in corso trattative che potrebbero durare settimane

HAITI

Mezzo milione di dollari. A tanto ammonterebbe il riscatto chiesto dai rapitori di Vanni Calì, l'ingegnere italiano sequestrato ad Haiti nel cantiere in cui stava lavorando. Una richiesta che, secondo fonti che seguono da vicino la vicenda, è molto più alta della media dei riscatti in un Paese tra i più poveri al mondo dove negli ultimi anni la piaga dei sequestri a scopo estorsivo è aumentata in maniera spaventosa. Solo l'anno scorso ce ne sono stati ben 243.

Settantaquattro anni, di Catania, Calì si trovava nel Paese caraibico per conto della ditta di costruzioni Bonifica Spa, con sede a Roma, e si stava occupando della costruzione di una strada. Con lui forse è stata prelevata un'altra persona, un tecnico, di cui al momento non si conosce la nazionalità.

Secondo fonti locali, gli autori del sequestro dell'ingegnere sarebbero da ricondurre ad una nota gang locale chiamata "400 Mawozo", già nel mirino delle forze dell'ordine e artefice del sequestro l'11 aprile scorso di sette religiosi cattolici a Port-au-Prince. A quanto si apprende sarebbe in corso una trattativa che potrebbe durare alcune settimane.

C'è comunque fiducia che la mediazione vada a buone fine come si sono risolti tutti positivamente i sequestri di altri europei nella zona.

Intanto però a Catania si vivono ore d'ansia. La famiglia di Calì, in contatto con la Farnesina e con la sua Unità di crisi, è chiusa in un comprensibile silenzio. «Spero in una soluzione rapida e serena per tutti, soprattutto per lui, per la sua famiglia e per i suoi amici», ha detto il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, che con l'ingegnere ha lavorato per diversi anni dal 1995 quando era Presidente della giunta della Provincia di Catania. «È stato in quegli anni - ricorda Musumeci - un grande assessore e un ottimo dirigente. Ha studiato a Catania e si è perfezionato al Politecnico di Torino, un professionista di altissimo livello, che si è formato lavorando nelle più grandi imprese di livello internazionale. Sono vicino alla sua famiglia e spero con tutto il cuore che si arrivi a una soluzione serena per tutti e in tempi rapidi». Alla Provincia Calì è stato assessore ai Lavori pubblici, poi dirigente (Pianificazione territoriale, Protezione civile e Trasporti) per un decennio, fino al 2011. Prima di tornare in campo da «professionista imprenditore», come ama definirsi, con una società di costruzioni specializzata in lavori all'estero. È stato anche sub-commissario per l'emergenza cenere lavica durante la violenta eruzione dell'Etna del 2002.

Peso:1-3%,6-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Conosco da parecchi anni Vanni Calì, il suo signorile tratto umano e la grande competenza professionale. Quello di cui è vittima è un episodio che lascia sgomenti per cui auspichiamo una rapida soluzione, affinché il professionista, molto noto a Catania, possa presto riabbracciare i suoi familiari comprensibilmente angosciati e rasserenare i tanti suoi amici, preoccupati da questa incresciosa vicenda», ha commentato il sindaco di Catania, Salvo Pogliese.

Il 74enne si trova nel Paese caraibico per conto di un'impresa romana che sta costruendo una strada

IL RAPITO

VANNI CALÌ
Catanese, 74enne

Laureato a Catania in ingegneria

Specializzato al Politecnico di Torino

Lavora nel settore privato

- Dirigente Cogei
- Capo missione in Togo per la Staim

1995
opera in Provincia di Catania; assessore ai lavori pubblici, poi mobility manager, poi consulente tecnico

2002
è subcommissario per l'Etna (emergenza lavica) poi dirigente per un decennio (Pianificazione territoriale, Protezione civile e Trasporti)

2011
torna "professionsta imprenditore" con una società specializzata in costruzioni all'estero

2021
lavora ad Haiti per conto della ditta di costruzioni Bonifica Spa di Roma

1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

L'EGO - HUB

Haiti In un Paese tra i più poveri al mondo, negli ultimi anni la piaga dei sequestri a scopo estorsivo è aumentata a dismisura

Peso:1-3%,6-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Il professionista ha dedicato la sua esperienza alle grandi sfide

L'amore per le opere che migliorano la qualità della vita

Calì è stato anche assessore provinciale ai Lavori pubblici nella prima giunta Musumeci

Daniele Lo Porto

CATANIA

Ingegnere giramondo con la passione per le grandi sfide professionali. Dai cantieri in Togo e per il tunnel sotto la Manica, per conto di imprese del Gruppo Rendo, all'attuale esperienza ad Haiti per la realizzazione di una grande arteria di comunicazione. Generoso nei rapporti umani, come nell'impegno professionale, Vanni Calì, 74 anni, specializzato al Politecnico di Torino, con quasi mezzo secolo di attività lavorativa alle spalle, è molto conosciuto e apprezzato, non solo in città.

Dopo esperienze giovanili da giocatore di pallanuoto, ha acquisito subito una specifica preparazione per le grandi opere. Ha dedicato le sue competenze anche all'amministrazione pubblica, prima da assessore ai Lavori pubblici nella prima giunta di Nello Musumeci alla Provincia regionale di Catania, poi da dirigente alla pianificazione territoriale e alla protezione civile. Nel 2001 è stato uno dei protagonisti delle operazioni per il contenimento della violenza eruzione che rischiava di ricoprire interamente tutta l'area del Rifugio Sapienza. Nel 2002 ha ricoperto l'incarico di commissario straordinario per una nuova emergenza vulcanica, questa volta scaturita dalla perdurante pioggia di cenere vulcanica. Per un altro breve periodo, infine, sempre per l'ente di palazzo Minoriti è stato mobility manager. Dopo l'esperienza pubblica, è tornato, da "professionista imprenditore", come ama definirsi, al suo grande amore sul campo, nei cantieri, per costruire grandi opere dove sono necessarie per consentire migliori condizioni di vita.

Sposato, un figlio che ha condiviso la sua passione per l'ingegneria, e una figlia avvocata, sulla pagina social di Vanni Calì numerose testimonianze di solidarietà e vicinanza.

La famiglia, residente in un comune dell'hinterland, ha preferito non rilasciare dichiarazioni, in attesa di informazioni ufficiali.

Vanni Calì L'ingegnere catanese è molto conosciuto e apprezzato

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Le indagini
Contestate 2 aggravanti

I tre fermati per il delitto Burgio rischiano l'ergastolo

Pag. 14

Il delitto della Vucciria, oggi i fermati davanti al giudice nell'udienza di convalida: contestata la premeditazione

«I Romano sono tornati per uccidere»

I pm: Burgio aveva cacciato dalla trattoria di famiglia i tre e loro sono andati ad armarsi

Leopoldo Gargano

Anche se la mafia forse non c'entra, nell'omicidio Burgio dell'altra notte alla Vucciria, i tre fermati rischiano lo stesso l'ergastolo. Per il delitto la Procura ha infatti contestato a Matteo, Domenico e Giovan Battista Romano due aggravanti che, se dovessero reggere anche in giudizio, potrebbero portare a una condanna al carcere a vita. Sono i futili motivi combinati alla premeditazione, mentre viene escluso dagli inquirenti il favoreggiamento a Cosa nostra, perché il delitto non sarebbe stato compiuto per conto dell'organizzazione.

Ma poco cambia per gli arrestati, le due aggravanti fanno alzare al massimo la condanna, anche se l'inchiesta è appena iniziata e ancora non ha avuto nemmeno il primo vaglio di un giudice. Cosa che accadrà oggi alle 8,30, quando il gip Piergiorgio Morosini inizierà l'udienza di convalida nel carcere di Pagliarelli, dove i tre sono rinchiusi, accusati dell'omicidio del venticinquenne Emanuele Burgio.

Tutti gli arrestati sono difesi dall'avvocato Vincenzo Giambruno, che potrà parlare con loro per la prima volta poco prima dell'udienza, cioè intorno alle 7. Per il legale un caso certamente complicato, dato che fin da subito potrebbe saltare fuori un motivo di incompatibilità con il mantenimento di tutte e tre le difese da parte sua.

Finora è emerso che uno degli indagati, Domenico Romano, ha ammesso di avere partecipato all'agguato, ma ha detto che a sparare è stato suo fratello Matteo, al quale il figlio dello stesso Domenico, Giovan Battista, avrebbe però passato la pistola. Gli altri due fermati invece non avrebbero fornito indicazioni di alcun genere. Dunque in questo momento c'è uno dei fermati che parla e gli altri due che tacciono. Se questa scelta dovesse essere confermata anche oggi durante

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,14
Foglio:2/2

gli interrogatori, allora l'avvocato dovrebbe rinunciare a difendere tutti e tre, dato che le loro posizioni sono differenti e tra loro non c'è un atteggiamento comune di collaborazione. Non si può difendere un indagato che accusa e gli altri due che smentiscono, oppure stanno in silenzio e si avvalgono della facoltà di non rispondere.

Tra gli investigatori c'è il sospetto che Domenico Romano abbia parlato solo per scagionare il figlio. Oggi ripeterà le stesse parole? E cosa faranno gli altri due? Tra poche ore se ne saprà di più.

Nel frattempo le indagini della Squadra mobile, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, continuano e stanno verificando una pista relativa alle ore che hanno preceduto l'agguato. E cioè che la scintilla che ha appiccato il fuoco dell'ira e della vendetta sia scattata dentro il locale gestito dalla famiglia della vittima, la trattoria Zia Pina di via dei Cassari. Qui i Romano sarebbero andati a parlare con Emanuele Burgio, forse per chiarire il litigio avvenuto tra lui e Giovan Battista Romano. Ma sarebbero stati buttati fuori dal locale in malo modo proprio dalla vittima, un giovane conosciuto da tanti per la sua prestanza fisica, dato che era un pugile dilettante, ma anche per la sua irruenza e determinazione. Li avrebbe apostrofati con parole pesanti, minacciandoli anche fisicamente e così i Romano, ormai certi che la situazione non potesse avere una soluzione amichevole, sono andati via, per poi tornare armati in piena notte e regolare i conti con il piombo.

Si tratta, è bene precisare, di una pista al vaglio degli inquirenti che potrebbe fornire qualche dettaglio in più riguardo alla motivazione del fatto di sangue, a quanto pare legata ad una banale lite stradale, ma non sposta di molto la ricostruzione della dinamica dell'agguato, in parte ripreso dalle telecamere di sicurezza piazzate in zona. Grazie a questi video il delitto, almeno secondo l'accusa, è stato risolto in poche ore. Particolare sottolineato pure dal sindaco Orlando, che ieri ha ringraziato la polizia per avere «identificato e assicurato alla giustizia, in tempi rapidissimi, i coinvolti nell'omicidio».

Rischiano l'ergastolo Tra le aggravanti per il ragazzo, il padre e lo zio ci sono pure i motivi abietti e futili

Il legale dovrà scegliere Uno solo ha parlato accusando il fratello: l'avvocato potrebbe diventare incompatibile

Omicidio alla Vucciria. Agenti in sopralluogo nella strada dell'agguato e lo scenario di via dei Cassari in cui è stato ucciso Emanuele Burgio (in alto) FOTO FUCARINI-1

Palermo
«I Romano sono tornati per uccidere»
Turisti gay aggrediti, «diamogli la cittadinanza onoraria»

Peso:1-4%,14-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

L'incubo dei boss liberi con i permessi premio l'altolà di Maria Falcone

Non solo Brusca: dopo i 15 mafiosi di Brancaccio scarcerati per vizi formali Filippo Graviano e altri padrini puntano a uscire con la semplice dissociazione

di **Salvo Palazzolo**

«La politica ora trasformi l'ondata d'indignazione per la scarcerazione di Giovanni Brusca nella riforma della legge sull'ergastolo ostativo che la Corte costituzionale ha già sollecitato». Maria Falcone lancia un appello per scongiurare altre scarcerazioni. Ma non dei collaboranti, piuttosto dei boss che chiedono permessi premio dichiarandosi semplicemente dissociati. Si è già fatto avanti Filippo Graviano. Per ergastolo ostativo s'intende la pena che prevede la reclusione a vita, il cosiddetto "fine pena mai" che nega ogni misura alternativa al carcere e ogni beneficio a chi è stato condannato per reati di terrorismo o mafia.

Dice Maria Falcone: «Voglio dire a tutti i nostri parlamentari e a tutte le forze politiche, molte delle quali peraltro votarono la legge sui pentiti voluta da mio fratello, che oggi hanno l'occasione per dimostrare che la lotta alla mafia resta una priorità del Paese e che possono, al di là delle parole, attraverso una normativa giusta, evitare scarcerazioni e permessi ai boss che mai hanno interrotto il loro perverso legame con l'associazione mafiosa».

La sorella di Giovanni Falcone non usa mezzi termini: «Concedere benefici a chi neppure ha dato un contributo alla giustizia sarebbe inammissibile e determinerebbe una reazione della società civile ancora più forte di quella causata dalla liberazione, purtroppo inevitabile, del macellaio di Capaci».

La scarcerazione di Brusca, l'ultimo omicidio di Palermo e la liberazione di quindici boss di Brancaccio condannati in primo grado per un vizio di forma nel processo hanno riaperto il dibattito sulla lotta alla mafia. Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho avverte: «Fermarsi solo alla vicenda di Brusca non affronta il vero problema che sono le mafie che vanno sconfitte. E quindi sono necessari strumenti sempre più efficaci per batterle non solo quando usano la violenza per raggiungere il controllo dei territori o per condizionare lo Stato, ma anche per impedire di infiltrarsi nell'economia e nella politica».

Sono le questioni al centro del caso Palermo. Nell'ultima visita in città, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha chiesto il massimo di attenzione per evitare il rischio di infiltrazioni nel tessuto economico e sociale da parte di una Cosa nostra che si riorganizza sempre più.

Intanto, non si arrestano le polemiche attorno alla scarcerazione di Brusca. Matteo Salvini rilancia: «Chi ammazza deve stare in galera fino alla fine dei suoi giorni, senza sconti e senza scorciatoie. Questa è la legge, ma diciamo che siamo nel 2021 e si può aggiornare. Chi ha sciolto nell'acido un bambino non può passeggiare libero come se nulla fosse». L'ex padrino di San Giuseppe Jato, che ha chiesto scusa ai familiari delle vittime nel 2013 e nel 2019, in due processi celebrati a Caltanissetta, ha ribadito le sue parole nel corso di un'intervista alla tv francese. Si tratta di un'intervista realizzata cinque anni fa, una produzione Artè mai andata in onda in Italia. Diceva Brusca al documentarista Mosco Levi Boucault: «Ho deciso per fare i conti con me stesso, perché è arrivato il momento di metterci la faccia, anche se non posso per motivi di sicurezza, ma è nello spirito e nell'anima di farlo». Busca spiegava: «Voglio poter chiedere scusa, perdono, a tutti i familiari delle vittime, a cui ho creato tanto dolore e tanto dispiacere». Parole forti.

«Ho cercato di dare il mio contributo il più possibile – proseguiva l'ex padrino – per dare un minimo di spiegazione ai tanti che cercano verità e giustizia. Chiedo scusa principalmente a mio figlio e a mia moglie, che per causa mia hanno sofferto e stanno pagando anche indirettamente quelle che sono state le mie scelte di vita: prima da mafioso, poi da collaboratore di giustizia, perché purtroppo nel nostro Paese chi collabora con la giustizia viene sempre denigrato, viene sempre disprezzato, quando, invece, credo che sia una scelta di vita importantissima, morale, giudiziaria ma soprattutto umana».

Questo il senso della collaborazione con la giustizia per Giovanni Brusca: «Consente di mettere fine a Cosa nostra, che io chiamo una catena di morte, una fabbrica di morte, né più né meno. Un'agonia continua».

Peso:66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

La sorella del giudice ucciso a Capaci si appella ai partiti perché blocchino i benefici derivanti dalla riforma dell'ergastolo "ostativo"

Allegra

Il boss pentito in libertà
Giovanni Brusca, ritratto poco dopo l'arresto accanto alla foto con Falcone e Borsellino: ha scontato la condanna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Franco Bechis
Tiratura: 17.879 Diffusione: 9.130 Lettori: 157.000

L'INGEGNERE RAPITO

«Vanni», il nomignolo con cui era conosciuto il professionista catanese, è finito nelle mani di una gang locale

Haiti, giallo sul riscatto

Per liberare Giovanni Calì, 74 anni, già chiesti 500mila dollari. Ma la famiglia smentisce

MARCELLO GRIMALDI

••• Giovanni Calì, chiamato da tutti Vanni, ad Haiti stava facendo il suo lavoro, duro, faticoso, lontano dalla sua amata Sicilia e dalla sua amatissima famiglia: la madre Anna, la moglie Sandra, i figli Andrea e Alessia, i tre nipotini. La sua professione di ingegnere lo aveva già portato al servizio di paesi con infrastrutture meno sviluppate. Tra le sue esperienze anche una lunga permanenza in Africa. Ad Haiti, soggiornava da anni, tornando a casa solo per le vacanze estive, la vita è dura, ma lui, nonostante i 74 anni che compirà il prossimo 19 ottobre, vive ancora il suo lavoro come una missione, sempre con il sorriso sulle labbra e un'ironia pungente, molto siciliana, che è sempre stato uno dei suoi punti di forza, per il quale ha ricevuto attestati di stima e affetto.

Quando serve Vanni va, dove serve. Ad esempio nel 2002, in prima fila, al fianco della Protezione Civile, durante la pericolosa eruzione dell'Etna, come sub commissario per l'emergenza cenere lavica.

A metà degli anni Novanta assessore ai Lavori pubblici alla Provincia di Catania e poi mobility manager dello stesso ente, dirigente alla Pianificazione territoriale, Protezione civile e Trasporti per un decennio, fino al 2011.

Martedì mattina era nel cantiere dove stava lavorando, per conto della ditta romana Bonifica Spa alla costruzione di una strada, in qualità di responsabile della posa dell'asfalto sulla strada che collega i dipartimenti del Centro e del Nord di Haiti

Il rapimento sarebbe da ricondurre a scopi estorsivi, secondo quanto è trapelato ieri sera da fonti della Farnesina.

Haiti, uno fra i Paesi più poveri al mondo le cui condizioni si sono aggravate esponenzialmente con il terremoto del 2010, ha visto crescere negli ultimi anni la piaga dei sequestri a scopo di riscatto: 243 nel solo 2020, rispetto ai 78 dell'anno precedente. Fra i casi più recenti e clamorosi, il sequestro l'11 aprile di sette religiosi cattolici, tutti prelevati a forza da un albergo della capitale Port-au-Prince: tre preti e una suora haitiani, un sacerdote e una suora francesi, per i quali è stato chiesto il pagamento di un milione di dollari.

L'ingegner Calì sarebbe stato sequestrato da una nota gang locale chiamata "400 Mawozo". Il sequestro sarebbe avvenuto in una località chiamata Croix des Bouquets, un comune dell'entroterra non distante dalla capitale Port-au-Prince.

«Spero in una soluzione rapida e serena per tutti, soprattutto per lui, per la sua famiglia e per i suoi amici» le parole del presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci.

«È stato in quegli anni - ha ricordato il governatore - un grande assessore e un ottimo dirigente. Ha studiato a Catania e si è perfezionato al Politecnico di Torino, un professionista di altissimo livello, che si è formato lavorando nelle più grandi imprese di livello internazionale. Sono vicino alla sua famiglia - conclude il governatore - e spero con tutto il cuore che si arrivi a una soluzione serena per tutti e in tempi rapidi». Per la famiglia sono ore di grande preoccupazione ma anche consapevolezza della tempera e della forza morale di Vanni, ereditata da suo padre, Andrea, scomparso prematuramente nel 1986. Chiedono toni bassi e soprattutto smentiscono la richiesta di un riscatto pari a 500mila dollari.

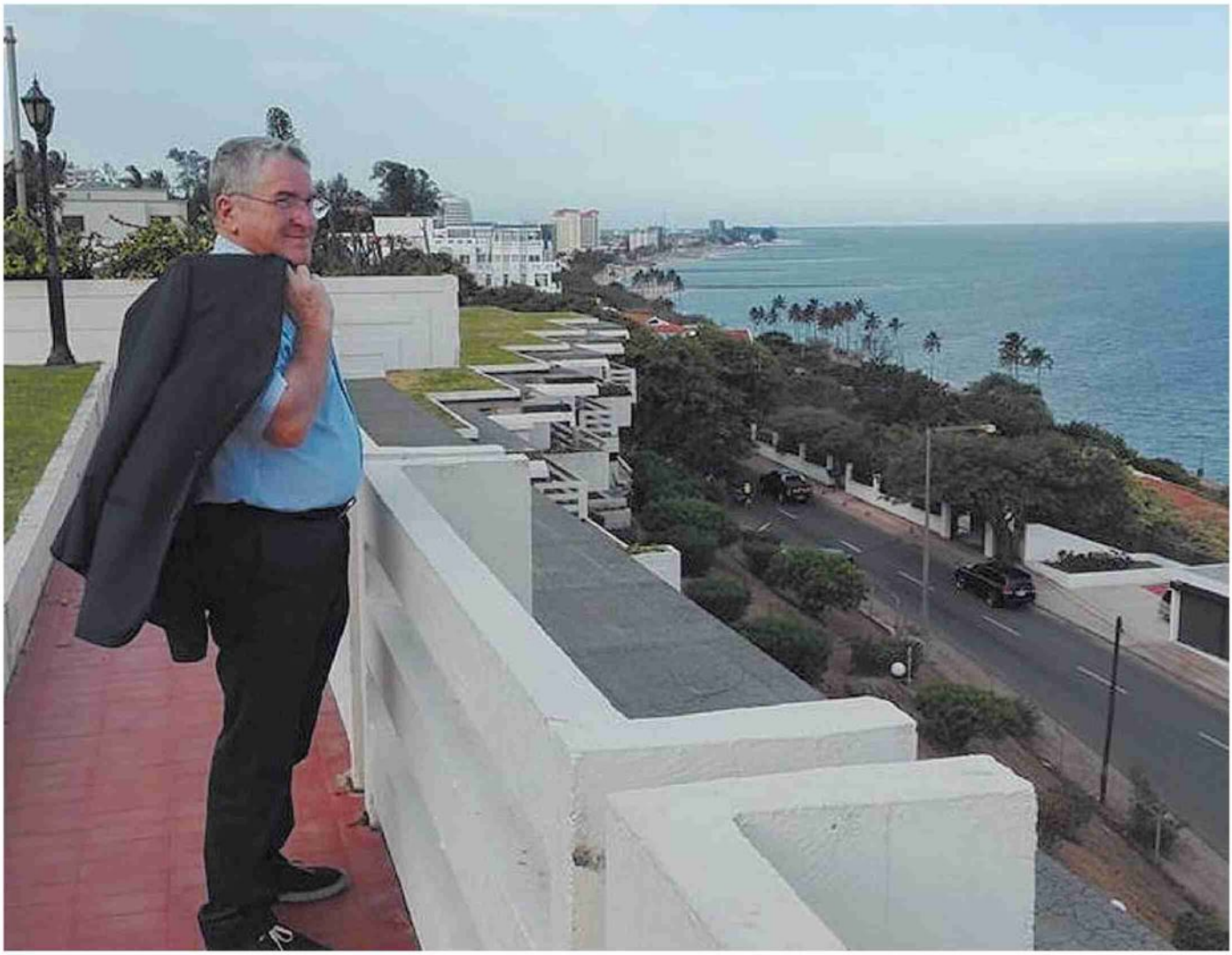
Martedì lavorava nel cantiere
Costruiva una strada per conto di una ditta romana. Sequestrato in una località non molto distante dalla capitale Port-au-Prince

243
Sequestri
I rapimenti a scopo di estorsione ad Haiti nel 2020. È stato l'anno del «boom» di sequestri in uno dei Paesi più poveri del mondo

Il profilo
Nel 2002 in prima fila al fianco della Protezione Civile nella pericolosa eruzione dell'Etna come sub commissario

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



L'ingegnere Giovanni Calì soggiornava da anni ad Haiti, dove lavorava, tornando a casa, nella sua amata Sicilia e dalla sua amatissima famiglia solo per le vacanze. La sua professione lo aveva già portato al servizio di paesi con infrastrutture meno sviluppate. Queste sono ore di appresione per la moglie Sandra, i figli Andrea ed Alessia e la mamma Anna

Haiti, giallo sul riscatto

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

«Zona industriale, la Sidra invia le bollette non l'acqua»

Desidero segnalare un disservizio da parte della Sidra Spa. Ho un'attività commerciale in zona industriale di Catania, avevo un contratto di somministrazione acqua con Irsap e seppure con tante difficoltà comunque l'erogazione avveniva, nel mese di novembre 2021 arriva una pec in cui si trasmette il subentro della Sidra Spa alla vecchia gestione Irsap e dopo qualche giorno vengono due persone incaricate per firmare il nuovo contratto assicurandomi un netto miglioramento dell'erogazione.
Da quel momento l'erogazione viene sempre meno, tramite un numero verde contatto un loro incaricato che mi assicura la presenza di collaboratore della Sidra presso la mia sede per verificare di persona. Gli addetti al sopralluogo verificano la mancanza totale di erogazione e alla mia domanda come mai accade non mi sanno dare una risposta. In tutto questo mi è già arrivata una prima bolletta da pagare (pagata) di 108,55 euro scadenza 09/04/21, adesso ne arriva ancora un'altra di 392,58 euro con scadenza il 07/06/21 dove a parte l'addebito dei 150 mc. di acqua (mai arrivata) mi chiedono anche un deposito cauzionale su contratto di 250 euro + valori bollati 16 euro, nel frattempo io continuo a pagare le autobotti di acqua almeno per lavarci le mani (in pieno Covid) e soprattutto avendo una vasca antincendio ho bisogno per sicurezza di avere sempre dell'acqua disponibile. Non so a voi, a me tutto questo sembra paradossale, le bollette continuano ad arrivare e io costretto a pagare per nulla.

FABIO TRINGALE

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Per 20 mila euro a Santa Maria di Gesù niente indagini geologiche

Cimiteri, false partenze e altri stop

Ai Rotoli bloccati i 423 loculi prefabbricati, nel limbo il nuovo forno

Progetti dichiarati urgenti che restano nel limbo, tra mancanza di risorse e pareri mentre il numero delle bare in deposito viaggia verso l'altro giro di boa, quota 1000. Soldi e burocrazia le criticità, alle quali si aggiunge la carenza di personale spostato qua e là per evitare danni maggiori. Nonostante con la delibera del Consiglio di dicembre 2020 è stato disposto che una parte dell'avanzo vincolato di 3 milioni e mezzo fosse destinato per interventi nei cimiteri, sull'emergenza l'Amministrazione si agita come in preda alle convulsioni e la cura per smettere di brancolare nel (quasi) buio è una prova ad ostacoli. Per superare il problema dei finanziamenti e trovare soluzioni serve tempo, ed è il tempo a sua volta il nemico più pericoloso. Capitolo primo, giusto per restare in casa, i 423 loculi prefabbricati da posizionare lungo i viali, opera urgente per la quale era stato necessario spostare sull'intervento i tecnici che stavano lavorando al progetto definitivo del nuovo camposanto di Ciaculli. Ebbene, fermi da un lato e fermi pure su questo, visto che i loculi rientravano tra gli interventi prioritari del Piano triennale delle opere pubbliche bocciato dal Consiglio. Quindi, doppio stop.

Incerto, è il secondo capitolo, pure il destino del forno crematorio guasto da più di un anno. Per il *revamping* è stata bandita la manifestazione d'interesse per reclutare i progettisti, scade il 27 giugno. Si vedrà l'adesione, altrimenti dovrà slittare tutto l'ottimistico cronoprogramma che ne auspicava la rimessa in funzione tra ottobre e novembre. Nelle pastoie di veti e conformità è intrappolato pure il nuovo tempio, congelato con una serie di riserve dalla Regione e dall'Asp. Per l'opera, affidata al rup Michelangelo Calderone, si starebbero però trovando vie d'uscita: intanto l'avviso per la redazione del progetto dell'impianto fognario, ma sopratutto la conformità urbanistica, per la quale servirebbe un declassamento dell'attuale rischio di crolli nell'area. In effetti i lavori richiesti sono stati completati, manca il collaudo. Sul tappeto c'è *l'escamotage*: il progetto già pronto sarà modificato con l'inserimento di un corpo basso collegato però all'impianto già esistente. Quindi, non si tratterebbe di una vera nuova costruzione ma di un allargamento di quello vecchio. Penalizzata dalle risicate risorse pure la trasformazione del 70% del parcheggio di Santa Maria di Gesù in cimitero. Il rup Gabriella Minaudo ha sollecitato il prelievo dal fondo di riserva per esecuzione indagini geognostiche propedeutiche alla progettazione. Sono circa 20 mila euro a bloccare l'operazione.

C.T.

Palazzo delle Aquile, tegola sui lavori

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE
GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Il restauro e la messa in sicurezza erano stati al centro di lunghi contenziosi giudiziari, poi a dicembre il contratto con la nuova ditta

Palazzo delle Aquile, tegola sui lavori

Diffida e nuovo ricorso al Tar del consorzio di imprese che aveva vinto la gara nel 2017 La decisione il 9 giugno, si rischiano il blocco del cantiere già avviato e il danno erariale

Connie Transirico

Una guerra dei Roses in salsa edilizia. Quando uno dei due avversari sembra ko, l'altro resuscita miracolosamente e tira fuori l'imprevisto colpo in canna. Arriva una nuova tegola sui lavori appena iniziati con le indagini strutturali per il restauro e gli interventi di messa in sicurezza di Palazzo delle Aquile. Dopo quasi quattro anni di stop e di contenziosi, che l'Amministrazione pensava di essersi definitivamente lasciata alle spalle, si apre a sorpresa un altro capitolo giudiziario con il ricorso al Tar (sentenza il 9 giugno) dei legali romani che difendono il consorzio di imprese catanesi prime vincitrici dell'appalto. Rivendicano l'aggiudicazione dei lavori, dopo che il Cga ha annullato a gennaio la sentenza emessa dal Tar nel 2020 che dava ragione al Comune. Da qui la diffida all'Ente a non stipulare contratti con la nuova impresa e a riavvolgere il nastro dell'appalto vinto nel 2017 e poi revocato nel 2018 per mancanza di requisiti. Si sono susseguiti diversi ricorsi e controricorsi da parte di ditte escluse, con conseguenti passaggi dalla giustizia amministrativa ed anche la richiesta di pareri all'Anac, sebbene non vincolanti.

Ma il contratto da sei milioni con l'Ati Co.San. srl era stato già sottoscritto all'inizio di dicembre e quindi oggi, oltre all'eventuale beffa di un congelamento delle opere di manutenzione straordinaria, riorganizzazione degli ambienti ed adeguamento alla normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro e sugli impianti tecnologici, si prospetterebbe per il Comune anche il danno erariale. «Dopo l'annuncio del sindaco, ho chiesto un approfondimento in commissione per capire se esista il rischio per l'amministrazione di incorrere in penale - spiega Giulia Argiroffi (Oso) - e quali siano le azioni messe in atto per evitare perdita di denaro pubblico, nonché le solite infinite proroghe ai lavori. Orlando, oltre al disastro diffuso in città, rischia di lasciare Palazzo delle Aquile, da lui abitato da 41 anni, come specchio della sua amministrazione: incapacità di gestione e di difesa di denari e beni comunali».

La diffida dello studio, con annessa sentenza 41/2021, è stata notificata al Comune alla fine di gennaio e riguarda il consorzio stabile formato dalla Agoraa s.r.l. di Acireale e dalla Cospin s.r.l. di Catania. Il Cga aveva sostanzialmente annullato la sentenza della III sezione del Tar e i relativi atti impugnati. Il consorzio era l'originario aggiudicatario della procedura, «revocata e riaggiudicata ad altro concorrente sol perché - si legge - pur possedendo il Consorzio in proprio dei requisiti attinenti ai beni culturali – i medesimi requisiti non sarebbero stati posseduti anche dalla consorziata designata in gara. Le motivazioni della sentenza sul profilo specifico e peculiare della natura del consorzio stabile, «al quale è imputabile l'esecuzione delle prestazioni contrattuali dedotte nell'appalto, poiché è esso che stipula il contratto in nome proprio, sebbene per conto delle consorziate... è capace di eseguire anche in proprio, e cioè senza l'ausilio necessario delle imprese consorziate, le prestazioni previste nel contratto».

Per i giudici, il Consorzio Agoraa, autonomamente in possesso dei requisiti per operare nelle categorie d'appalto relative ai beni culturali, può regolarmente eseguire in proprio le prestazioni. Quindi ha disposto l'annullamento degli atti di ritiro dell'aggiudicazione impugnati e dei successivi provvedimenti adottati dall'Amministrazione nell'ambito della procedura di gara, che dovrà quindi retroagire alla fase dell'adozione delle determinazioni circa la sorte dell'aggiudicazione originaria in favore dell'appellante». Lo studio legale Zaccone e Mollica aveva invitato il Comune a non procedere alla stipula dei contratti applicativi con l' Ati Cosan/Dp Restauro, «pena la manifesta e illegittima violazione ed elusione della decisione della giustizia amministrativa».

Ma per l'Avvocatura del Comune si poteva procedere, visto che il contratto era stato già assegnato ed era preminente l'urgenza di procedere con il restauro. Ora il nuovo ricorso del consorzio Agoraa imbroglia ancora di più la matassa. Perché intanto la ditta ha proceduto sabato all'avvio delle indagini strutturali: dai primi esami, ed è l'unica buona notizia, le fondamenta di Palazzo delle Aquile godono di ottima salute e almeno su questo non sarà necessario intervenire.

Bisognerà attendere un mese e poi sarà stilato il crono programma dettagliato nei tempi. I lavori saranno fatti a capitoli, cioè si procederà con un intervento alla volta finito il quale si passerà all'altro. Non è prevista mai la totale chiusura del Palazzo, grazie ad un cronoprogramma per fasi autonome che permetterà, di fatto, la parziale

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

continuità della attività istituzionali. Quattro anni il termine di chiusura del cantiere. Sempre che si apra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questione di requisiti Una sentenza del Cga a gennaio rimetterebbe in gioco l'assegnazione Il cantiere durerà 4 anni

Palazzo delle Aquile. Da sinistra in senso orario il cantiere, il sindaco Leoluca Orlando e Giulia Argiroffi, consigliere di Oso

Palermo
Palazzo delle Aquile, tegola sui lavori
Cimiteri, falso partenza e altri stop
5%

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

La terra trema due volte ma nessun danno

Terremoto a Castelbuono, paura e gente in strada

Rosario Mazzola

CASTELBUONO

Due scosse di terremoto si sono registrate nel primo pomeriggio di ieri nelle Madonie creando panico tra la gente. L'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia ha registrato alle ore 14.22 in punto un terremoto di magnitudo 3.1 della scala Mercalli, a una profondità di 6 chilometri, con epicentro a 3 km a sud ovest dal centro abitato di Castelbuono. Una seconda scossa è stata registrata dall'Ingv dopo 41 secondi dalla prima con una intensità di magnitudo 2.6 ad una profondità di 9 km, con epicentro poco più distante, a circa 4 chilometri, sempre nella zona sud occidentale del paese madonita. Gli abitanti hanno sentito prima un boato e poi la scossa e molti si sono riversati in strada in preda alla paura. Immediati sono partiti i controlli da parte degli organi preposti con controlli a tappeto su tutto il territorio castelbuonese e non si segnalano danni. «Abbiamo effettuato con immediatezza i controlli alle abitazioni, i monumenti, gli uffici pubblici e le scuole – ha confermato il sindaco di Castelbuono Mario Cicero – e non abbiamo rilevato alcun danno alle strutture». I comuni più vicini al centro del sisma, fino ad una distanza di 10 chilometri, sono 4: a Castelbuono, dove l'epicentro è stato a ridosso del centro abitato, gli altri limitrofi sono Geraci Siculo, San Mauro Castelverde e Isnello. (*RM*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

L'intervista

Thony "Debutto su Netflix e giro due film ma mi manca Palermo"

di **Irene Carmina**

Una voce che ammalia, seduce e traghetta altrove. In un luogo evanescente, malinconico, di un intimismo sussurrato. Ma Thony, all'anagrafe Federica Caiozzo, non è solo una cantautrice raffinata. È il volto fresco che ha conquistato il cinema italiano d'autore. Perché ci sono persone che colpiscono a prima vista: Thony è una di queste. Deve essere stato così per Paolo Virzì che la scovò nel web quando ancora era sconosciuta al grande pubblico. Le affidò la colonna sonora di "Tutti i santi giorni". E il ruolo da protagonista al fianco di Luca Marinelli. Buona la prima. Da quel momento l'artista palermitana non si è più fermata. Di recente è stata al fianco di Pif in "Momenti di trascurabile felicità" e nelle vesti di Isabella in "Summertime", serie tv in onda su Netflix, ispirata a "Tre metri sopra il cielo" di Federico Moccia che torna da oggi on line con la seconda stagione. E di fermarsi Thony non ha intenzione. Realizza un progetto dopo l'altro, alla stessa velocità con cui rincorre i pensieri della sua mente. Proprio come Isabella, la madre naïf e un po' svagata di Summer e Blue, i protagonisti della serie che da oggi tornerà ad appassionare i fan della serie adolescenziale trasmessa in 130 paesi. È tempo d'estate e la riviera romagnola del set, guardando Thony, sembra Mondello con le cabine pastello e i nuovi amori che nascono in riva al mare. Leggeri e malinconici, come "Trouble me too" e "We'll be fine", i nuovi brani inediti scritti dalla stessa Thony per "Summertime 2".

Lei è una delle poche attrici ad avere un nome d'arte, come nasce Thony?

«Come un gioco. È un nome ironico che mi divertiva. Mi ricordava un po' i vicoli di Palermo, o un siciliano trapiantato in America. Molti dicono che sia un nome da uomo e io, in effetti, in parte mi ci sento. Avere uno pseudonimo ha sempre avuto una funzione estetica, ma in certi casi credo che aiuti a definire il proprio personaggio artistico».

Chi è Thony?

«Thony è il mio alter ego, creato per allontanarmi da quella parte di me che a volte mi ostacola nel fare le cose. Thony detesta le definizioni di ogni sorta, i confini, i paletti di genere».

E chi è, allora, Federica Caiozzo?

«Federica è una ragazza spesso timida, che chiede un po' troppe volte scusa ma che sa reinventarsi bene. E testarda, molto testarda».

In quale versione si preferisce?

«Mi piace molto Federica, credo sia bello averla come migliore amica, ma Thony è decisamente più divertente».

Com'è iniziata la sua carriera?

«Mi sono trasferita a 18 anni a Roma dove ho studiato musica e ho avuto prestissimo un contratto editoriale con la Sony. Dopo un po'di tempo un'agenzia mi ha chiamato per propormi dei concerti. Aveva sentito le mie canzoni su Myspace. Da lì ho iniziato a suonare nei locali su e giù per l'Italia. La voce su di me ha iniziato a girare finché un giorno è arrivata a Paolo Virzì, che cercava una protagonista cantautrice per il suo nuovo film. Qui è cominciata la mia carriera d'attrice».

Come ci si sente a ricevere una chiamata da Paolo Virzì?

«Ci si sente come se aver creduto tanto in se stessi non sia stata poi una follia. Come se aver puntato tutto a livello di energia su quello che vuoi fare ti sia tornato indietro in modo forte e chiaro. Ho sempre avuto conferme da quando ho iniziato a suonare. Non ho trovato muri e, anzi, sono stata piuttosto fortunata. Ma al cinema non ci avevo proprio pensato: mi sembrava una cosa inarrivabile. E invece è successo. Così, con naturalezza, a sorpresa».

Qual è l'attore che più l'ha colpita?

«Quando ho lavorato con Marinelli non avevo abbastanza esperienza per comprendere il suo lavoro, lo davo per scontato. Oggi, col senno di poi, forse le farei il suo nome. Ma ho imparato molto anche da Pif, col suo modo strampalato, e da Barbara Ronchi, con cui ho appena finito di girare».

Insieme al suo compagno forma la band Malihini, scrivete insieme i pezzi?

«Sì, scriviamo insieme le canzoni, musica e testi. Però, la conoscenza dell'inglese di Giampaolo è perfetta e, visto che abbiamo una casa discografica di Londra con cui non possiamo fare brutta figura, i miei testi passano prima al suo vaglio».

Tra gli italiani quali cantautori preferisce?

«Sono molto amica di Colapesce e, oltre a essere molto contenta per il suo successo, lo stimo da sempre».

Ha lasciato Palermo da giovane, perché?

«Palermo l'ho lasciata a 18 anni perché sentivo di dover fare le mie esperienze. Ho deciso di spostarmi per seguire la musica, a Roma c'erano i concerti, mi piacevano, ma la "carriera" non era nei miei pensieri a

Palermo Società
Thony "Debutto su Netflix e giro due film ma mi manca Palermo"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quell'età».

Le manca? Pensa di tornare?

«Più divento grande e più mi manca. Mi manca tutto, a cominciare dalla mia famiglia. Tornerò di certo, tra qualche anno».

Oggi la rivedremo nella nuova stagione di "Summertime", su Netflix. Lei che adolescente era?

«Leggevo molto, ascoltavo tanta musica di cui imparavo i testi a memoria, andavo ai concerti all'alba per essere in prima fila. Nelle foto di classe del liceo ero l'unica con indosso tutti i colori. Mi si notava. Una tipa un po' stramba, a vederla da fuori. Ancora oggi mi sento spesso un pesce fuor d'acqua, e spesso mi piace».

Sta lavorando a dei nuovi film?

«Ho da poco finito di girare due film di cui vado molto fiera. Sono due esordi alla regia di due bravissimi sceneggiatori: l'esordio di Stefano Sardo con "Una relazione" e quello di Giulia Steigerwalt, con "Settembre"».

Il mio nome d'arte sembra quello di un siciliano d'America Ho lasciato la città per seguire la musica ma tornerò

La cantautrice e attrice (all'anagrafe Federica Caiozzo) dopo Virzì e Luchetti da oggi è in onda con la serie tv "Summertime"

Sullo schermo Thony in una scena di "Summertime"

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 30.952 Diffusione: 20.789 Lettori: 306.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

La Giunta presenta al Consiglio il piano tariffario per la gestione dei rifiuti

Impennata della Tari: aumenta del 9% Cento assunzioni per lo spazzamento

La crescita anche per i costi delle discariche e dei servizi estivi

Domenico Bertè

È il tributo locale meno amato dai cittadini e, visti i numeri, da oggi lo sarà ancora meno. La Tari del 2021 crescerà in maniera significativa con i messinesi che dovranno farsi carico di una media del 9% di aumento della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Una percentuale che rischia di aumentare nel corso dell'estate se, come sembra, dovesse esserci un ritocco della Regione dei costi di smaltimento dei rifiuti per la crisi degli impianti di smaltimento.

Ma intanto partiamo dalle certezze. La Tari di Messina aumenta in maniera superiore alla media degli scorsi anni perchè i costi generali del servizio, sono cresciuti anche oltre il 12%. A frenare l'impennata (con un guadagno del 3%), l'emersione di una vasta platea di contribuenti nascosti, evasori, che, come tutti gli altri, si dovranno fare carico della loro parte di tributo.

La Giunta, dopo i pareri della Srr, ha preparato il Piano economico finanziario e tariffario da presentare al consiglio comunale per l'approvazione entro la fine del mese.

Il costo complessivo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è salito dai 48.405.000 euro del 2020 ai 54.401.000 di quest'anno. Un balzo di 6 milioni pari quasi al 12,38% in più. Cosa ha portato a questo improvviso e inatteso balzo, proprio nell'anno in cui la differenziata ha preso piede e anche l'ultimo cassonetto è sparito? L'analisi del documento di un centinaio di pagine fa emergere come ci siano una serie di voci di spesa sulle quali il Comune si è dovuto piegare alla normativa nazionale ritoccando i costi e altre sulle quali ha preso una propria decisione gestionale. Partiamo dalle maggiori spese incontrovertibili. L'autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) ha imposto a tutti i Comuni di inserire fra i costi dei rifiuti da dividere fra i cittadini i fondi crediti di dubbia esigibilità, la gestione delle discariche sature, e la pulizia di tutte quelle piccole e grandi discariche cittadine che a Messina sono sempre parecchie. Facendo due conti, solo queste tre voci valgono 4,3 milioni dei 6 milioni dell'incremento della Tari. Poi ci sono le voci "discrezionali", quelle decise dal Comune. La prima è quella della gestione dei servizi estivi, e quindo tutto ciò che attiene al litorale, alle spiagge ma soprattutto l'assunzione di 100 nuovi dipendenti che saranno impiegati, nei prossimi mesi, nel deficitario servizio di spazzamento. Si aggiungono ai 150 assunti a tempo determinato nel corso del 2020 per il porta a porta e che saranno confermati per i prossimi 12 mesi. «La quota principale dei maggiori costi è imposta da Arera – spiega l'assessore Dafne Musolino –. Purtroppo c'è una parte che deriva dalle discariche post mortem che è abbiamo ereditato e una per la pulizia delle centinaia di discariche in città e nei torrenti che poi devono pagare tutti. Ma era necessario e non rinviabile anche l'arrivo di forze fresche per lo spazzamento che deve essere assolutamente migliorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore complessivo del servizio è passato da 48,4 mln del 2020 agli attuali 54,4 mln L'aumento è del 12%

Quanto costa l'immondizia! La Tari continua a crescere in maniera costante, quest'anno avranno una tregua i commercianti che hanno sofferto la pandemia

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

LA SICILIA
Ragusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

«Crisi enti locali, nuove assunzioni a rischio»

Il caso. La Cisl Fp: «In provincia di Ragusa, il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale potrebbe rimanere inapplicato a causa della situazione di difficoltà economica in cui si trovano alcuni Comuni»

Passanisi: «Serve aprire subito un confronto serrato tra la politica, l'Anci, le istituzioni e le parti sociali»

LUCIA FAVA

Nuove assunzioni a rischio nelle pubbliche amministrazioni dell'area iblea a causa della crisi degli enti locali siciliani e della normativa troppo stringente. A lanciare l'allarme è stato il segretario della Cisl Fp Ragusa Siracusa, Daniele Passanisi, intervenendo all'incontro di formazione e aggiornamento promosso dalla Cisl Fp Sicilia per riflettere insieme sulle straordinarie occasioni offerte dal nuovo "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale". Un patto destinato a valorizzare il lavoro degli uomini e delle donne della Pubblica amministrazione nello Stato, nella Sanità, nelle Regioni e negli Enti locali, nelle Agenzie e negli Enti pubblici, per migliorare i servizi rivolti alla collettività. Dopo l'introduzione di Paolo Montera, segretario generale di Cisl Fp Sicilia, è stato il prof. Carmine Russo, consulente giuridico della Cisl Fp, a relazionare. E' intervenuto, quindi, il segretario generale Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio, mentre le conclusioni sono state svolte da Maurizio Petriccioli, segretario generale Cisl Fp nazionale.

"Un momento particolare di confronto – commenta Passanisi – con relatori di primo piano. Anche per il personale del pubblico impiego della provincia di Ragusa si aprono prospettive meritevoli della massima attenzione. Emergono due grandi temi, uno di metodo e l'altro di merito. Di metodo perché entriamo in una fase nuova che esalta il ruolo delle relazioni sociali, sposta il baricentro del diritto amministrativo alla contrattazione collettiva e affida l'ammodernamento della Pa ad una impostazione non calata dall'alto ma realmente condivisa. Di merito in quanto ci sono aspetti di assoluto rilievo. Si riconosce il diritto soggettivo alla formazione, si valorizzano le professionalità interne e poi si fornisce una spinta forte al rinnovo dei contratti nazionali e si ripristina l'esperienza della contrattazione di secondo livello con un sistema di defiscalizzazione del welfare negoziato e dei premi di risultato".

Nel suo intervento durante l'appuntamento in questione, Passanisi ha evidenziato il fatto che "a causa della crisi degli enti locali e delle attuali norme stringerti, si rischia seriamente che la possibilità data dal "Patto" sul tema delle nuove assunzioni non possa essere applicato nei comuni siciliani, e quindi nelle realtà ragusana e siracusana. Da qui la necessità – ha detto ancora il segretario generale – che si apra un confronto serrato tra la politica, l'Anci, le istituzioni e le parti sociali, per intervenire in modo pragmatico con soluzioni concrete all'interno della conferenza Stato-Regioni allo scopo di rendere più flessibili le norme attuali e derogare a quelle esistenti. La Cisl Fp farà la propria parte entrando a gamba tesa su questo importantissimo tema di vitale importanza per il futuro della Pubblica amministrazione siciliana all'insegna dell'innovazione e del cambiamento, necessari per rimanere al passo con le richieste avanzate dall'Europa. La Cisl raccoglie in pieno questa sfida ed è pronta a dare contributi concreti finalizzati al bene comune". ●

Una protesta del passato della Cisl Fp Ragusa Siracusa

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ENTRATE LOCALI

Riscossione fallita in 1.300 Comuni con i conti in rosso

Riscossione fallita in 1.300 Comuni

Entrate locali. Un ente locale su sei (e uno ogni tre al Sud) ha i bilanci schiacciati dalle mancate entrate e chiude i conti in disavanzo
A Napoli incassato il 46% di tariffe, canoni e multe (e il 3,75% degli arretrati), a Palermo il 24% e a Reggio Calabria solo il 16,3%

Gianni Trovati
Roma

In queste settimane più di 800 Comuni, dove abitano 10 milioni di italiani, assisteranno al thriller degli emendamenti al decreto Sostegni-bis nella speranza che Governo e Parlamento lancino una scialuppa normativa per salvarli dal dissesto. La stessa ansia è condivisa in modo trasversale dai partiti di maggioranza e opposizione. Perché a ottobre ci sono le elezioni amministrative in più di mille Comuni, e sviluppare una campagna elettorale facendosi largo fra i default municipali non è il massimo.

La causa di tanto penare è l'illegittimità costituzionale che ha travolto il ripiano in 30 anni dei deficit generati dalla gestione dei prestiti concessi nel 2013-2015 dallo Stato per pagare le vecchie fatture ai fornitori. La Consulta (sentenza 80/2021) ha cancellato quella regola perché scaricava i debiti dei padri sulle generazioni dei figli. In campo è rimasto solo il ripiano ordinario (in massimo 3 anni invece di 30), che fa saltare i conti di Napoli, Torino, Lecce, Reggio Calabria, Salerno e, appunto, altri 800 Comuni fra i 1.400 investiti in varia misura dal problema. Fin qui, la cronaca.

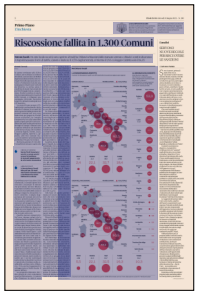
Ma basta grattare il velo dell'attualità stretta per capire che il problema vero è un altro. Ed è strutturale. I Comuni spesso non riescono a incassare le entrate che prevedono nei loro bilanci. E quando la forbice fra la teoria dei conti e la realtà della cassa si allarga troppo la situazione va fuori controllo. L'ampia maggioranza dei Comuni che aveva chiesto i prestiti statali si trovava in questa condizione. E oggi, senza un salvataggio statale, rischia di dover issare la bandiera bianca del fallimento dopo aver applicato una legge dello Stato. Ma la stessa scena si ripete anche in tanti altri enti.

Qualche numero spiega tutto. Nel 2019, dunque prima che la crisi pandemica colpisse i bilanci 2020 ora in via di approvazione, 1.456 Comuni, cioè poco meno di un ente ogni cinque, hanno chiuso i conti in disavanzo perché non sono riusciti a pareggiare entrate e spese. Nello stesso anno, 1.268 amministrazioni locali hanno denunciato nei loro conti una riscossione gravemente zoppicante, e sono stati costretti ad accantonare nel fondo a garanzia dei mancati incassi somme superiori all'8% delle entrate totali. Ad aprire le voragini nelle casse locali non sono tanto i tributi, che come l'Imu e l'addizionale Irpef sono riscossi a livello nazionale e girati ai Comuni, ma le multe, le tariffe per i servizi individuali (asili, mense scolastiche eccetera) e canoni che rientrano nella casella delle «entrate extra-tributarie». Lì la caccia ai pagamenti si sviluppa tutta a livello locale. E spesso fallisce.

La geografia dimostra che i due gruppi di enti coincidono quasi perfettamente. I Comuni che chiudono in deficit sono quelli che non riescono a incassare le proprie entrate. È in rosso il 2,2% dei Comuni al Nord, il 22,1% al Centro e il 32,7% al Sud. E ha grossi buchi nella riscossione il 5,5% degli enti al Nord, il 22,1% al Centro e il 32,5% al Sud. Quando si aziona lo zoom sulle singole regioni si incontrano altre conferme. In Calabria il deficit comunale, entità praticamente sconosciuta in Piemonte, Lombardia e Veneto per non parlare delle regioni autonome del Nord, riguarda il 62,1% dei Comuni, e la riscossione a singhiozzo si incontra nel 50,5% degli enti. In Campania i confini delle due condizioni coincidono perfettamente e abbracciano 229 amministrazioni comunali: il 42,3% del totale.

La «banca dati delle amministrazioni pubbliche», il censimento telematico del Mef sui conti degli enti centrali e locali, spiega che la «capacità di riscossione» di Comuni, Province e Regioni oscilla in Italia fra il 73% del Veneto (seconda la Lombardia al 72%) al 46% della Calabria (che chiude la classifica dopo il 48% della Sicilia). Ma quando si parla di enti locali le medie non riescono a indicare la profondità del problema. Meglio guardare a casi specifici.

La prima meta ideale del viaggio è Napoli, da sempre in bilico sul default. Nel 2019 Palazzo San Giacomo è riuscito a incassare il 46% delle entrate extra-tributarie


Riscossione fallita in 1.300 Comuni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

messe a bilancio (129 milioni su 307 previsti), e la percentuale scende al 24,4% se si guarda solo alle multe (36,4 milioni su 139,4). Il resto finisce fra i «residui attivi», gli arretrati che i Comuni provano a raccogliere negli anni successivi. E quanto riesce a recuperare il Comune di Napoli? Nel 2019, spiega l'allegato 2-b al rendiconto, il 3,75%, e l'1,15% nel caso delle multe. Nulla.

Napoli non è sola. Anzi, altrove va anche peggio. A Reggio Calabria il Comune ha messo a bilancio 49,8 milioni di tariffe, multe e canoni, e ne ha incassati 8 (il 16,3%). A Palermo su 133,7 milioni ne sono stati riscossi 32,7 (il 24,4%).

Alla base di queste performance c'è un circolo vizioso. Gli enti che non funzionano non riescono a raccogliere le entrate e quindi non hanno i fondi per assicurare servizi, l'assenza di servizi alimenta la resistenza al pagamento. E non aiuta a ridurre le aree di pesante sofferenza socio-economica dove i versamenti delle tariffe locali sono l'ultima delle urgenze.

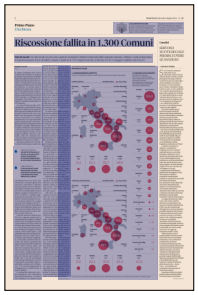
Fin qui il dibattito si è concentrato soprattutto sugli stratagemmi per evitare il dissesto dei grandi Comuni (sui piccoli l'interesse è più tiepido), alla ricerca del tappeto sotto il quale nascondere la polvere dei debiti (quello della fiscalità generale, per esempio, previsto dal «Patto per Napoli» siglato da Pd e M5S).

Nel frattempo la riscossione locale è stata lasciata al suo destino. L'accertamento esecutivo, abitudine ultradecennale nel fisco nazionale, ha debuttato nei tributi locali solo il 1° gennaio 2020. Ma due mesi dopo la pandemia ha bloccato tutto, con un congelamento che ferma le attività fino al 30 giugno. In 15 mesi non si è trovato il modo di compensare per le mancate entrate i concessionari privati che gestiscono le entrate in oltre 6mila Comuni, e anzi è stata negata anche la possibilità di rinegoziare i contratti per tener conto dell'emergenza. Il risultato è la probabile catena di fallimenti di queste società. E dei Comuni con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLO VIZIOSO
Senza fondi mancano i servizi, e senza servizi cresce la tendenza ai mancati pagamentie la crisi socio-economica

ABBANDONATI
I concessionari locali bloccati per 16 mesi non hanno ricevuto aiuti e rischiano di avviare fallimenti a catena

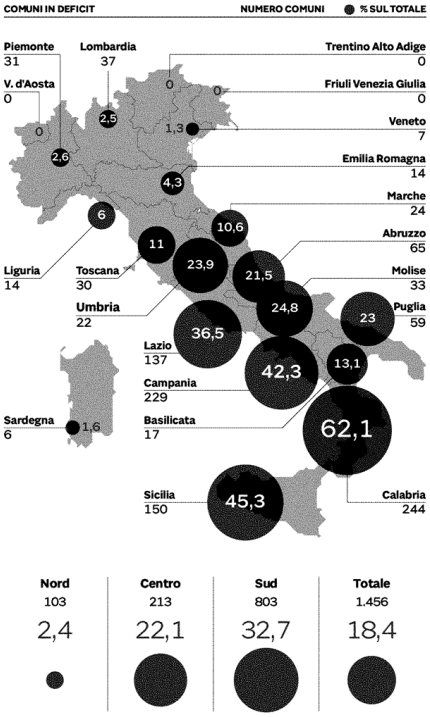

Riscossione fallita in 1.300 Comuni

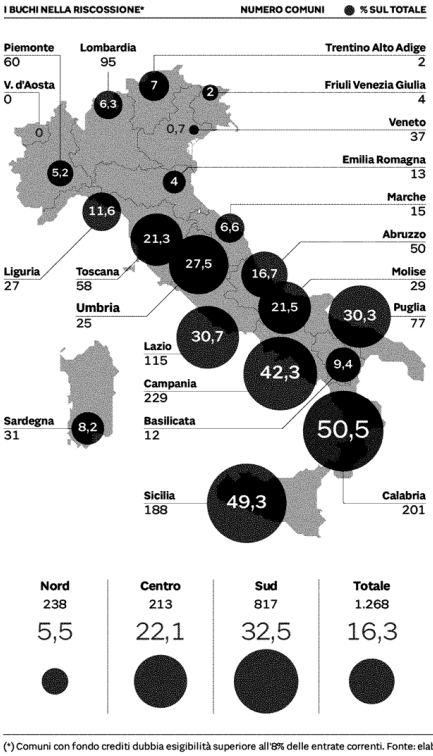
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Nei bilanci locali

LA CORRISPONDENZA PERFETTA

I Comuni in disavanzo e quelli con difficoltà nella riscossione regione per regione





(*) Comuni con fondo crediti dubbia esigibilità superiore all'8% delle entrate correnti. Fonte: elaborazione su dati Ifel - Rendiconti 2019

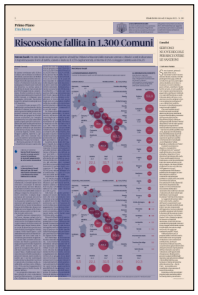
LA GEOGRAFIA DEL DISSESTO

Distribuzione regionale dei Comuni a rischio dissesto dopo l'illegittimità costituzionale del ripiano in 30 anni dell'extradeficit da anticipazioni di liquidità *(sentenza 80/2021 della Corte costituzionale)*

	NUMERO	% SUL TOTALE
Calabria	214	53,0
Campania	186	33,8
Lazio	112	29,6
Sicilia	106	27,1
Molise	27	19,9
Puglia	41	16,0
Umbria	12	13,0
Abruzzo	39	12,8
Basilicata	11	8,4
Liguria	14	6,0
Marche	11	4,8
Toscana	12	4,4
Emilia-Romagna	5	1,5
Piemonte	14	1,2
Sardegna	3	0,8
Lombardia	4	0,3
Veneto	1	0,2
Friuli Venezia Giulia	0	0,0
Trentino Alto Adige	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0,0
Totale	812	10,3

IL NO AI RIPIANI IN 30 ANNI

La Corte costituzionale con la sentenza 80/2021 ha dichiarato l'illegittimità della norma che consentiva ai Comuni il ripiano in 30 anni dei deficit generati dalla gestione dei prestiti concessi nel 2013-2015 dallo Stato per pagare le vecchie fatture ai fornitori. Lasciando in piedi solo il ripiano ordinario in massimo tre anni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ANALISI

PERCHÉ LA RIFORMA NON È PIÙ RINVIABILE (ED È GIÀ TARDI)

16,3%

I CASI CRITICI AL SUD
A Napoli il Comune è sul filo del default ma incassa solo il 46% di tariffe, canoni e multe (e appena il 3,75% degli arretrati). A Palermo l'incasso si ferma al 24% e ancora peggio va a Reggio Calabria dove non va oltre il 16,3%

L'analisi

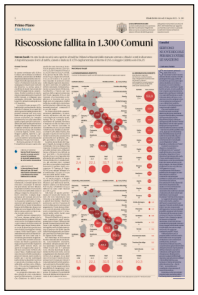
SERVONO NUOVE REGOLE PER RISCUOTERE LE SANZIONI

di **Salvatore Padula**

Sono i numeri, prima di ogni altra cosa, a raccontare come il nostro sistema fiscale, insieme a livelli patologici di tax gap, soffra di un'ulteriore grave (e purtroppo antica) malattia: non riesce a incassare, se non in minima parte, tributi, contributi e multe iscritte a ruolo, ovvero quelli che non vengono spontaneamente pagati dai contribuenti-debitori. A 10 anni dall'iscrizione a ruolo si incassa meno del 15%; e a 20 anni non si arriva neppure al 30. Così si spiega la montagna di 1.000 miliardi di crediti da incassare, in larghissima parte ormai non più esigibili

Che cosa è andato storto? Perché non stati raccolti gli allarmi a più riprese lanciati da Ernesto Maria Ruffini, presidente dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) e direttore dell'agenzia delle Entrate? Perché alla politica è servito tutto questo tempo per accorgersi che il sistema della riscossione coattiva – riportato in ambito pubblico nel 2005, dopo la (non felicissima) fase dell'affidamento ai privati – soffre di enormi difficoltà, per superare le quali non sarebbe certo bastata la trovata (luglio 2017) di liquidare l'odiata Equitalia e sostituirla con l'Ader?

I numeri raccontano un disastro. Le sanatorie lo certificano: ben tre "sessioni" negli ultimi anni, con svariate proroghe e riaperture. Prova ulteriore di un sistema alle corde. Ci sono molti aspetti che non funzionano, come ha sottolineato Dario Stevanato sul Sole 24 Ore del 26 maggio, che imporrebbero di riflettere su una vera riforma.


Riscossione fallita in 1.300 Comuni

Peso:1-3%,2-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

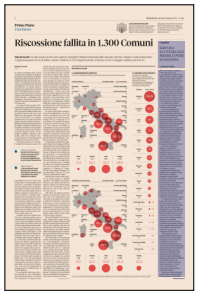
Nel Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica del 28 maggio, la Corte dei conti prova a fare un censimento dei principali problemi e a rilanciare la necessità di revisione del sistema. Bocciando però l'unica ipotesi di intervento attualmente allo studio: ovvero la revisione del meccanismo di discarico automatico dei crediti non riscossi e l'adozione di criteri selettivi per individuare i casi sui quali focalizzare l'attività di riscossione.

Le suggestioni lanciate dalla Corte sono molte, a partire dall'assetto organizzativo per superare l'attuale modello duale (Ader è un ente strumentale dell'Agenzia). Con due soluzioni possibili: assegnare alle Entrate le funzioni di riscossione (come avviene in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna); oppure far nascere un'agenzia autonoma, al servizio dei due committenti principali, Entrate e l'Inps (magari affrontando anche il nodo della riscossione degli enti locali, che oggi non sembrano gradire l'Ader).

Sulle procedure, poi, la proposta della Corte dei conti fa intravedere una vera e propria rivoluzione: nuovo sistema di notificazione, anche per l'adozione di misure esecutive, con attenzione agli atti interruttivi della prescrizione; ripensamento dell'accertamento esecutivo; valutazione sull'opportunità di mantenere i limiti posti in passato su pignorabilità degli stipendi, espropriazioni mobiliari e immobiliari (prima casa inclusa); revisione del sistema delle rateazioni che – dice la Corte – non sembra aver contribuito a incrementare il tasso di riscossione.

Insomma, scelte non sempre popolari sulle quali alla politica toccherà prima o poi decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Riscossione fallita in 1.300 Comuni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Multe e tasse non pagate per l'87% In 21 anni arretrato a 930 miliardi

Riscossione

Coinvolti 18 milioni di contribuenti (uno su tre) con 163 milioni di cartelle

Incassi annui migliorati: da 3 miliardi nel 2000-05 a 10,9 miliardi nel 2017-19

Allarme riscossione: dal 2000 al 2020 si perdono per strada l'87% di multe e tasse contestate, fronte di numeri monstre di cartelle inviate (163 milioni) e contribuenti raggiunti (18 milioni). Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che vale oltre 930 miliardi. Il problema è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo negli ultimi anni abbia avuto un progressivo incremento: da una media di 3 miliardi l'anno incassati nel periodo 2000-2005 ai 10,9miliardi nel 2017-2019.
Mobili e **Parente** —*a pag. 3*

Tasse e multe, in 21 anni non incassato l'87% dei crediti

Riscossione. Oltre 930 miliardi di euro ancora da recuperare. Inviate 163 milioni di cartelle a 18 milioni tra cittadini, imprese e professionisti

Marco Mobili
Giovanni Parente
Roma

È allarme rosso sulla riscossione. Dal 2000 al 2020 si stanno perdendo per strada quasi l'87% di multe e tasse contestate da enti locali e agenzia delle Entrate. Il tutto a fronte di un numero monstre di contribuenti raggiunti dalle cartelle: sono 18 milioni tra cittadini e operatori economici. È quanto emerge da una elaborazione de «Il Sole 24 Ore» che ha messo a confronto in queste due pagine i dati della Riscossione, delle Entrate, dell'Ifel e della Corte dei Conti. Un problema che si è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo, do-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

po la riforma del 2005, ha avuto, nei suoi valori assoluti, un progressivo incremento: da una media di circa 3 miliardi all'anno incassati dal 2000 al 2005 si è passati ad una media annuale di circa 7,5 miliardi nel periodo Equitalia (2006-2016) fino ad arrivare, anche grazie alle definizioni agevolate, ai 10,9 miliardi di euro nel periodo successivo alla nascita di agenzia delle Entrate–Riscossione (Ader 2017-2019).

Come messo in luce dalla Corte dei conti su 100 euro affidati da recuperare, al netto di sgravi e sospensioni, in ventuno anni ne sono entrati, comunque, nelle casse dell'Erario e degli altri enti impositori appena 28. Con cifre che si assottigliano per i crediti che più recentemente sono stati affidati all'agente della riscossione.

E qui vanno individuate almeno due concause. Da un lato, una difficoltà strutturale a riscuotere che viene da lontano. Fin dall'unità d'Italia la riscossione affidata alle differenti figure di esattori privati era tenuta a debita distanza dalla politica. Nel 1999 con la prima vera riforma della riscossione ci si rese conto delle difficoltà che la macchina della riscossione era costretta ad affrontare per recuperare le somme non versate. L'obbligo di rendicontazione per ogni singolo ruolo non avrebbe fatto altro che paralizzare l'intera macchina della riscossione privata e a cascata, per i relativi controlli, quella pubblica. Dall'altro le scelte della politica che dal 2011 in poi hanno limitato fortemente i poteri dell'agente della riscossione che all'epoca si chiamava Equitalia prima che nel 2016 il Governo Renzi archiviasse quell'esperienza dando vita ad Ader.

Il risultato è stato quello di aver creato un magazzino dove oggi sono stipate oltre 163 milioni di cartelle esattoriali. Cifra al netto dei 9 milioni che saranno stralciati con il condono del decreto Sostegni-1 ma che comprende già gli oltre 10 milioni di Riscossione Sicilia, che dal 1° ottobre confluirà in Ader, sia i circa 13 milioni che ogni anno l'agente pubblico della riscossione emette.

Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che tra sanzioni e interessi vale complessivamente oltre 930 miliardi di euro, come messo in luce dall'analisi della Corte dei conti, e che interessa qualcosa come 18 milioni di debitori, come ha ricordato in più occasioni nel corso delle audizioni in Parlamento lo stesso direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Il problema è che si tratta di ruoli ormai datati e quindi diventati sempre più difficili da recuperare. Il 79% dei carichi è stato affidato dal 2000 al 2015, mentre solo il residuo è più recente. Se si guardano gli enti titolari di questa montagna di crediti, considerando il loro controvalore in euro, è quasi totalitario il peso di agenzia delle Entrate (79%) e Inps (11,6%). Mentre i Comuni hanno crediti pari all'1,9% del monte complessivo sia perché progressivamente si sono sganciati dall'agente pubblico della riscossione sia perché i loro carichi, su cui pesano prevalentemente le sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada, sono di valore più esiguo.

Con questa situazione e senza un intervento mirato del legislatore ripulire il magazzino dei crediti incagliati dello Stato è impossibile e persino in molti casi antieconomica. Il conto è presto fatto. Per ogni debitore l'agente della riscossione ha diversi strumenti per avviare azioni esecutive e spingere a saldare quanto dovuto ma per ognuno non mancano le difficoltà operative da parte dei 7mila dipendenti di Ader. Facciamo qualche esempio. Il pignoramento presso terzi di stipendi e pensioni si presta alla possibilità di bloccare immediatamente l'importo da saldare ma l'Anagrafe dei conti non risponde puntualmente alle esigenze della riscossione perché fotografa situazioni e saldi relativi ad anni precedenti e dunque resta più funzionale alle esigenze dei controlli delle entrate mirati su anni d'mposta precedenti. O ancora le ganasce fiscali su autoveicoli o motocicli, su cui però diventa complicato per l'agente pubblico della riscossione gestire un parco mezzi di milioni di veicoli in caso di blocco o sequestro. Per non parlare poi dei pignoramenti di seconde case sulle quali sarebbe poi lo Stato a doversi sobbarcare i costi di gestione e manutenzione di milioni di appartamenti, villette e residence.

Il paradosso è che proprio dall'esterno Equitalia prima e Agenzia delle Entrate-Riscossione ora sono viste come il "volto cattivo" del fisco italiano. Eppure chi ci lavora è chiamato a rispondere in prima persona se non danno seguito alle azioni esecutive e non cercano di recuperare incassi ormai ingestibili o meglio in buona parte inesigibili. Inesigibilità che, allo stato attuale, rappresentano un ulteriore elemento di rallentamento o addirittura di blocco di tutto l'ingranaggio. Basti pensare che si è arrivati a fissare un calendario tale che i ruoli del 2000 potranno essere dichiarati inesigibili soltanto nel 2044. E senza misure strutturali la Riscossione resterà la cenerentola del sistema fiscale facendo perdere di efficacia anche alla *compliance* su cui gli ultimi Governi stanno spingendo per passare da incassi coattivi a quelli spontanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche le misure forti come i pignoramenti possono rivelarsi antieconomiche per costi di gestione o rivendita

DEFINIZIONI AGEVOLATE

L'impatto delle rottamazioni

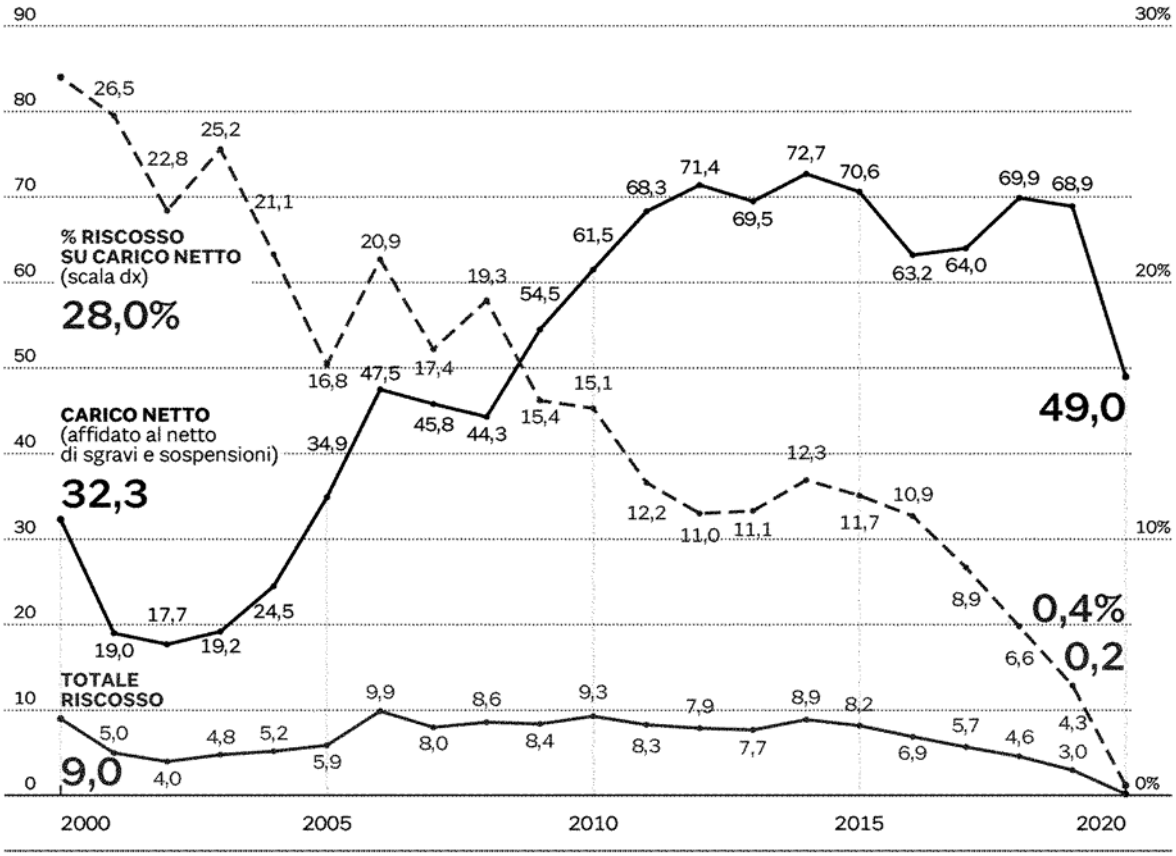
Le rottamazioni hanno inciso sul magazzino in misura parziale: la prima per circa 12,3 miliardi, la seconda e la terza, nonché il saldo e stralcio (per queste misure i pagamenti sono ancora in corso) per circa 24,2 miliardi. La cancellazione automatica deelle cartelle 1° gennaio 2000- 31 dicembre 2010 di importo residuo fino a 1.000 ha determinato una riduzione del magazzino di circa 32,2 miliardi di euro.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I numeri della riscossione

STRADA IN SALITA

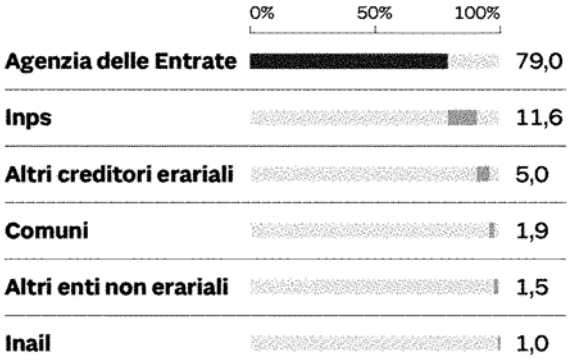
Il carico affidato e gli importi effettivamente riscossi. *In miliardi di euro*



Fonte: Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

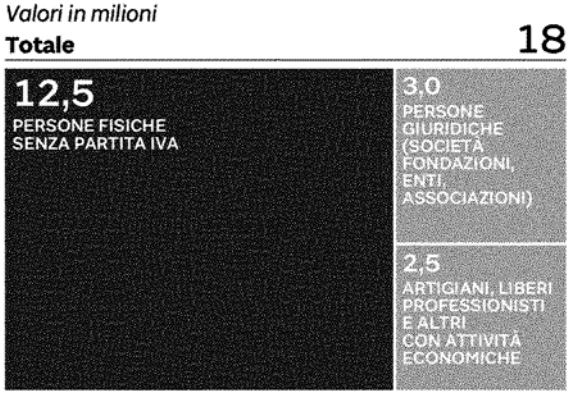
GLI ENTI CREDITORI

Gli importi residui da riscuotere per ente creditore. *In percentuale*



L'IDENTIKIT DEI DEBITORI

I contribuenti con debiti verso la riscossione. *Valori in milioni*



Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

15 milioni

UNA PERSONA FISICA SU 3

Dai dati di agenzia Entrate-Riscossione e da quelli sulle dichiarazioni dei redditi emerge che un contribuente persona fisica su 3 ha intestata una cartella

DAL PRIVATO AL PUBBLICO

Dal 2005 l'agente pubblico della riscossione ha comunque triplicato gli incassi passando da 3 miliardi riscossi dai privati a 10,9 miliardi del 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La Ue avverte: l'Italia freni la spesa corrente Priorità investimenti

Conti pubblici

Patto di stabilità sospeso fino al 2023. Gentiloni: le prospettive migliorano

L'Unione europea prolunga come annunciato fino al 2023 lo stop al patto di stabilità ma invita i singoli Paesi, ora che l'emergenza pandemica sembra lasciar spazio a un progressivo ritorno alla normalità, a tornare a politiche di bilancio prudenti. Invito che riguarda in particolar modo i Paesi con gli squilibri macroeconomici più accentuati e che vede tra loro anche l'Italia. Il limitato spazio per la riduzione del debito non deve compromettere la politica di investimenti.

Beda Romano —*a pag. 5*

La raccomandazione Ue: tenere sotto controllo la spesa corrente

La pagella all'Italia. Dombrovskis: va mantenuta una politica di bilancio prudente, nel 2022 i Paesi avranno comunque obiettivi qualitativi. Gentiloni: complicato trovare il consenso per cambiare il Patto

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
Bruxelles

Sono giudizi in parte edulcorati dallo shock economico provocato dalla pandemia virale quelli pubblicati ieri dalla Commissione europea e relativi alle politiche di bilancio nei paesi dell'Unione. L'esecutivo comunitario ha confermato che il Patto di Stabilità rimarrà sospeso anche nel 2022. Resta che all'Italia, paese segnato da un debito ormai elevatissimo, suggerisce caldamente di perseguire «una politica di bilancio prudente».

«Abbiamo deciso – ha detto il vicepresidente Valdis Dombrovskis - di prolungare la clausola di emergenza nel 2022, con l'obiettivo di disattivarla nel 2023. Stiamo incoraggiando gli Stati membri a mantenere misure di sostegno quest'anno e il prossimo (...) Un mix di spesa - focalizzato sugli investimenti e mantenendo sotto controllo le altre uscite - faciliterà il ritorno a posizioni più prudenti nel medio termine, il che sarà particolarmente importante per i paesi ad alto debito», tra cui l'Italia.

Il desiderio della Commissione è di trovare un giusto equilibrio tra sostegno all'economia e uscita dall'emergenza, alla luce anche della situazione in cui versano i singoli Stati membri. In questo senso, l'esecutivo comunitario ha suggerito che fin dall'anno prossimo le politiche di bilancio si differenzino tra paesi. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha precisato che tenuto conto della sospensione del Patto «non vi saranno nel

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

2022 obiettivi di finanza pubblica quantitativi, ma solo qualitativi».

È stato più preciso il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni che ha esortato l'Italia «ad evitare l'accumulo di maggiore spesa corrente con conseguenze permanenti sui bilanci dei paesi più indebitati». Si legge inoltre nella documentazione pubblicata ieri: «Gli Stati membri con bassi livelli di debito dovrebbero sostenere l'economia con appropriate politiche di bilancio (...) I paesi con un debito elevato dovrebbero (...) perseguire una politica di bilancio prudente».

Come detto, lo sguardo corre all'Italia, il cui stock di indebitamento sfiora ormai il 160% del prodotto interno lordo. Come tutti gli altri governi, anche quello italiano è stato costretto ad aumentare la spesa pubblica per sostenere l'economia in piena pandemia. Non sorprenderà quindi, alla luce anche della sospensione del Patto di Stabilità, che 13 paesi membri non abbiano rispettato la regola del debito nel 2020. Tra questi, oltre all'Italia, anche la Germania, la Francia e la Spagna.

«La Commissione europea ritiene che, in questa fase, non si debba decidere se sottoporre gli Stati membri alla procedura per debito eccessivo», si legge nella documentazione comunitaria. Anche sul versante degli squilibri macroeconomici, la gravissima recessione di questi mesi ha, per così dire, congelato la situazione pre-pandemia. Sono 12 i paesi in difetto, di cui tre – Italia, Grecia e Cipro – che stanno facendo i conti con uno squilibrio eccessivo, a causa in particolare di una bassa competitività.

In queste settimane i Ventisette stanno presentando piani nazionali di rilancio (Pnrr) che devono rispettare le raccomandazioni-paese degli anni scorsi. In questo senso, «l'adozione di riforme e l'entrata in vigore di investimenti nell'ambito del Fondo per la Ripresa dovrebbero aiutare ad affrontare le sfide già segnalate in passato e svolgere quindi un ruolo importante nell'affrontare gli squilibri macroeconomici esistenti», ha detto la Commissione europea, ricordando in Italia la riforma del fisco.

Tornando al Patto di Stabilità, Bruxelles dovrebbe presentare entro la fine dell'anno suggerimenti per una sua modifica, così come era stato deciso poco prima dello scoppio della pandemia. Trovare il necessario consenso «sarà complicato», ha ammesso il commissario Gentiloni. D'altro canto, la discussione sarà resa difficile dalle prossime elezioni in Germania e in Francia. In assenza di accordo su eventuali modifiche, il rischio è che nel 2023 tornino in vigore le regole dell'attuale Patto di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBITO DELL'ITALIA

159,8

Per cento

Il rapporto debito/Pil per ques'anno è stato fissato dal Governo nel Def di aprile al 159,8%. Alla luce della sospensione del Patto di Stabilità, sono stati 13 i paesi membri che nel 2020 non hanno rispettato la regola del debito.

Semestre europeo.
Il vicepresidente della Commissone Ue Valdis Dombrovskis

2023

PATTO DI STABILITÀ

Le regole Ue sui conti pubblici torneranno in vigore nel 2023. La clausola generale di salvaguardia che le ha disattivate sarà riattivata nel 2023

LE VULNERABILITÀ DELL'ITALIA

Le vulnerabilità dell'Italia, spiega Bruxelles, riguardano «l'elevato debito pubblico e le protratte deboli dinamiche della produttività»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

OSSERVATORIO CPI

L'inflazione può bruciare il debito ma riapre i rischi sul deficit

Gianni Trovati —*a pag. 5*

Inflazione taglia-debito, ma c'è il rischio spread

Osservatorio Cpi

Il think tank diretto da Cottarelli: shock del 4% riduce il debito/Pil di 16 punti

Gianni Trovati
Roma

L'inflazione che si sta riaccendendo con il rimbalzo economico post-pandemia può dare una mano ai conti pubblici chiamati a schiacciare la montagna del debito. Ma il suo aiuto non sarebbe gratuito, e alimenterebbe un doppio rischio sul fronte del deficit: per l'impatto sui tassi di interesse e soprattutto perché potrebbe spingere la Bce a chiudere prima del previsto la valigetta delle armi non convenzionali di politica monetaria.

A fare i conti sulle dinamiche possibili dei conti italiani di fronte a un risveglio dell'inflazione da tempo assente dalla scena macroeconomica è l'Osservatorio dei conti pubblici della Cattolica diretto da Carlo Cottarelli in una nota che sarà pubblicata nei prossimi giorni.

Un paio di numeri balzano all'occhio. L'effetto sul rapporto fra debito e Pil non sarebbe trascurabile, soprattutto se la spinta sui prezzi si rivelasse più intensa di una fiammata momentanea. Con uno shock inflattivo del 4% rispetto allo scenario base dell'ultimo Def, che prevede invece un viaggio tranquillo verso un +2% raggiunto solo nel lungo periodo, il debito/Pil scenderebbe in cinque anni di 15 punti più del previsto, ritornando nell'arco di un quinquennio a quel 130% su cui si era fermata l'Italia pre-crisi invece che al 145% previsto dai calcoli ufficiali di Via XX Settembre. La corsa al ribasso proseguirebbe per arrivare intorno al 2030 sotto il 120%, un livello così "contenuto" da essere fuori dall'orizzonte di previsione del Mef.

Prima di accendere un cero alla dea inflazione, però, è bene ricordarsi che un suo rialzo aumenta le pretese dei creditori, che chiedono interessi più alti sui titoli di Stato per difendere il proprio capitale. I rendimenti dei BTp alimentano il deficit, che nel 2023 potrebbe arrivare intorno al 5% contro il 4,3% previsto dal Def e risalirebbe poi fino al 7,4% nel 2033. Non sarebbe un'ottima notizia, proprio mentre da Bruxelles torna ad affacciarsi sulle prospettive del 2023 un Patto di stabilità complicato da riformare come è apparso evidente dalle parole pronunciate ieri dei commissari mentre indirizzavano le loro «Raccomandazioni» (anche) all'Italia.

Oltre a spingere in senso opposto, le ricadute dell'inflazione su debito e deficit hanno anche calendari diversi. L'impatto sul debito è più diretto, perché il Pil nominale cresce subito, mentre quello sul disavanzo sarebbe mediato dal fatto che i titoli del debito italiano hanno vita lunga (più di 7 anni di media) e non sono quasi mai indicizzati all'inflazione, per cui avrebbero bisogno di tempo per assorbire l'effetto della corsa dei prezzi.

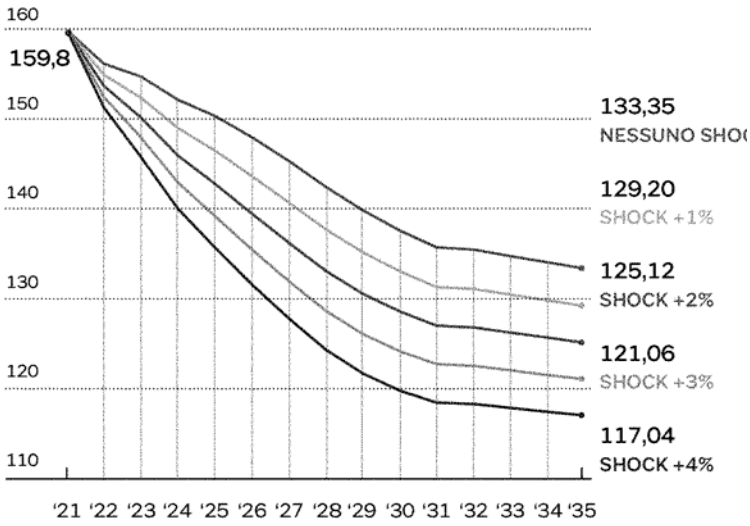
C'è però un altro rischio che rischierebbe di manifestarsi in fretta, con conseguenze pesanti. Di fronte a un'inflazione che corre, la Bce che per Statuto è guardiana dei prezzi e non degli spread (copyright Lagarde prima della sterzata pandemica) potrebbe chiudere più in fretta del previsto i programmi pandemici di acquisti dei titoli di Stato. Uno scenario del genere darebbe altra benzina ai rendimenti dei BTp, e ridurrebbe i profitti che Bankitalia gira ai conti pubblici. Non proprio un affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Simulazioni dell'effetto di uno shock inflattivo sul debito

Rapporto Debito/Pil. *Valori in %*



Fonte: Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani-Università Cattolica

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PROPOSTA ASSONIME

Un fondo chiuso alla francese per ricapitalizzare 52mila Pmi

Laura Serafini —a pag. 5

Un fondo chiuso per ricapitalizzare 52mila Pmi

La proposta Assonime

Fabbisogno da 17 miliardi con strumenti partecipativi e un ruolo degli investitori

Laura Serafini

Un nuovo strumento per ricapitalizzare le imprese intercettando il fabbisogno delle aziende piccole e medie, con un fatturato da 2 milioni a 1,5 miliardi di euro. Imprese in gran parte fuori dai radar del fondo Patrimonio Rilancio che dovrebbe attivare in questi giorni la Cassa depositi e prestiti (per le imprese con un fatturato sopra i 50 milioni). È la proposta avanzata da Assonime al governo ricalcando un modello che è stato già introdotto in Francia con l'utilizzo di strumenti partecipativi, quasi equity , che prevedono un intervento delle banche le quali poi cederebbero il 90% di quei finanziamenti (prestiti subordinati) a fondi chiusi alternativi le cui quote sarebbero acquistate da investitori istituzionali. A loro volta l'intervento di questi investitori sarebbe coperto da una garanzia pubblica al 30% per consentire di dare maggiore liquidità a un simile mercato. Il costo stimato delle garanzie pubbliche sarebbe attorno a 6 miliardi con la possibilità di supportare interventi per 20 miliardi di euro. Secondo le stime il tasso di default di questi prestiti sarebbe molto contenuto e non superiore al 7 per cento.

«Il supporto dell'intervento pubblico può essere in questi casi necessario perché i finanziatori privati potrebbero essere disposti a investire meno di quanto sia socialmente desiderabile, in conseguenza della generale condizione di incertezza» si legge nel documento Assonime.

Lo studio ritiene che la platea potenzialmente interessata da questo strumento sarebbe di 52 mila imprese per un fabbisogno complessivo di circa 17 miliardi. A questo numero l'associazione è arrivata calcolando il fatto che a fine 2020 era pari a circa 300 mila il numero delle imprese con liquidità negativa con un fabbisogno complessivo di circa 25 miliardi, in buona parte coperto da finanziamenti garantiti dal fondo di garanzia per le Pmi. Circa il 50% di queste aziende presenta un rischio di default medio alto. Se si stringe il campo utilizzando i criteri di selezioni introdotti dal modello francese - imprese con fatturato da 2 milioni a 1,5 miliardi di euro, e che siano strutturalmente sane -si giunge al numero di 52 mila sopra indicato. La proposta parte dall'assunto che l'intervento del fondo Patrimonio Rilancio, che peraltro non è ancora partito, non intercetti il fabbisogno di queste imprese: primo perché è destinato ad aziende con ricavi sopra i 50 milioni, ma soprattutto perché ci sono stringenti criteri di accesso. E ancora: le selezione sarebbe centralizzata (per quanto sia previsto che siano gli intermediari prevalentemente bancari a gestire l'accesso dell'impresa alla piattaforma di Cdp).

Il modello francese prevede che

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

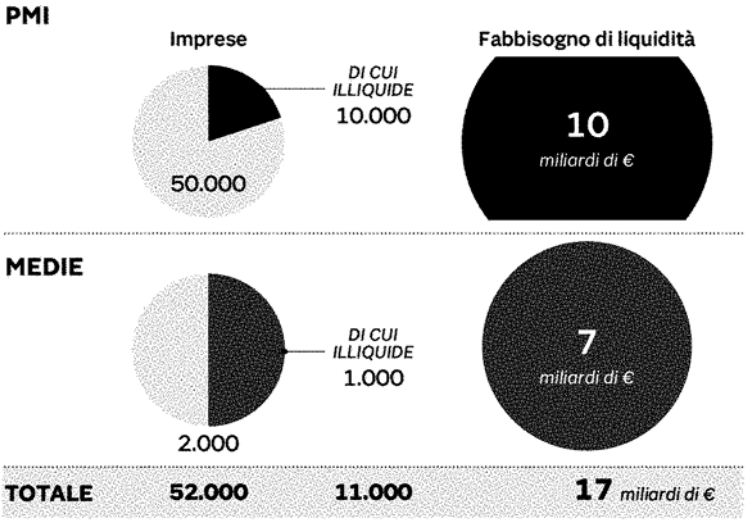
siano le banche a selezionare le imprese meritevoli dell'intervento. Gli strumenti di quasi-capitale avrebbero il vantaggio di non essere convertibili in capitale e questo li renderebbe più accettabili da parte degli imprenditori che sarebbero rassicurati sul fatto che la governance della società non cambierebbe. La circostanza che l'esperienza sia già partita in Francia – lo strumento è stato adottato in gennaio e in questi mesi di sta iniziando con la prima tranche da 4 miliardi sui 20 miliardi previsti – rende il percorso più facile per il governo italiano, perché è già stato ottenuto il via libera da parte di Bruxelles. Sarebbero necessari, in ogni caso, aggiustamenti rispetto all'ordinamento nazionale: dovrebbe, ad esempio, essere definita la natura dei finanziamenti partecipativi, integrando l'attuale disciplina con una previsione che ne chiarisca le condizioni. E cioè la durata di 8 anni, subordinazione agli altri debiti, collocazione tra i mezzi propri ai fini dell'apprezzamento della situazione finanziaria dell'emittente, sarebbero dunque capitale dal punto di vista dell'analisi patrimoniale, ma sarebbero debito dal punto di vista contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello già partito in Francia prevede una garanzia pubblica del 30% sulle perdite degli investitori privati

La platea potenziale

Imprese italiane che rispettano i requisiti dimensionali e di solidità finanziaria per poter beneficiare della ricapitalizzazione proposta da Assonime



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Inflazione taglia-debito, ma c'è il rischio spread

Osservatorio Cpi

Il think tank diretto da Cottarelli: shock del 4% riduce il debito/Pil di 16 punti

Gianni Trovati
Roma

L'inflazione che si sta riaccendendo con il rimbalzo economico post-pandemia può dare una mano ai conti pubblici chiamati a schiacciare la montagna del debito. Ma il suo aiuto non sarebbe gratuito, e alimenterebbe un doppio rischio sul fronte del deficit: per l'impatto sui tassi di interesse e soprattutto perché potrebbe spingere la Bce a chiudere prima del previsto la valigetta delle armi non convenzionali di politica monetaria.

A fare i conti sulle dinamiche possibili dei conti italiani di fronte a un risveglio dell'inflazione da tempo assente dalla scena macroeconomica è l'Osservatorio dei conti pubblici della Cattolica diretto da Carlo Cottarelli in una nota che sarà pubblicata nei prossimi giorni.

Un paio di numeri balzano all'occhio. L'effetto sul rapporto fra debito e Pil non sarebbe trascurabile, soprattutto se la spinta sui prezzi si rivelasse più intensa di una fiammata momentanea. Con uno shock inflattivo del 4% rispetto allo scenario base dell'ultimo Def, che prevede invece un viaggio tranquillo verso un +2% raggiunto solo nel lungo periodo, il debito/Pil scenderebbe in cinque anni di 15 punti più del previsto, ritornando nell'arco di un quinquennio a quel 130% su cui si era fermata l'Italia pre-crisi invece che al 145% previsto dai calcoli ufficiali di Via XX Settembre. La corsa al ribasso proseguirebbe per arrivare intorno al 2030 sotto il 120%, un livello così "contenuto" da essere fuori dall'orizzonte di previsione del Mef.

Prima di accendere un cero alla dea inflazione, però, è bene ricordarsi che un suo rialzo aumenta le pretese dei creditori, che chiedono interessi più alti sui titoli di Stato per difendere il proprio capitale. I rendimenti dei BTp alimentano il deficit, che nel 2023 potrebbe arrivare intorno al 5% contro il 4,3% previsto dal Def e risalirebbe poi fino al 7,4% nel 2033. Non sarebbe un'ottima notizia, proprio mentre da Bruxelles torna ad affacciarsi sulle prospettive del 2023 un Patto di stabilità complicato da riformare come è apparso evidente dalle parole pronunciate ieri dei commissari mentre indirizzavano le loro «Raccomandazioni» (anche) all'Italia.

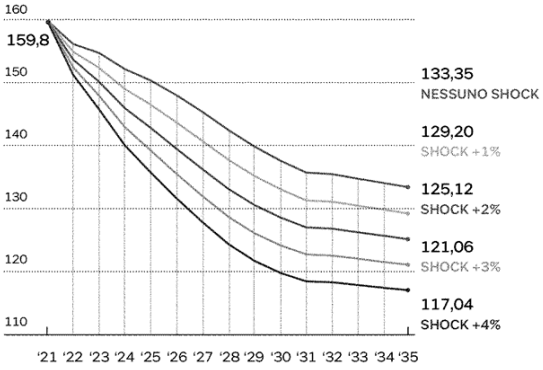
Oltre a spingere in senso opposto, le ricadute dell'inflazione su debito e deficit hanno anche calendari diversi. L'impatto sul debito è più diretto, perché il Pil nominale cresce subito, mentre quello sul disavanzo sarebbe mediato dal fatto che i titoli del debito italiano hanno vita lunga (più di 7 anni di media) e non sono quasi mai indicizzati all'inflazione, per cui avrebbero bisogno di tempo per assorbire l'effetto della corsa dei prezzi.

C'è però un altro rischio che rischierebbe di manifestarsi in fretta, con conseguenze pesanti. Di fronte a un'inflazione che corre, la Bce che per Statuto è guardiana dei prezzi e non degli spread (copyright Lagarde prima della sterzata pandemica) potrebbe chiudere più in fretta del previsto i programmi pandemici di acquisti dei titoli di Stato. Uno scenario del genere darebbe altra benzina ai rendimenti dei BTp, e ridurrebbe i profitti che Bankitalia gira ai conti pubblici. Non proprio un affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simulazioni dell'effetto di uno shock inflattivo sul debito

Rapporto Debito/Pil. *Valori in %*



Fonte: Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani-Università Cattolica

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MERCATI E SCELTE DI PORTAFOGLIO

Borse e bond, prezzi ai massimi Investitori a caccia di protezione

Vito Lops —*a pag. 6*

Borse e bond, prezzi ai massimi Investitori a caccia di protezione

Il portafoglio. Con i listini ai livelli pre-Covid le obbligazioni non rappresentano più un fattore di diversificazione: i prezzi sono al top mentre le banche centrali preparano il ritiro degli incentivi

Vito Lops

Le Borse globali continuano a macinare record: valgono 115mila miliardi di dollari, il 131% del Pil globale. Non lontane dai massimi anche le obbligazioni globali il cui valore si aggira intorno ai 65mila miliardi di dollari. Nel 2009, prima che la Federal Reserve inaugurasse la "moda" del quantitative easing, il valore dei bond in circolazione sul pianeta era inferiore ai 20mila miliardi, mentre le Borse ne valevano 30mila. Questi numeri raccontano di quanto oggi entrambi questi mercati siano stati gonfiati dalle politiche espansive delle banche centrali e di quanto oggi sia complesso per un investitore, nel momento in cui ci si avvia verso un trend di rialzo dei tassi e di tapering (ovvero riduzione degli stimoli monetari), attuare un ribilanciamento equilibrato del proprio portafoglio.

La difficoltà risiede nel fatto che sono saltati gli schemi del passato: prima dell'era del quantitative easing investire era più semplice. Quando le azioni erano troppo care ci si copriva aumentando l'esposizione in obbligazioni. Al contrario quando i tassi erano molto bassi - e quindi i prezzi dei bond, che si muovono in direzione opposta ai rendimenti, erano alti - si trovava terreno fertile nel mercato azionario. Azioni e bond hanno spesso agito come due vasi comunicanti in cui spostare la liquidità in funzione del contesto macro-economico.

Questa antica e consolidata correlazione inversa tra azioni e obbligazioni è però saltata. Perché da quando le banche centrali hanno iniziato ad utilizzare il mercato obbligazionario come lo strumento principe per immettere liquidità nel sistema per provare a mettere una toppa alle varie crisi - prima Lehman Brothers, poi i debiti sovrani dell'Eurozona e in ultima istanza il Covid - il mercato dei bond è andato in bolla. Se per ipotesi le banche centrali decidessero domani di uscire da questo mercato e di riportare i loro bilanci sui livelli pre-Lehman la bolla dei bond scoppierebbe. Basti pensare che ad oggi la Bce ha un bilancio, composto perlopiù di bond governativi, vicino agli 8mila miliardi di dollari, pari al 77% del Pil dell'Eurozona. Anche la Fed è vicina alla soglia degli 8mila miliardi che per l'economia statunitense corrispondono al 37% del Pil. Fa scuola a parte ormai da tempo il Giappone dove la BoJ detiene titoli pari al 133% del Pil e ha addirittura iniziato a comprare azioni attraverso la porta degli Etf.

Per l'investitore, chiamato oggi a scegliere dove allocare i propri risparmi, è pane duro. Perché i mercati azionari sono cari in termini di multipli - soprattutto Wall Street - e comunque sui massimi storici (come il Dax 30 di Francoforte o lo Stoxx 600), ma le obbligazioni, che in altri tempi avrebbero rappresentato una naturale valvola di sfogo e di ribilanciamento di portafoglio, sono un campo minato. Addirittura più pericoloso del mercato azionario. Tanto che Ray Dalio, il più grande gestore hedge al mondo, ha dichiarato che preferisce Bitcoin ai bond. Perché non bisogna confondersi: quando i tassi salgono e sono visti in ulteriore rialzo nei prossimi anni in vista del recupero di Pil e inflazione - è questo lo scenario che parte dagli Usa e poi a rilento potrebbe arrivare in Europa - comprare bond vuol dire esporsi a una perdita pressoché matematica sul prezzo (che scende proprio quando i rendimenti salgono). Dipende dalla scadenza ma si tenga a mente questa semplice formula: il prezzo di un titolo con durata decennale, laddove il mercato percepisca un possibile incremento dei rendimenti di un punto percentuale, può diminuire di circa otto punti. «Non ho dubbi sul futuro difficile per chi investe in emissioni obbligazionarie a cedola fissa. È come trovarsi tra due fuochi: le scadenze brevi offriranno ancora rendimenti negativi mentre le scadenze medio lunghe soffriranno - spiega Angelo Drusiani, consulente finanziario di Edmond de Rothschild -. Basti pensare che la quotazione dell'ultimo BTp futura emesso ad aprile, con scadenza 16 anni, è scesa in non molte sedute di circa 2,5 punti percentuali. Il mercato azionario, invece, potrà essere più resiliente ed assorbire futuri rialzi dei tassi. Perché questi saranno accompagnati da una crescita del Pil e perché i comparti tradizionali potranno essere supportati dalle innovazioni tecnologiche, consentendo agli uni e agli altri di beneficiare di possibili incrementi delle quotazioni, o, nel caso meno ottimistico, di una sostanziale stabilità». Anche per Tommaso Federici, deputy general manager & Cio di Banca Ifigest, tra bond e azioni sono i primi ad essere più rischiosi. «I tassi d'interesse prima o poi saliranno, ma crediamo che, anche se il Treasury a 10 anni, fermo da qualche mese intorno all'1,60%, dovesse arrivare al 2,50% non sarebbe per gli investimenti in

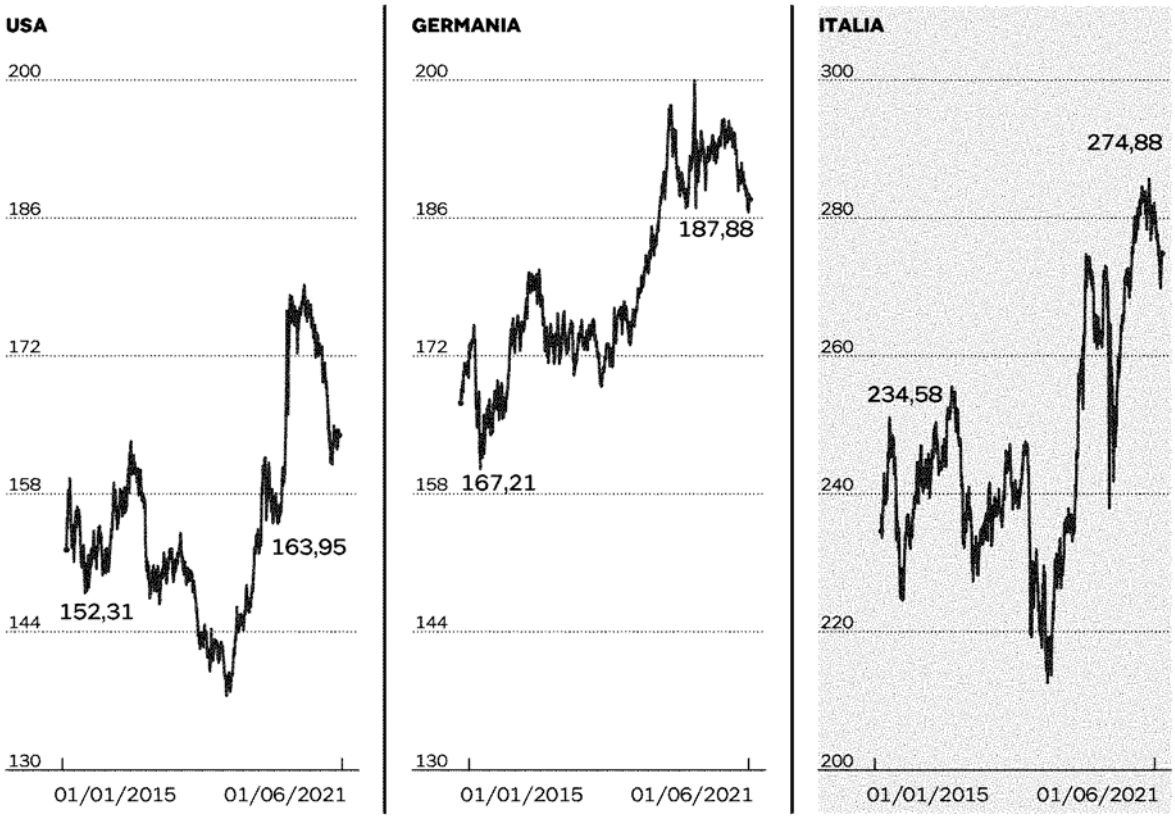
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

azioni- commenta Federici -. Per quanto riguarda il rischio sul mercato del reddito fisso, suggeriamo di fare attenzione alla duration dell'investimento, in quanto più l'obbligazione è lunga più il rischio è elevato. Le long duration di titoli statunitensi sono sicuramente da limitare nei portafogli e per quelle dei titoli di Stato europei non c'è molto premio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena dei tassi

Titoli di Stato a 10 anni



I NUMERI

115

Migliaia di miliardi $
La capitalizzazione complessiva delle Borse mondiali vale 115mila miliardi di dollari, il 131% del Pil globale.

65

Migliaia di miliardi $
Il valore globale delle obbligazioni si aggira intorno ai 65mila miliardi di dollari: una cifra non lontana dai massimi storici.

77%

Peso dei bond per la Bce
La Banca centrale europea ha in portafoglio circa 8mila miliardi di bond, pari al 77% del Pil dell'Eurozona.

25,8%

QUOTA DI TITOLI DI STATO ITALIANI DETENUTA DA BANKITALIA
La quota di titoli pubblici italiani detenuta dalla Banca d'Italia nel 2020, che rappresenta oltre il 90% di quella dell'intero Eurosistema, è salita al 25,8 per cento nel 2020, oltre 5 punti percentuali in più rispetto al 20,1% detenuto nel 2019. Il dato emerge dalla relazione annuale di Bankitalia. L'aumento riflette «gli ingenti acquisti netti effettuati nell'ambito delle nuove misure di politica monetaria stabilite dal Consiglio direttivo della Bce nel marzo dell'anno scorso».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

L'euro resiste alla pandemia e rimane seconda valuta globale

Rapporto Bce. Il membro del board Panetta esalta la resilienza della moneta unica, al contrario di quanto accadde con la crisi finanziaria del 2008-2010

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La pandemia, la più grave crisi economica globale a memoria d'uomo, non ha intaccato il ruolo internazionale dell'euro ma al contrario ne ha consolidata la resilienza e confermata la posizione al secondo posto dopo il dollaro Usa per importanza nel sistema monetario internazionale.

È quanto emerge nel corposo rapporto sul ruolo internazionale dell'euro, "The international role of the euro", alla sua ventesima edizione pubblicato ieri dalla Banca centrale europea e presentato dal membro del comitato esecutivo Fabio Panetta. La tenuta dell'euro durante la pandemia è da considerarsi un risultato importante per la giovane valuta europea, ha sottolineato Panetta, e fa una grande differenza rispetto a quanto accadde in occasione della crisi finanziaria e del debito sovrano del 2009-2011, quando il peso internazionale della moneta unica europea «calò in maniera significativa» a causa dei timori di dissoluzione dell'euro e anche a causa delle politiche fiscali all'epoca improntate all'austerità.

Nel 2020, annata dominata dallo shock del Covid-19, la moneta unica europea ha mantenuto pressoché stabile il suo peso su scala internazionale con quote sostanzialmente invariate in termini di consistenze delle obbligazioni, prestiti internazionali, pagamenti e transazioni commerciali. Nel rapporto Bce, l'indice composito che misura il ruolo internazionale dell'euro nel 2020 è rimasto stabile anche se a un livello basso e senza tener conto dell'andamento del cambio. In calo dello 0,3% per gli effetti del tasso del cambio.

Il peso dell'euro è declinato lievemente, in pandemia, nelle riserve valutarie globali (-0,7%), nelle emissioni di bond (-2%) e nei depositi internazionali (-3%). Il rapporto spiega questo andamento con la scarsa appetibilità dei tassi negativi. Tuttavia per Panetta l'impatto dei tassi negativi, tutto considerato, è positivo. Panetta ha inoltre menzionato l'attrattività del dollaro Usa sia come classico bene rifugio per gli investitori che disinvestono da strumenti illiquidi in tempi di crisi sia come valuta di finanziamento per i Paesi emergenti, anche se l'euro sta crescendo di importanza nell'Est Europa e in Africa.

Durante la pandemia, l'euro si è confermato dominante nei green bonds, mercato piccolo ma in rapida crescita, come valuta di denominazione per oltre il 50% delle emissioni.

Panetta ha enfatizzato la resilienza dell'euro «nonostante la pandemia». Lo standing internazionale della moneta unica europea è stato rafforzato dagli interventi pandemici di sostegno senza precedenti della politica monetaria e delle politiche fiscali e in particolar modo dalla creazione dello strumento chiave dei safe assets attraverso il NextGenerationEU, sia pur per un importo modesto su scala globale e per un periodo temporaneo.

Per Panetta, i safe assets restano un elemento fondamentale, rappresentano «una colonna portante e punto di riferimento essenziale per gli assets più rischiosi» per lo sviluppo del mercato unico dei capitali. «Il nostro obiettivo primario è la stabilità dei prezzi, interveniamo per evitare l'instabilità finanziaria e per rafforzare il sistema dei pagamenti», ha chiarito il membro del Board a chi gli domandava se la Bce fosse intervenuta per sostenere il ruolo internazionale dell'euro. La politica monetaria ha tuttavia un impatto benefico indiretto in quanto «il ruolo dell'euro trae beneficio dalla stabilità e dalla forza dell'economia e del sistema finanziario».

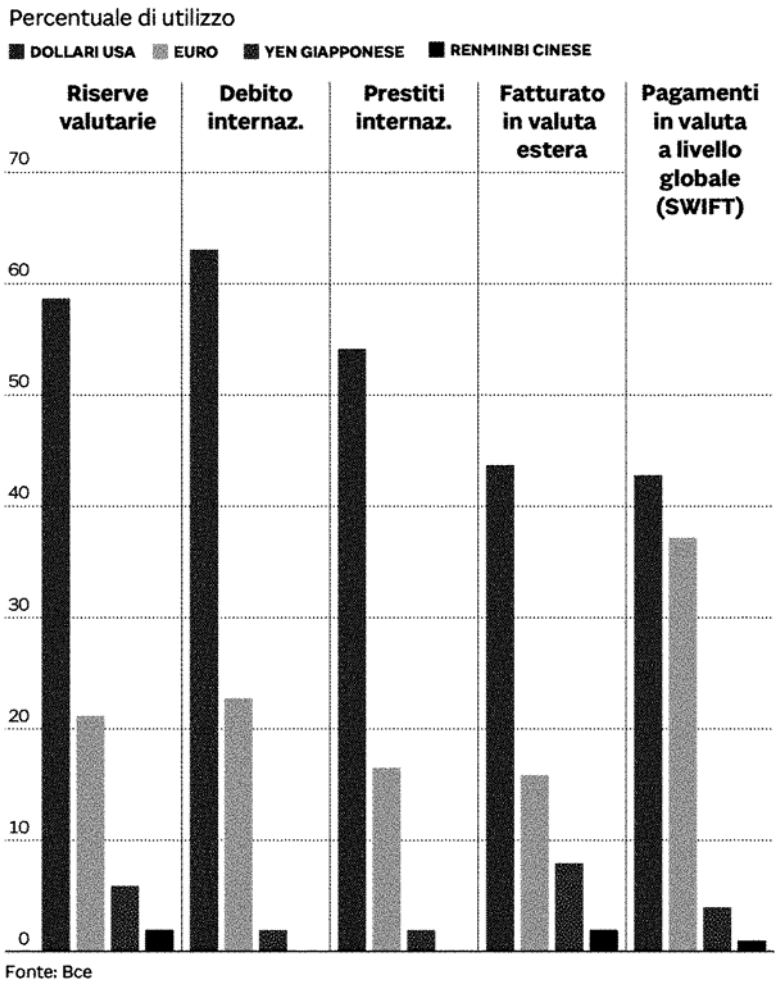
L'euro digitale potrebbe avere infine un impatto benefico indiretto sul ruolo internazionale dell'euro, perchè l'appetibilità di una valuta dipende prima di tutto dalle forze fondamentali dell'economia. Panetta ha ricordato che una decisione sull'euro digitale non è ancora stata presa e che dipenderà da come migliorare l'efficienza dei pagamenti senza correre alcun rischio di instabilità potenziale a livello domestico e internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'euro digitale potrebbe avere un impatto benefico sul ruolo internazionale della valuta

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Euro seconda valuta del sistema monetario



Fonte: Bce

LA BCE E LA RIPRESA
La Banca centrale europea seguiterà ad accompagnare l'Eurozona oltre la crisi, «fino a ripresa ben avviata», ha detto la presidente Christine Lagarde

SVOLTA VERDE DI WEIDMANN
Jens Weidmann, membro del direttivo Bce, ha aperto la porta a un peso maggiore del fronte ambientale nelle scelte di acquisti di bond della Banca

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Covid, scudo penale esteso alle Rsa

Le tutele per i medici

Scudo penale per il personale sanitario, durante tutta l'emergenza Covid. Lo stabilisce la legge 76 di conversione del decreto legge 44 sulle "misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da Covid-19». La punibilità è limitata al dolo e alla colpa grave, tenendo conto delle difficoltà che il personale sanitario ha dovuto affrontare durante l'emergenza. Lo scudo vale anche per le Rsa, anche se non sono escluse azioni civili.

Galimberti e **Piva** —*a pag. 8*

Responsabilità medica per le morti da Covid solo se è «colpa grave»

Sanità. La conversione del decreto legge 44/2021 alleggerisce, dal 31 gennaio 2020, le posizioni di personale e aziende sanitarie

Daniele Piva

Emergenza Covid: ora c'è lo scudo penale per il personale sanitario, che ha dovuto affrontare diagnosi e cura di migliaia di malati facendo i conti con scarse conoscenze, mezzi e terapie talvolta inadeguati e dovendo spesso scegliere a chi dare priorità. Punibile solo il dolo e la colpa grave. Con l'introduzione, in sede di conversione in legge, dell'articolo 3-bis del Dl 44/2021, si è ampliato l'ambito della causa di non punibilità, già prevista per i vaccinatori, a tutti gli esercenti professioni sanitarie (con finalità preventiva, diagnostica, terapeutica, palliativa, riabilitativa o di medicina legale).

Tutto il personale sanitario, dunque, per i fatti di omicidio e lesioni colpose commessi durante lo stato di emergenza epidemiologica sin dalla sua dichiarazione (il 31 gennaio 2020) e che trovano causa nella «situazione» di emergenza, sono punibili solo per colpa grave. Questa va valutata tenendo conto, tra l'altro, della limitatezza delle conoscenze scientifiche al momento del fatto sulle patologie da Sars-CoV-2 e sulle terapie appropriate, della scarsità delle risorse umane e materiali disponibili in relazione al numero dei casi da trattare (per esempio, numero di posti letto in terapia intensiva, disponibilità di farmaci e tecnologie o di personale medico/infermieristico di turno), nonché del minor grado di esperienza e conoscenze tecniche possedute dal personale non specializzato impiegato per l'emergenza.

La disposizione, retroattiva e ultrattiva in quanto di favore e temporanea, prevede una limitazione della rilevanza, per omicidio o lesioni colpose (escluse quelle dolose o i diversi reati di epidemia o di rifiuto di atti d'ufficio) della sola colpa grave, in qualsiasi forma essa si sia manifestata in relazione a condotte (così, le Sezioni unite 40986/2018) tenute durante lo stato di emergenza (si pensi, ad esempio, alla scelta di chi curare prima o all'impiego di farmaci *off label*) e a eventi (morte o lesioni) connessi o meno a patologie Covid che, ove anche realizzatisi a emergenza cessata, trovino in quella situazione la propria causa (foss'anche l'abbassamento dei livelli assistenziali in ragione del carattere prioritario, diffusivo e incontrollato della pandemia).

Il legislatore individua tre indici di gravità della colpa - limitazione delle conoscenze scientifiche, certezza e uniformità di giudizio, scarsità delle risorse umane e materiali e minor grado esperienza e del personale impiegato non specializzato - affidando al giudice il compito di valutarli insieme, per esempio, al numero di pazienti contemporaneamente coinvolti nelle cure, agli standard organizzativi della singola struttura in rapporto alla gestione dello specifico rischio clinico, volontarietà della prestazione, tempo a disposizione per

Responsabilità medica per le morti da Covid solo se è «colpa grave»
ACCELERA LA CRESCITA E AVVIA L'EVOLUZIONE
È il momento perfetto per innovare la tua impresa.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

assumere decisioni/agire, oscurità del quadro patologico, grado di atipicità, eccezionalità o novità della situazione, per garantire certezza e uniformità di giudizio. Si tratta di valutazioni di merito che, seppur non in grado di escludere sempre l'avvio di indagini preliminari, specie in ragione del sotteso accertamento di un nesso eziologico con la situazione di emergenza possono evitare l'instaurazione quantomeno di processi (attraverso archiviazioni o all'esito di contraddittorio ma comunque in tempi ragionevoli) ove non si riesca a muovere subito un rimprovero soggettivo qualificato al sanitario. C'è anzi da sperare che la disposizione assurga a modello per una disciplina della responsabilità penale del sanitario che superi l'attuale formulazione dell'articolo 590-sexies del Codice penale (limitato alle ipotesi di imperizia e condizionata al rispetto di linee guida accreditate o buone pratiche clinico-assistenziali adeguate alla specificità del caso concreto) per conferire piuttosto carattere di concretezza e vincolatività al principio generale già desumibile dall'articolo 2236 del Codice civile (Sezioni unite, 8770/2018) tuttora rimesso all'apprezzamento giurisprudenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperti i casi di lesioni e di omicidio colposo, restano fuori le ipotesi di rifiuto di prestazioni oltre che di «epidemia»

12 anni

DA OGGI VACCINI PER TUTTI
Platea dei vaccini ampliata al massimo con l'apertura delle prenotazioni per i cittadini da 12 anni in su, ma le Regioni vanno ancora in ordine sparso

OK EMA E AIFA
L'annuncio di Francesco Paolo Figliuolo (nella foto) è arrivato dopo l'ok di Ema e Aifa al siero Pfizer per i 12-15 enni (necessario il consenso dei genitori)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FESTA DELLA REPUBBLICA

Mattarella: il Paese non è fermo, ora costruire il futuro Appello ai giovani

L'Italia ce la può fare. Il Paese non è fermo, è tempo di costruire il futuro. Questo in sintesi il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla festa per i 75 anni della Repubblica. Mattarella si è soffermato sul tema dell'immigrazione, sulle disparità e in particolare su quelle che colpiscono le donne. Ha poi rivolto un messaggio ai giovani: «Tocca ora a loro scrivere la storia».

Lina Palmerini —*a pag. 10*

«Il Paese non è fermo, ha carte in regola per farcela»

Il messaggio di Mattarella. A 75 anni dalla nascita della Repubblica anche ora «l'Italia può costruire il futuro». «Abbiamo capacità straordinarie per affrontare le sfide a viso aperto»

Lina Palmerini

Il discorso di ieri, 75 anni dopo la nascita della Repubblica, non è solo l'ultimo discorso del 2 giugno nel settennato di Sergio Mattarella ma coincide, appunto, con una ricorrenza storica che si presta a un bilancio. Un excursus di tante tappe alcune drammatiche, altre positive perché - racconta il capo dello Stato - a fronte di prove complicate c'è stato l'impegno e la solidarietà degli italiani. Dal terrorismo, alle stragi di mafia, dalle alluvioni e terremoti alle tragedie di singoli lavoratori e lavoratrici, dalla recessione economica in cui eravamo dopo la seconda guerra alla crisi di oggi, il Paese - dice - non è mai stato fermo, anzi, ci sono state vere e proprie rivoluzioni sociali dettate dalle grandi riforme, dallo Statuto dei lavoratori alla sanità pubblica. E c'è una coincidenza tra quel momento e quello attuale perché, sia pure nelle differenze, anche adesso la pandemia e il Piano di rilancio Ue ci presentano una sfida col destino. Che per Mattarella supereremo. «Il Paese non è fermo», dice e «l'Italia, la nostra Patria, ha le carte in regola per farcela».

Risollevarci dalle «macerie materiali e morali», 75 anni fa, fu una grande impresa collettiva che, secondo il capo dello Stato è destinata a ripetersi smentendo le previsioni più cupe. «Qualcuno, a volte, manifesta l'impressione che questo spirito, che animò i costruttori di allora, sia andato smarrito. Che il Paese si sia fermato, imbrigliato da inerzie e pigrizie, bloccato da rendite di posizione, dall'illusione di poter sopravvivere seguendo la logica emergenziale del giorno per giorno». Ma, dice, «il Paese non è fermo». La fiducia di Mattarella è innanzitutto nel popolo italiano, nel suo buon senso, nella sua voglia di futuro. E parla alla classe dirigente del Paese quando dice che «affiora talvolta la tentazione di rinchiudersi nel presente, trascurando il futuro. Ma non può essere così. Quando diciamo che nulla sarà come prima sappiamo che il cambiamento è già in atto. Ed è veloce». Parla ai partiti ricordando il loro «ruolo fondamentale» così come quelle delle «forze sociali» perchè «la democrazia è composizione di interessi» a maggior ragione in una fase in cui c'è la necessità di un confronto sul rilancio economico. Una scommessa che Mattarella considera alla portata dell'Italia perché ci sono nel Paese «capacità che ci rendono in tanti settori all'avanguardia. Ne sono esempio tante nostre aziende che esprimono la qualità italiana, motore di sviluppo e di benessere in questi decenni. Ne sono esempio donne e uomini impegnati nella ricerca di tecnologie più avanzate».

E dentro al nostro destino di cambiamento, c'è una «risorsa che si chiama Europa». Dice che è stata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«una costruzione faticosa, minacciata da regressioni per illusori interessi particolari ma, nei passaggi più critici, capace di grandi rilanci. Come sta avvenendo. L'Europa è il compimento del destino nazionale». E il senso del Next Generation Eu vuol dire proiettare un'idea di Europa sui giovani che sono l'altro snodo del discorso di ieri di Mattarella. «I doveri verso i giovani, a cui passeremo il testimone della vita, sono ineludibili». Parla di una generazione pronta a sfide nuove ma che deve combattere «la subcultura dell'odio sui social».

Ma se la Repubblica è nata su grandi principi e valori, la loro concreta attuazione è un traguardo non ancora raggiunto. Restano dei buchi neri insopportabili come «l'evasione fiscale e le morti sul lavoro» e dei cammini incompiuti come l'uguaglianza che «è una meta ancora da conquistare». Mattarella pensa alle «differenze economiche e sociali, tra territori» e «alla condizione femminile». Ricorda tante donne da Lina Merlin a Nilde Jotti, da Liliana Segre - grazie alla quale l'Italia è più matura sui diritti civili - a Tina Anselmi e Luana D'Orazio la giovane lavoratrice morta in fabbrica e Samantha Cristoforetti. «Non siamo al traguardo di una piena parità. Soprattutto nel mondo del lavoro, al loro numero, al trattamento economico, alla carriera, alla tutela della maternità, alla conciliazione dei tempi. Intanto cresce l'inaccettabile violenza». Ci sono passi da compiere ma come è stato per altre conquiste, serve un impegno collettivo. Cita De Gregori: «La storia siamo noi, nessuno si senta escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI
I doveri verso i giovani sono ineludibili. C'è una generazione pronta a sfide nuove

ATTIVITÀ DEL GOVERNO
Oggi riunione tecnica del preconsiglio preparatoria al Consiglio dei ministri con cui il Governo darà il via libera al terzo pilastro del primo pacchetto di riforme indicate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: il decreto legge per il reclutamento di figure professionali necessarie al rafforzamento della Pa.

IL NUOVO DECRETO
Il piano di assunzioni parte da almeno 20.000 unità. La fetta più grande alla Giustizia con 16.500 ingressi per "l'ufficio del processo" in tutti i tribunali

I 75 anni della Repubblica. Il capo dello Stato Sergio Mattarella

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIUSTIZIA E SOCIETÀ / 2

LA VAGHEZZA CHE FA MALE ALLA CERTEZZA DEL DIRITTO

di **Natalino Irti** —*a pagina 15*

La vaghezza che fa male e genera confusione

Giustizia e società / 2

Natalino Irti

Agli scolari delle Facoltà giuridiche veniva un tempo rammentato il detto di un grande studioso tedesco, Franz von Liszt: essere il codice penale la Magna Charta per il reo (la Magna Charta libertatum della storia inglese).

Formula non ingegnosa e paradossale, ma di profonda civiltà, poiché le norme penali, mentre comandano o vietano singole azioni, tracciano la linea divisoria tra lecito e illecito, e così definiscono lo spazio della libertà.

Questo, almeno negli Stati moderni non autoritarî né dispotici, è vissuto come uno spazio indistinto, un mare senza confini, dove emergono le rare isole del proibito e le pietre miliari del limite.

Il "principio di legalità", enunciato, fin dal 1789, nelle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino, e in norme solenni delle Costituzioni (e nella italiana all'art. 25), sta proprio a dire che soltanto la legge ha la potestà di segnare il limite della libertà, e di fissare le azioni proibite.

Alla legge, e non al giudice, spetta questo immane e terribile potere, e dunque le norme penali, nel toccare o disciplinare la libertà dei singoli, debbono presentare caratteri di rigorosa precisione e di piena compiutezza.

«Nessuna legge penale in clausole generali senza fattispecie plasticamente descritta»: insegnò Gustav Radbruch, all'indomani della seconda guerra mondiale. Egli, che aveva conosciuto il diritto penale del Reich nazional-socialista, l'abbandono del principio di legalità tra i ferrivecchi del liberalismo, l'assunzione della purezza etnica e dello «utile al popolo» tra le fonti di norme.

Queste non sono soltanto notazioni storiche, parole che si vogliono ridire e riascoltare nella formazione giuridica dei giovani, ma anche lezioni per i legislatori del nostro tempo.

Spesso dimenticando l'arduo e secolare cammino, che ha condotto alla separazione tra sfera giuridica pubblica e sfera delle fedi e convinzioni private; talvolta assegnando alle leggi una funzione pedagogica, evocante la cupa "etica" dei regimi totalitarî; ebbene norme penali, già emanate o promosse, indulgono oggi alle descrizioni labili e imprecise, fluide e arbitrarie.

Dove si moltiplicano le parole della vaghezza – «adeguato», «idoneo», «appropriato» ecc. ecc. –, ivi si vulnera il principio di legalità, si rendono incerti i limiti tra permesso e proibito, si distende un'ombra di sospetto sull'agire

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

individuale. La libertà ama la incisiva chiarezza del limite, e si intorbida e vacilla quando la parola della legge è vaga e nebbiosa: libero è soltanto colui che conosce con sicurezza il proprio spazio di vita.

Non ricanteremo qui l'elegia della certezza del diritto, ma ci terremo a un rilievo; che la vita moderna, resa sempre più razionale negli àmbiti produttivi e tecnologici, economici e finanziarî, non può perdere il gusto delle libertà di pensiero e di espressione, le quali esigono, anch'esse e prima di ogni altra, la "calcolabilità" weberiana degli spazî e dei limiti. "Calcolabilità", garantita da sobrietà del linguaggio, rigorosa compiutezza della descrizione normativa, rifiuto di tutte le parole che affidino al giudice l'elaborazione della figura criminosa. Alla rigida razionalità dell'apparato tecnico-produttivo non può contrapporsi l'irrazionale soggettivismo delle sentenze giudiziarie, quasi che sull'individuo, uscito all'aria aperta della libertà, incomba un'oscura e indicibile minaccia.

Tavole costitutive di libertà debbono presentarsi le leggi penali, a cui si chiede tutela contro l'arbitrio o l'inventiva dei giudicanti; a cui ci si rivolge con l'attesa di conoscere, nel modo più netto e razionale, ciò che è proibito e ciò che rimane in gelosa custodia dell'individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DESCRIZIONI LABILI, FLUIDE E IMPRECISE, O ARBITRARIE, VULNERANO IL PRINCIPIO DI LEGALITÀ

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIUSTIZIA E SOCIETÀ / 1

RIDUZIONE NECESSARIA DELLA DURATA DEI PROCESSI

di **Gian Luigi Gatta** —*a pagina 15*

Ridurre i tempi del processo civile e penale, sfida epocale diventata necessità

Giustizia e società / 1

Gian Luigi Gatta

Riformare la giustizia penale è necessario per più di una ragione. La prima è contingente e concreta: la riforma della giustizia è parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), fondamentale per superare la crisi economica che, con la pandemia, ha piegato le gambe al Paese: l'erogazione di 191,5 miliardi di euro, da parte dell'Unione europea, è subordinata all'attuazione di tutte le riforme comprese nel Piano; anche di quelle della giustizia. Da esse dipende l'erogazione dell'intero finanziamento europeo: non solo dei 2,3 miliardi di euro destinati al settore giustizia.

Messa a fuoco la posta in gioco, si tratta di fare altrettanto con l'obiettivo principale delle riforme: la riduzione del tempo del giudizio. L'impegno assunto dal Governo con la Commissione europea è di ridurre nei prossimi cinque anni del 40% i tempi del processo civile e del 25% quelli del processo penale, nei tre gradi di giudizio. Una sfida epocale. Perché, tra i tanti possibili, proprio questo obiettivo? E perché anche nel settore penale? La risposta è nei dati. Secondo la Commissione del Consiglio d'Europa per l'efficienza della giustizia, il giudizio penale di primo grado ha una durata media tre volte superiore a quella europea; il giudizio penale di appello, addirittura, dura in Italia otto volte la media europea. La durata del processo è un indicatore rilevante per l'economia: la capacità di attrarre investimenti dipende anche da una giustizia efficiente e da un sistema a elevati tassi di legalità, ancor più in un frangente in cui vi è una rilevante immissione di denaro pubblico nel tessuto economico-sociale.

Sarebbe però sbagliato pensare che la riforma della giustizia, attesa dall'Europa, risponda a mere logiche efficientiste, indifferenti ai nostri princìpi. Riformare la giustizia, riducendone i tempi, è imposto dalla Costituzione: l'art. 111 stabilisce che la legge deve assicurare la ragionevole durata del processo. Analogo principio è espresso nell'art. 6 della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu). La riforma della giustizia, nell'attuale contesto, deve allora mirare a raggiungere un obiettivo concreto di attuazione del Pnrr e, insieme, lo scopo ancor più nobile di innalzare i livelli di tutela di diritti e garanzie fondamentali del processo e del sistema penale, in armonia con la nostra Costituzione e con la Cedu. Un dato per tutti è emblematico dell'improcrastinabilità di riforme capaci di incidere realmente sui tempi della giustizia. Nell'area del Consiglio d'Europa l'Italia ha l'imbarazzante primato di Paese con il più elevato numero di violazioni del diritto fondamentale a un processo, civile e penale, di ragionevole durata. Dal 1959, anno della sua istituzione, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accertato 1.202 violazioni di quel diritto, condannando per altrettante volte l'Italia. Al secondo posto, quasi doppiata, la Turchia, con 608 violazioni. Quelle di Germania, Francia e Regno Unito sono solo, rispettivamente, 284, 102 e 30.

La pandemia presenta oggi l'occasione per curare la patologia della lentezza della giustizia, lesiva non solo dei diritti dell'imputato, che subisce "la pena del processo", ma anche di quelli della persona offesa, che dal processo attende una risposta alla domanda di giustizia. La lentezza del processo alimenta la prescrizione del reato: una patologia ne ingenera un'altra. Emblematici questi dati: nel 2019 il giudizio penale d'appello è durato in media, a Napoli, 2.031 giorni; i procedimenti definiti con la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prescrizione del reato sono stati il 32,8 per cento. Nello stesso anno a Milano la durata media è stata sei volte inferiore (335 giorni) e la prescrizione del reato ha interessato in appello solo il 4,5% dei procedimenti.

Riformare la disciplina della prescrizione del reato è senz'altro opportuno, per più ragioni. Ma prima ancora lo è riformare il processo, per ridurne i tempi riducendo altresì l'incidenza della prescrizione. In Paesi in cui il processo ha una ragionevole durata – anche grazie a termini massimi di durata dei gradi di giudizio (cd. *speedy trial limit*, negli Usa), il cui superamento determina l'improcedibilità dell'azione – la prescrizione del reato, semplicemente, non è un problema.

In Italia invece lo è: interessa il 9% dei procedimenti penali e ha un'incidenza media del 38% durante le indagini, del 32% nel giudizio di primo grado e del 26% in appello.

In alcune realtà, come a Roma e a Reggio Calabria, addirittura un procedimento ogni due in appello viene definito con la prescrizione. Quando un reato si prescrive, a processo in corso, non si accertano fatti e responsabilità, a tacere dello spreco di risorse pubbliche. La prescrizione del reato lascia gli interessi offesi dal reato privi di tutela, come testimoniano le condanne della Corte di Strasburgo (ad esempio quelle relative ai fatti del G8 di Genova) e i moniti, in sede internazionale, in materia di contrasto alla corruzione, frustrato in un sistema con elevati tassi di prescrizione.

La prescrizione del reato è da anni, in Italia, tema centrale della riforma della giustizia penale. Sarebbe però un errore, tanto più nell'attuale contesto, non mettere adeguatamente a fuoco il primigenio e autentico problema: la durata del processo. Un problema che deve trovare soluzione sia attraverso i previsti investimenti sui mezzi e sul personale della giustizia (digitalizzazione e costituzione di un ufficio per il processo, con assunzione a tempo determinato di oltre 16mila assistenti dei magistrati), sia attraverso riforme capaci di accelerare i tempi del processo nel rispetto, rigoroso, dei princìpi e delle garanzie costituzionali.

Le soluzioni tecniche possibili, all'esame del Parlamento e del Governo, sono molte e potranno essere valutate tenendo conto della relazione finale della Commissione di studio istituita dalla ministra Cartabia e presieduta da Giorgio Lattanzi. Prima ancora delle soluzioni, è però importante avere piena consapevolezza degli obiettivi, dell'importanza del momento e della responsabilità delle scelte, che richiedono condivisione.

Nell'interesse del Paese è necessario trovare unità su un terreno politicamente divisivo come quello della riforma penale.

È una sfida nella sfida. E non può essere persa.

Ordinario di Diritto penale, Università degli Studi di Milano, Consigliere della Ministra della Giustizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA RIORGANIZZAZIONE DI VERSALIS

Eni, 1 miliardo per chimica verde e innovazione

Celestina Dominelli —*a pag. 17*

Al timone. L'amministratore delegato di Versalis (gruppo Eni) Adriano Alfani

«Versalis, oltre 1 miliardo per chimica verde e innovazione»

L'intervista Adriano Alfani

Amministratore delegato di Versalis

Celestina Dominelli

Un occhio puntato sul mercato nordamericano degli elastomeri (le gomme) «in cui vedo ampie opportunità», mentre in Asia «dove già siamo entrati, grazie a una joint venture con un partner locale in Corea, vogliamo crescere ancora». E un altro concentrato sulle sfide che l'industria chimica italiana ed europea sta già affrontando «con la specializzazione del portafoglio e la messa a punto di un modello di business improntato su principi di sostenibilità ed economia circolare». A sei mesi dalla sua nomina, il nuovo ad di Versalis, Adriano Alfani, indica le prossime mosse in questa intervista al Sole 24 Ore, la prima da quando è rientrato in Italia e in Eni, da dove era uscito nel 2001, per assumere le redini del suo "braccio" chimico, dopo una lunga esperienza nell'americana Dow, uno dei giganti mondiali del settore. In cui Versalis è intenzionata a giocare la sua partita, forte di un riassetto profondo avviato da tempo: «Nell'arco del piano industriale 2021-2024 definito da Eni - spiega il top manager - abbiamo previsto di spendere oltre un miliardo di euro per accelerare la trasformazione della società nell'ambito di un percorso che ci chiede anche l'Europa».

Cosa è cambiato nell'industria chimica del Vecchio Continente?

È un settore molto importante che vale 550 miliardi di euro di fatturato e conta 27mila aziende. L'Europa è senz'altro la Regione con la più alta capacità di innovazione, ma ha perso

Imprese & Territori
«Versalis, oltre 1 miliardo per chimica verde e innovazione»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

terreno in termini di quote di mercato perché ha puntato molto sulla specializzazione e sull'attenzione alla sostenibilità, imponendo a tutta la sua industria una profonda rivoluzione, anche nell'approccio culturale perché l'obiettivo ormai è quello di valorizzare nuovamente e reinserire le materie prime secondarie nel ciclo produttivo.

A che punto è la rivoluzione in Versalis?

Abbiamo rivisto il portafoglio che oggi va dalla chimica di base e degli intermedi fino alle materie plastiche e alla chimica da fonti rinnovabili. E abbiamo ridefinito la strategia che, facendo leva su capitale umano, un tassello clou, know how, tecnologia e innovazione, spinge verso la specializzazione dei portafoglio e la diversificazione intesa sia come prodotto sia come partecipazione ai mercati. Il tutto nell'ambito di un percorso di decarbonizzazione, ottimizzazione dei processi e aumento dell'efficienza, chimica "green" e circolarità. Oggi siamo un'azienda chimica globale con un fatturato da 3,4 miliardi di euro, di cui il 93% in Europa ma, se vogliamo continuare a essere leader, dobbiamo correre molto velocemente.

In quale direzione?

Dobbiamo accelerare sia nello sviluppo di nuovi prodotti che di nuove tecnologie per aumentare portafoglio e partecipazione. E puntare sulla specializzazione, per la quale sono previsti 300 milioni di investimenti al 2024, significa non solo creare prodotti diversi ma anche andare su altri mercati, sfruttando la collaborazione con player primari come abbiamo fatto, a marzo scorso, firmando un accordo con Bridgestone per sviluppare pneumatici ad alte prestazioni. Ma occorre posizionarsi anche su diversi step della filiera: da qui, è nato un progetto che si è poi concretizzato nell'acquisizione, nel 2020, dal fondo Vei Capital del 40% di Finproject, leader italiana nel settore del compounding e nella produzione di manufatti ultraleggeri, con l'obiettivo di creare una filiera integrata dei polimeri speciali e di andare sui mercati a valle a noi prima preclusi.

Per decarbonizzare la chimica, bisognerà smantellare delle attività. Versalis ha già annunciato la chiusura del cracking a Porto Marghera nel 2022. Ci saranno impatti sui livelli occupazionali?

Lo abbiamo detto in vari tavoli istituzionali e lo ribadisco anche qui: non ci saranno ripercussioni sugli equilibri occupazionali. Porto Marghera è un progetto importante per Versalis ma anche per il gruppo Eni che intende spendere 500 milioni per trasformare il sito, di cui 150 milioni solo per la chimica, con un taglio delle emissioni di CO_2 pari al 25% di quelle complessive dei siti Versalis in Italia. E in questo investimento sono inclusi per la chimica più tasselli, come un maintanance center che andremo a realizzare e l'ampliamento dell'hub logistico per le forniture ai siti del nord Italia, ma soprattutto due progetti ex novo: il primo impianto in Italia di alcol isopropilico e il primo sito per il riciclo meccanico avanzato delle plastiche di scarto per il quale, a piano, sono stati stanziati 80 milioni di euro. Ma stiamo lavorando anche per rafforzare altri impianti.

Dove?

Per Eni è cruciale avere impianti al massimo dell'eccellenza in determinati processi produttivi. Per questa ragione, il gruppo non ha mai smesso di investire su questo fronte, perfino negli anni in cui la profittabilità era bassa o negativa. E, anche durante il Covid, abbiamo deciso di mantenere un livello di investimenti importanti con un forte focus sull'efficienza per due impianti di Brindisi e Mantova: per il primo metteremo sul tavolo 100 milioni, a Mantova porteremo ottimizzazione dei processi ed espansione della produzione di polimeri stirenici Abs con un investimento da 40 milioni. Sempre a Mantova, poi, puntiamo a sviluppare il primo impianto pilota per il riciclo chimico delle materie plastiche e ad aumentarne la scala fino al livello industriale. E sono soldi che spenderemo tutti nel 2021.

L'altra gamba centrale per il futuro è quella "green".

Nell'ambito delle rinnovabili Versalis ha già fatto un importante investimento nel 2018 - quando abbiamo istituito anche un business unit dedicata, Biotech - rilevando il sito di Crescentino che ci ha consentito di acquisire una seconda tecnologia dopo Matrica sviluppata in joint venture con Novamont. Ora il portafoglio si regge su due piattaforme tecnologiche e Crescentino ci ha appena regalato una grande soddisfazione con l'ingresso nel mercato dei liquidi e dei gel disinfettanti con il marchio Invix.

Dopo anni di grandi difficoltà, Versalis ha saputo rialzarsi e rilanciarsi. Ci sono margini per un consolidamento?

La trasformazione della società è in corso e non siamo ancora arrivati al punto di approdo previsto. Ma, nell'ambito di questo percorso, stiamo guardando a tutte le diverse opportunità sia in termini di tecnologie sia di mercati dove vorremmo essere e dove possiamo arrivare, anche attraverso collaborazioni. L'importante, comunque, è tenere gli occhi aperti perché avere successo è difficile e averlo da soli lo è sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO ALVERÀ
Amministratore delegato di Snam

Le sfide future.
Lo stabilimento di Crescentino (Vercelli), rilevato dal "braccio" chimico di Eni nel 2018

Imprese & Territori
«Versalis, oltre 1 miliardo per chimica verde e innovazione»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

Nòva 24

La riforma
Cambio culturale per la Pa digitale

Alessandro Longo —*a pag. 21*

Transizione culturale per l'amministrazione pubblica digitalizzata

La riforma della Pa. Senza una trasformazione vera fallisce la ripresa italiana: servono investimenti e competenze, ma ancora di più un cambio di approccio

Pagina a cura di
Alessandro Longo

L'Italia ora ha le spalle al muro. Arrivare ad avere una Pubblica amministrazione più efficiente grazie al digitale non è più solo una questione – per quanto importante – di risparmi per lo Stato, di vantaggi per i cittadini e le imprese. Alla luce del Covid-19 è ora una condizione che regge l'intero impianto delle riforme associate al Pnrr e ai fondi europei. È in gioco un po' tutto. «Solo con una Pa digitale sarà possibile semplificare il funzionamento della macchina pubblica, condizione necessaria per accelerare le riforme e per usare in tempo utile i fondi europei», spiega Carlo Mochi Sismondi, presidente di Fpa e storico analista dell'amministrazione italiana. Insomma, non ci sono mezzi termini: senza una Pa digitale fallisce la ripresa del Paese.

Non è un rischio teorico, ma molto specifico e concreto; legato com'è alle urgenze dettate dal Recovery plan Ue. «L'ha detto anche il ministro all'Innovazione Vittorio Colao: dobbiamo fare come nel Regno Unito, dove i controlli pubblici – ad esempio per i prossimi appalti – avvengono ex post. Prima c'è la fiducia, poi sanzioni inesorabili per chi sgarra – aggiunge Mochi Sismondi -. In Italia invece facciamo il contrario: la Pa di base non si fida e chiede più volte le stesse informazioni». Il decreto Semplificazioni appena approvato dal Governo snellisce il sistema appalti, ma i controlli ex post sono efficaci solo se la Paè digitale: «Serve che i controllori abbiano accesso ai database delle altre Pa e che i dati siano davvero bene comune dei cittadini».

Che questo in Italia sia ancora utopia lo riscontriamo ogni giorno. E con conseguenze ancora più gravi in momenti di crisi, «come dimostra il caso dell'impossibilità di fare i richiami vaccinali agli italiani in vacanza in altre regioni. A causa, tra l'altro, della non interoperabilità delle banche dati delle Sanità regionali», spiega l'esperto di Sanità digitale Massimo Mangia. I database non si parlano, i dati non sono patrimonio comune. L'interoperabilità è un obiettivo cruciale, perché se lo raggiungeremo significherà che avremo risolto i problemi di fondo della Pa italiana: «Adesso non c'è per motivi normativi, tecnici e organizzativi ossia politici», continua Mochi Sismondi. Sui primi due fronti si sta lavorando, anche se con lentezza e con arresti continui. Emblematico il caso del progetto cloud nazionale e datacenter unici della Pa: se ne parla dal 2013, agli albori dell'Agenda Digitale italiana, e ora il nuovo Governo con il Pnrr ha ripreso in mano il tema.

«I dati ci dicono che a fare la differenza, per la trasformazione digitale degli enti, non sono tanto le risorse quanto le competenze, molto ridotte nei comuni medio-piccoli, soprattutto del Sud - dice Michele Benedetti, dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano -. In questo scenario le sanzioni ora previste alle Pa inadempienti nel nuovo Semplificazioni serviranno a poco. Bisognerebbe invece incoraggiare la gestione associata dei servizi Ict che in alcuni piccoli Comuni si sta già dimostrando efficace». È questo il piano organizzativo, che richiede una forte volontà politica a superare distanze e cedere ambiti di potere: «Imitiamo il caso di successo dello Sportello unico delle attività produttive. Ha funzionato solo quando la norma ha stabilito che questa competenza sarebbe passata in surroga alla Camera di Commercio nei Comuni che non sviluppavano il servizio», prosegue Benedetti.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In questo caso la cultura della Pa è stata usata come leva di cambiamento. Ma si può fare ancora meglio: cambiando la cultura. E favorendo quella che Mochi Sismondi chiama la «cultura della collaborazione», all'interno della Pa, ma anche con cittadini e imprese, mettendo al centro i dati. Un tema che sarà centrale del prossimo ForumPa di giugno.

Certo sarebbe rivoluzionario rispetto all'attuale cultura della sfiducia reciproca, così diversa da quella britannica apprezzata da Colao. Dalla sfiducia germina la stessa cultura basata su silos di competenze e adempimenti fini a loro stessi. Quella che porta alla prassi dei controlli asfissianti ex ante, che ora si rivelano una minaccia per la ripresa.

La soluzione non può passare da scorciatoie. Le stesse norme, obblighi e sanzioni non sono risolutive, come dimostrano le tante leggi disattese in materia di digitale e l'ignorato divieto alle Pa di richiedere più di una volta le stesse informazioni. Il problema è che ogni cambio culturale richiede passi graduali, mentre adesso dovremmo correre. Un paradosso che si può almeno provare ad ammorbidire accelerando sulle norme che favoriscano collaborazione, condivisione e interoperabilità di dati. Promuovendo così la nuova cultura all'interno della macchina pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interoperabilità e il cloud nazionale sono obiettivi cruciali. Da raggiungere con una cultura di collaborazione

MOTTO PERPETUO
Se per una volta tradisci la fiducia dei tuoi concittadini, non riguadagnerai mai la loro stima e rispetto
—
ABRAHAM LINCOLN (1809-1865)

GUIDA ONLINE
Le tecnologie indossabili, gli smartwatch ma anche tutti i dispositivi per lo sport e il tempo libero. Ecco la tecnologia consumer per stare all'aperto.

DOMENICA SU NÒVA
Abbiamo paura di relazioni (fisiche) con gli altri, le relazioni si spostano online: viaggio nello stress da iperconnessione guidati da Geert Lovink

L'offerta online di servizi dell'amministrazione locale

Servizi online per tipologia di amministrazione locale. *Dati in %*

Fonte: Istat

	Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	Acquisizione (download) di modulistica	Inoltro online della modulistica	Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto
Comuni	98,7	93,3	69,0	48,3
Comunità montane	84,3	59,5	28,8	21,5
Province	100	94,0	57,0	40,0
Regioni e province autonome	100	90,9	81,8	54,6
Totale Amministr. locali	98,5	92,8	68,3	47,8

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CREDITO

Banche, tesoretto da 20 miliardi per le fusioni

Luca Davi —a pag. 23

Banche, un tesoretto nascosto da 20 miliardi per le fusioni

Credito

L'avviamento negativo (oltre i crediti fiscali) la carta da giocare per il risiko

Fra gli istituti target faro su BancoBpm (8,2 miliardi) e Montepaschi (4,8 miliardi)

Luca Davi

Nelle pieghe dei bilanci delle banche italiane c'è un tesoro nascosto che ammonta a 20 miliardi, un gruzzolo formato in particolare dagli 8,2 miliardi di BancoBpm e i 4,8 miliardi di Siena. Si tratta del badwill, ovvero la riserva di valore imponente – che prenderebbe forma in caso di acquisizione dei soggetti coinvolti – che oggi più che mai, complici le condizioni di mercato, è elemento di attenta valutazione da parte di tutte le banche coinvolte nel risiko, predatori in primis.

Per capire quanto il tema sia di rilievo per banchieri e advisor serve fare un passo indietro. In condizioni di mercato normali, i prezzi azionari dovrebbe incorporare un valore prospettico superiore a quello del patrimonio contabile, e in quel caso si parla quindi di goodwill. Ma da anni oramai le cose sono ribaltate: il mercato sconta sui prezzi degli istituti un deprezzamento futuro degli asset e aspettative di una redditività inferiore al costo del capitale. Da qui nasce il badwill, che appunto altro non è che la differenza (negativa) tra la capitalizzazione di borsa e il patrimonio netto tangibile, un valore che prende forma e sostanza solo dopo che una banca viene comprata da un'altra.

I numeri in gioco

Da tempo appaiato a un altro "agente lievitante" del processo di M&A in Italia - ovvero la dote di oltre 10 miliardi di "crediti" fiscali potenziali rappresentati dalle Dta (deferred tax asset) - il fenomeno del badwill è diventato ancor più di interesse dopo che lo scorso anno la Bce ha consentito alle banche di riconoscere nel patrimonio della nuova realtà aggregante l'avviamento negativo delle banca target a patto che tale valore favorisse la sostenibilità del nuovo business model: con quei soldi, insomma, le banche devono coprire crediti deteriorati da cedere, sostenere costi di integrazione o fare investimenti. L'incentivo, peraltro molto apprezzato dal settore, sta avendo il risultato sperato. Nel caso dell'acquisizione di Ubi Banca da parte di Intesa Sanpaolo, il badwill ad esempio si è rivelato un ottimo affare per l'acquirente (pari a circa 4 miliardi), così come per Bper, che ha acquisito il relativo ramo d'azienda ex Ubi da Intesa (oltre 1 miliardo) o per il Credit Agricole che ha portato a termine l'acquisizione di Creval (un altro miliardo circa).Oggi dunque il badwill è una delle doti più importanti (e delicate da maneggiare) nella valutazione della convenienza dei potenziali "matrimoni". E sul mercato ci si chiede quali saranno le prossime prede e quali sono i badwill in gioco per gli acquirenti. Se solo si guarda alle differenze aritmetiche tra capitalizzazione ed equity tangibile, i tesoretti sono chiari: escludendo le due grandi, Intesa e UniCredit, le banche più "ricche" sono BancoBpm e Mps, con dotazioni

Finanza & Mercati
Banche, un tesoretto nascosto da 20 miliardi per le fusioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rispettivamente pari a 8,2 e 4,8 miliardi. Seguono Bper (3,8 miliardi), Credem (1,3), Sondrio (1,2 miliardi). Gli avviamenti negativi sono massicci ma si stanno riducendo, complice il rialzo recente dei prezzi, e questo è un elemento che può accelerare il risiko. D'altra parte è chiaro che non tutte le banche predatrici sono in grado di assorbire i badwill più significativi: da qua, ad esempio, l'appeal crescente di UniCredit verso BancoBpm, un valore seguito (ma a netta distanza) da Mps.

Badwill, ogni caso a sè

Classifiche a parte, resta una domanda di fondo: i badwill sono tutti uguali? «Il rischio è di farsi ingolosire – spiega Angelo Provasoli, ex Rettore della Bocconi con oltre 40 anni di esperienza nel mondo della finanza e impresa e socio fondatore della società di consulenza Partners – Ma serve prestare grande attenzione perché ciò che è contenuto nella società target va valutato in maniera rigorosa a fair value in fase di due diligence». È il cosiddetto "Purchase price allocation" (Ppa), il processo di valutazione delle attività e delle passività dell'entità acquisita: uno step che deve essere svolto dalla società acquirente applicando i principi contabili Ifrs3 e che «deve essere fatto in modo attento e può portare a sorprese facendo emergere passività potenziali inattese».

Solo a valle di questo passaggio, il badwill potrà essere cristallizzato, identificando eventuali correzioni al ribasso o anche al rialzo. Proprio l'incertezza che pesa sulla quantificazione del badwill reale potrebbe ad esempio rendere più cauti i potenziali acquirenti rispetto alle operazioni di acquisizione.

Ma non basta. Temi di riflessione in ambito M&A sono anche il fatto che, a parità di condizioni, un badwill anche elevato può essere meno appealing di un altro analogo se la banca target mostra un buffer di capitale sul minimo regolamentare inferiore all'altra. Così come resta da valutare la capacità di neutralizzazione del badwill da parte dell'acquirente: una capacità che non si prospetta come variabile indipendente ma anzi come un elemento strettamente correlato alla capacità di chi compra di saper elevare la redditività e creare sinergie. «Il badwill è un valore solo potenziale – aggiunge Massimo De Buglio, Director di Partners – perché l'acquirente deve saper creare vantaggi in termini di costi e ricavi, valorizzando quelle potenzialità nascoste, non evidenti di per sé, che consentano di materializzare flussi futuri di reddito. Ma per far sì che ciò accada serve che la banca acquirente abbia le giuste capacità, oltre che dimensioni sufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAUTELA

Il badwill va valutato in maniera rigorosa: non sempre un valore più elevato è più conveniente

10 miliardi

LE DTA

La dote potenziale di crediti fiscali utilizzabile dalle banche in caso di fusioni

Focus sulle banche italiane

Dati in milioni di euro

	CAPITALIZZAZIONE (0 10 20 30 40 50)		PATRIMONIO NETTO (€/M)	AVVIAMENTO (PATR. NETTO-MARKET CAP)	MULTIPLO (P/BV)
Intesa Sanpaolo		46.851,9	65.347,0	18.495,1	0,72x
UniCredit		23.557,2	60.660,0	37.102,8	0,39x
Banco BPM		4.418,5	12.625,7	**8.207,2**	0,35x
BPER Banca		2.865,0	6.688,5	**3.823,4**	0,43x
Credito Emiliano		1.799,6	3.121,9	**1.322,3**	0,58x
Banca Popolare di Sondrio		1.826,7	3.050,2	**1.223,5**	0,60x
Banca Monte dei Paschi di Siena		1.198,1	6.005,4	**4.807,3**	0,20x
Banco di Desio e della Brianza		447,8	1.064,5	**616,7**	0,42x
TOTALE				20.000,6	

Fonte: Elaborazione dati Partners

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

La Ue all'Italia: attenti a spesa e debito «Rischioso il blocco licenziamenti»

Gli Usa sospendono i dazi per trovare l'accordo sulla web tax. Ocse: inflazione ad aprile +3,3%

Per l'Italia la fine dell'emergenza Covid vuol dire una politica di bilancio prudente nel medio termine, quando le condizioni dell'economia lo permetteranno. Perché, come ha spiegato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, «la sospensione delle regole non significa che non ci debba essere grande attenzione a evitare l'accumulo di una maggiore spesa corrente, con conseguenze permanenti sui bilanci dei Paesi più indebitati e tra questi l'Italia».

L'avvertimento della Commissione Ue è chiaro. La pandemia pesa anche quest'anno sul pacchetto di primavera del semestre europeo: niente pagelle e procedure di infrazione per disavanzo e debito da parte di Bruxelles (anche perché il Patto di stabilità è sospeso sino a fine 2022), ma valutazioni per aiutare gli Stati membri nella ripresa. E per l'Italia l'attenzione è sugli «squilibri macroeconomici eccessivi» determinati dall'alto debito pubblico, dalla scarsa crescita e dalla fragilità del sistema bancario che, nonostante il rafforzamento degli anni passati, dovrà fronteggiare un aumento dei crediti deteriorati quando verranno meno i sostegni all'economia. Sull'occupazione la Commissione osserva che l'Italia è stato l'unico Paese Ue che ha introdotto un divieto universale di licenziamento all'inizio della crisi. Si tratta di una misura, per Bruxelles, che «avvantaggia per lo più gli "insider", cioè i lavoratori con contratto a tempo indeterminato, a scapito dei lavoratori interinali e stagionali». Inoltre, un confronto con l'evoluzione del mercato del lavoro in altri Stati membri, che non hanno introdotto questa misura, «suggerisce che il divieto di licenziamento non è stato particolarmente efficace e si è rivelato superfluo in considerazione dell'ampio ricorso a sistemi di mantenimento del posto di lavoro». In conferenza stampa il commissario al Lavoro Nicolas Schmit ha indicato come via preferibile quella di «passare a un mercato del lavoro più attivo» puntando sulla «riqualificazione delle competenze»: «Non si può congelare per un lungo periodo il mercato del lavoro — ha detto —. Ma si deve facilitare la transizione».

La pandemia ha messo in difficoltà praticamente tutti i Paesi europei. Insieme all'Italia, registrano «squilibri eccessivi» anche Grecia e Cipro, mentre registrano «squilibri» Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Olanda, Portogallo, Romania, Spagna e Svezia. La Commissione prevede che la realizzazione delle riforme e degli investimenti nell'ambito di Next Generation Eu «contribuirà ad affrontare i problemi individuati nei precedenti cicli del semestre e avrà un ruolo importante nella correzione degli squilibri macroeconomici esistenti». «Per la Ue nel suo complesso, ci aspettiamo che il Recovery plan dia un impulso economico dell'1,2% del Pil — ha detto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis — e aiuti a creare circa 800 mila posti di lavoro entro la fine del prossimo anno».

Con la ripresa che avanza tornano sul tavolo della Commissione anche altri dossier, tra cui quello dei dazi e la riforma della tassazione delle multinazionali. Ieri gli Usa hanno sospeso le tariffe nei confronti di sei Paesi, tra cui l'Italia, per concedere più tempo per raggiungere un accordo sulla tassazione internazionale in seno all'Ocse. Decisione che Bruxelles ha «accolto con favore». L'Ocse ha anche registrato ieri un aumento dell'inflazione del 3,3% ad aprile, su base annua, dal 2,4% di marzo, toccando il livello più alto da ottobre 2008.

Francesca Basso

Occupazione
Dombrovskis: la nostra stima è 800 mila posti creati nell'Ue grazie al Recovery plan

800
mila i posti di lavoro che si dovrebbero creare grazie alle risorse europei del Recovery fund in tutta Europa. Si tratta di una stima entro la fine del prossimo anno grazie alle misure di stimolo nell'economia in tutti i Paesi aderenti alla Ue

Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia. A destra Valdis Dombrovskis, vicepresidente commissione Ue

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Il presidente di Smi, Marino Vago

Nel settore moda le aziende con i sindacati contro i tagli al personale

Sistema Moda Italia, federazione che rappresenta 50 mila imprese del settore tessile-abbigliamento per un totale di 400 mila addetti, prende posizione per uno sblocco dei licenziamenti a diverse velocità. Con date legate all'andamento dei settori. «Per quanto riguarda le nostre aziende, avrebbe senso ragionare sul mantenimento del blocco fino a fine dicembre, abbinato ovviamente alle garanzia, in parallelo, della cassa Covid — spiega il presidente Marino Vago —. Abbiamo presentato una proposta al governo. Contiamo di essere ascoltati per poter spiegare le nostre ragioni».

Come ha ribadito nei giorni scorsi il presidente Carlo Bonomi, Confindustria giudica con favore la mediazione raggiunta dal premier Mario Draghi sull'eliminazione del blocco a partire dal primo luglio, Nello stesso tempo Viale Dell'Astronomia non ha escluso la possibilità di regimi ad hoc condivisi con i singoli settori.

Il giro d'affari del tessile-abbigliamento l'anno scorso ha registrato un pesante meno 23%. Ma la disponibilità a un prolungamento del blocco è legata soprattutto alle prospettive per il futuro. «La primavera/estate ormai è persa. Di fatto, per agganciare la ripresa dovremo aspettare l'autunno-inverno — spiega Vago —. Le nostre aziende torneranno a regime a fine anno, nella migliore delle ipotesi. Molte per mettere in ordine conti in rosso potrebbero, a malincuore, licenziare nei prossimi mesi, per poi trovarsi a fine anno, senza le competenze necessarie. Il nostro obiettivo è evitare che si smontino interi pezzi di una filiera produttiva difficili da ricostituire».

L'ultima indagine condotta al suo interno da Sistema moda Italia dice che il 37% degli associati prevede una riduzione del personale nei prossimi sei mesi. «Si tratta di un dato preoccupante perché servono anni per formare i nostri lavoratori (nel 60% dei casi si stratta di donne, *ndr*;) — chiarisce Vago —. Il declino degli istituti tecnici aveva già reso la situazione difficile. Quota 100, con l'uscita degli addetti più esperti, ha ulteriormente complicato la situazione». La richiesta di una proroga del blocco è frutto di un accordo con il sindacato? «No, qui il sindacato non c'entra nulla — risponde Vago —. Ma dovrebbe essere un interesse comune».

Rita Querzè

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Il commento

Regole chiare e senza «invasioni di campo»

di **Nicola Saldutti**

Dove ce n'è troppo, e dove ce n'è troppo poco. La presenza dello Stato nella vita dei cittadini, delle imprese, dei diritti, dell'economia è da sempre questione controversa. Se sia meglio che il controllo di un'azienda faccia capo al governo (o alle presenze istituzionali periferiche come i comuni o le Regioni) o se sia meglio lasciare al mercato, alla governance privata la gestione e la proprietà è questione antica e risolta in modo oscillante: di solito nella fasi di crisi, da quella degli anni Trenta a quella del 2008 (segnata dal crac Lehman), a quella attuale legata alla pandemia, la bilancia pende molto verso l'intervento diretto e massiccio dello Stato. Ma è davvero la soluzione? Ci sono molte prove del contrario, in realtà. Sarà questo uno dei temi dei quali discutere al festival di Trento. Proprio mentre l'Europa, e dunque l'Italia, sta mettendo in campo uno dei programmi di investimento pubblico più consistente dal Dopoguerra, oltre mille miliardi di risorse che serviranno ad accelerare la transizione ecologica e digitale. Generando quel debito buono, come lo ha definito il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Buono per la crescita, per bilanci pubblici, per i giovani. Eppure la terra per certi versi incognita rimane. Si torna a parlare della necessità di una politica industriale, di una visione del Paese che vogliamo diventare. Un Paese dove per la verità la presenza pubblica di mercato è già molto elevata, dall'Eni all'Enel a Leonardo, a Fincantieri, a Cdp. Tra poco di nuovo l'acciaio, con Ilva. Alle 10 mila municipalizzate. Una volta esisteva un ministero della Programmazione economica o delle Partecipazioni Statali. Vennero travolti dagli scandali e da una visione di mercato ad ogni costo. Forse alcune capacità di analisi, di progettazione, di visione industriale e tecnologica, con l'occasione del Piano Nazionale di ripresa e resilienza si stanno recuperando. Ma non bastano. È lì che si gioca la vera partita: stare nel recinto del mercato con regole chiare, senza invasioni di campo. Questi mesi serviranno per definire le regole su Fisco, contratti, semplificazioni, tempi della giustizia. Le regole, appunto. Dove uno Stato dimostra la sua capacità di gestire il futuro. E si misura sulla capacità di farle applicare. Perché il punto è sempre lo stesso, dai tempi di Adamo Smith: ce n'è troppo dove non serve e ce n'è troppo poco dove servirebbe di più.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Economia

Bruxelles: Italia, dannoso non sbloccare i licenziamenti

di **Claudio Tito**

● *a pagina 20*

LE RACCOMANDAZIONI DI BRUXELLES

Affondo Ue sui licenziamenti "Il blocco in Italia è un errore"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La Commissione europea sposa la linea Draghi sulla politica del lavoro e imprime un altolà al Pd e anche alla Lega che negli ultimi giorni si era affiancata ai Democratici nella richiesta di prorogare ulteriormente il blocco dei licenziamenti.

Nelle raccomandazioni di primavera, approvate ieri nella riunione collegiale dell'esecutivo comunitario, infatti c'è un riferimento esplicito proprio alle polemiche che si sono consumate in questi giorni in Italia. «Politiche come il divieto generale di licenziamento – si legge nel testo – tendono a influenzare la composizione ma non la portata dell'aggiustamento del mercato del lavoro». Sostanzialmente secondo l'Ue, impedire il ritorno ad una situazione fisiologica in questo settore non determina un aiuto ma favorisce semmai discriminazioni tra lavoratori. «L'Italia – osserva la Commissione in maniera diretta – è l'unico Stato membro che ha introdotto un divieto assoluto di licenziamenti all'inizio della crisi-Covid». Non solo. Gli uffici di Bruxelles sottolineano che la misura è in vigore per tutto il mese di giugno e che per alcune categorie è stata prolungata fino al prossimo ottobre. «In pratica – è l'atto di accusa più diretto rivolto contro chi sostiene il provvedimento – si avvantaggiano per lo più i lavoratori a tempo indeterminato a scapito di quelli a tempo determinato come gli interinali e gli stagionali».

Insomma, Bruxelles offre il suo sostegno alla posizione assunta da Palazzo Chigi. E oltre alle motivazioni fornite in relazione agli effetti discriminanti tra dipendenti, mette sul piatto un'altra considerazione. «Il confronto con altri Stati membri che non hanno introdotto il divieto di licenziamento – insistono i commissari – suggerisce che il provvedimento non è stato particolarmente efficace, anzi è stato addirittura superfluo». Il giudizio viene espresso in base al criterio dell'elasticità media dell'occupazione nell'Ue: si tratta di un parametro che misura la reattività del mercato del lavoro rispetto ai cambiamenti economici. E la pandemia ha in effetti determinato un cambiamento sotanziale. Ecco, allora, che la media europea è stata dello 0,25 nel 2020 rispetto allo 0,24 registrato nel nostro Paese. Ci sono poi Paesi come Germania e Francia che sono riusciti a contenere l'impatto sull'occupazione senza introdurre «il divieto assoluto di licenziamento».

In conclusione la Commissione europea boccia in toto il provvedimento italiano: «Il divieto di licenziamento potrebbe addirittura rivelarsi controproducente. Più a lungo è in vigore e più rischia di essere controproducente perchè ostacola il necessario adeguamento della forza lavoro alle esigenze aziendali».

L'Ue, che nello stesso pacchetto invita l'Italia a controllare il debi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to. Concede però al governo Draghi una vittoria per quanto riguarda lo scontro che ha animato la maggioranza sul terreno delle politiche per il lavoro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Commissione lo stop alle uscite discrimina i lavoratori precari

A Bruxelles
La sede della Commissione europea

YVES HERMAN/REUTERS

Economia
Affondo Ue sui licenziamenti "Il blocco in Italia è un errore"
Sale il petrolio, inflazione ai massimi dal 2008

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

La ripresa globale

Sale il petrolio, inflazione ai massimi dal 2008

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

Ad aprile nei Paesi Ocse prezzi a +3,3% Ma le banche centrali per ora non agiscono

NEW YORK – L'inflazione è già risorta, è una realtà, l'unico dubbio è quanto durerà. Ieri una nuova ondata di statistiche hanno confermato che il rialzo dei prezzi è globale, trainato dai rincari del petrolio e di tutte le materie prime. Nell'insieme dei Paesi sviluppati i prezzi al consumo sono aumentati al ritmo più alto da 12 anni. L'Ocse, che riunisce 36 paesi industrializzati, ha calcolato un aumento medio del 3,3% ad aprile, il massimo dall'ottobre 2008. L'Eurozona ha raggiunto il 2%, sorpassando la soglia della Bce. Negli Stati Uniti l'ultimo dato è un aumento del 4,2% del costo della vita. In Cina la preoccupazione per l'inflazione mette in una situazione difficile la banca centrale: il rafforzamento del renminbi è benefico sul fronte dei prezzi delle materie prime importate perché serve da calmiere, però rende meno competitive le esportazioni. Su tutti pesa una quotazione del petrolio che ha toccato i massimi da due anni, con il Brent a quota 71 dollari e il Wti a 69, sospinta dalla ripresa economica e dal forte aumento della domanda.

All'interno del G20, le economie che rappresentano 80% del Pil mondiale, il tasso annuo d'inflazione è salito dal 3,1% di marzo al 3,8% di aprile. Sui mercati finanziari questo diffonde aspettative di un rialzo dei rendimenti e anche di un aumento della volatilità: i periodi di elevata inflazione storicamente hanno coinciso con instabilità e fluttuazioni estreme su ampie categorie di titoli, valute, commodity.

Alcune strozzature logistiche sono temporanee, effetto della pandemia, altre forse sono destinate a durare e quindi le pressioni deflazionistiche degli ultimi trent'anni (dallo "sconto cinese" ai guadagni di efficienza del toyotismo o "just-in-time") verrebbero meno lasciando il posto a forze di segno contrario. Non è chiaro quanto sia destinato a durare il rimbalzo di domanda repressa durante l'anno e mezzo di lockdown che ha ridotto forzosamente i consumi in molti Paesi occidentali. L'America è il caso estremo, dove la perdita iniziale di reddito è stata sovra-compensata da elargizioni di aiuti pubblici, così generose che l'economia Usa avrà recuperato alla fine dell'anno tutta la crescita potenziale persa per la pandemia. I consumatori che hanno accumulato risparmi tornano a spendere, la ripresa di attività è ben visibile in tutti i settori, inclusi viaggi e vacanze. C'è quindi una pressione della domanda, a cui molte aziende rispondono alzando i prezzi, tanto più se devono recuperare un rincaro nei costi di produzione.

Gran parte dell'inflazione arriva dalle materie prime, semilavorati, componenti. All'inizio si è trattato di un rimbalzo di recupero, dopo che nel primo semestre 2020 il consumo di materie prime si era semi-paralizzato e i prezzi erano crollati. Il dubbio è se stia iniziando un "super-ciclo" delle materie prime capace di durare diversi anni, o se siamo di fronte a un rimbalzo passeggero. I prezzi dell'energia per i paesi dell'area Ocse erano del 16,3% superiori nell'aprile 2021 rispetto a un anno prima. La reazione delle banche centrali è all'insegna della calma. Per adesso le autorità monetarie abbracciano la teoria del recupero temporaneo dei prezzi dopo un anno anomalo. Ma le crisi in passato sono avvenute talvolta quando la politica monetaria ha dovuto compiere bruschi aggiustamenti ad una realtà nuova.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Affondo Ue sui licenziamenti "Il blocco in Italia è un errore"
Sale il petrolio, inflazione ai massimi dal 2008

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

L'intervista al presidente delle Fondazioni bancarie

Profumo "La Cdp snodo del Recovery per far dialogare pubblico e privato"

di **Andrea Greco**

MILANO – Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo e dell'Acri, che riunisce le 62 Fondazioni bancarie azioniste al 16% in Cassa depositi e prestiti, ritiene che l'istituto di promozione nazionale debba «contribuire in modo decisivo a mettere a terra il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ponte verso l'Italia del futuro». Serve «una Cdp nuova, più congruente al Pnrr, e arricchita di competenze digitali, ecologiche, sociali, decisive per attuarlo». Ma al cambiamento, che il nuovo ad Dario Scannapieco insediato martedì incarna, non servono rivoluzioni: anzi le due collaborazioni tra Cdp e Fondazioni su edilizia sociale e sedi territoriali sono «due modelli su cui basare nuove forme di dialogo tra pubblico, privato e terzo settore per un'efficiente messa a terra del Pnrr, in effetto leva con gli altri finanziamenti e sostegni che istituzioni europee, enti pubblici, privati e banche affiancheranno al Piano».

Come si 'mette a terra' un bestione da 222 miliardi in Italia?

«Connettendo pubblico, privato e terzo settore per consentire che centro, periferia, territori e persone collaborino nel modo migliore. È l'unica via possibile se si vuole che il Pnrr non crei cattedrali nel deserto che lasceranno il conto ai posteri, ma sia invece un perno degli aiuti e delle azioni che possono trasformare l'Italia. Faccio due esempi, tratti dalla nostra ventennale esperienza di soci e operatori sinergici con il Tesoro in Cdp. Il primo è l'edilizia sociale, nata con la Fondazione Cariplo nel 2004 e adottata su scala nazionale nel 2009 tramite il fondo Abitare della Cdp, che ha permesso di ottimizzarne i finanziamenti e accrescerne la risposta alle esigenze abitative sul territorio. Il secondo esempio è il protocollo d'intesa Acri-Cdp, appena rinnovato, che ha consentito a un'istituzione piuttosto accentrata come Cdp di aprire dodici sedi nelle grandi città italiane, e di appoggiarsi alle sedi delle Fondazioni in altre città minori. Con questa iniziativa, lanciata a fine 2019, in un anno e mezzo Cdp ha quintuplicato le interazioni con le aziende, da 20 mila alle attuali 100 mila. Una sinergia ottenuta grazie alla conoscenza del tessuto locale delle Fondazioni. Solo replicando modelli e approcci simili si potrà far dialogare Pnrr, fondi strutturali Ue, fondi Bei, piano Invest Eu, i 200 miliardi di cofinanziamenti bancari al Pnrr, e il resto che porterà questa fase eccezionale».

Se la Cdp guidata da Scannapieco sarà più orientata ai debiti del Pnrr, sarà anche meno interventista sul capitale delle aziende italiane?

«Mi sembra prematuro parlarne. La Cdp dovrà fare il nuovo piano industriale verso fine anno, sarà quello il momento in cui saranno definite le priorità e ci sarà una visione comune, che il nuovo ad e il presidente Giovanni Gorno Tempini redigeranno nei prossimi mesi. Tra l'altro è una tempistica coerente con quella del Pnrr, che influirà molto nella declinazione del piano Cdp».

La Cdp è intervenuta troppo nel capitale delle aziende italiane?

«Mi pare presto per pensarlo, o per temere eccessi di interventismo. Siamo in una fase storica di cambiamenti enormi: disegnare un nuovo Paese è un'opportunità nuova e diversa, non va letta con le lenti passate. Certo il Pnrr avrà un grande ruolo, come piattaforma a cinque anni che porti l'Italia al "dopo"».

Un domani, però, i debiti andranno ripagati. Come contribuirà la Cdp?

«La strategia e l'azione di Cdp, di cui le Fondazioni sono investitori e stakeholder ben più che quinquennali, dovranno tendere a non ingolfare il Paese nel breve termine, bensì a costruire ponti e sistemi per cui ogni euro investito amplifichi la crescita nel futuro, quando peraltro i debiti andranno ripagati. La Cdp, già in trasformazione (anche riducendo

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

l'età media delle prime linee a 45 anni), dovrà completarla dotandosi di competenze non solo di tipo finanziario, per accompagnare le tre trasformazioni sui crinali stabiliti dall'Europa, e preminenti per ogni Paese membro: la transizione digitale con sempre più bisogno di dati, cybersicurezza, intelligenza artificiale; la transizione ecologica, di processo e di prodotto, con nuove forme di energia, materiali ed economia circolare; infine la resilienza sociale, in un'ottica ben più moderna in cui non solo il profitto conta ma c'è grande attenzione alla persona. La prossima Cdp dovrà intonarsi al quadro».

Quali priorità per il governo?

«Ai tre temi l'Italia deve aggiungere le riforme della Pubblica amministrazione e della giustizia, e una revisione di scuola e formazione che porti a una stretta interazione tra discipline e saperi diversi. Bisogna insegnare ai giovani a imparare per tutta la vita: imparare ad imparare, per muoversi in un mondo in cui la velocità del cambiamento sarà uno dei pochi criteri. Per questo ai lavoratori di domani servirà una formazione continua e ripetuta».

Serve una Cassa depositi nuova, arricchita di competenze digitali, ecologiche e sociali

Solo una sinergia tra Stato, mercato e terzo settore può evitare che il Pnrr finanzi cattedrali nel deserto

Ex ministro
Francesco Profumo, 68 anni, è presidente dell'Acri. È stato ministro dell'Istruzione

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 31.508 Diffusione: 26.219 Lettori: 524.000

Intervista/1 Veronica De Romanis

La ripresa senza lavoro

«Centri impiego e Anpal serve una riforma urgente»

▶L'economista e docente Luiss: senza un riordino si rischia di vanificare l'effetto delle risorse del Pnrr

▶«Investimenti per 130 miliardi potranno generare nuovo Pil per altri 70 e ne beneficerà anche il Sud»

Nando Santonastaso

Professoressa De Romanis, i dati Istat di aprile sembrano indicare che la ripresa, appena iniziata, potrebbe essere senza lavoro, o almeno senza un recupero totale della disoccupazione da pandemia: sarà così?

«I dati indicano dinamiche ancora da confermare – risponde Veronica De Romanis, economista, docente alla Luiss e alla Stanford University – ma è importante sapere che le persone cominciano a riattivarsi, a cercare lavoro. Diminuiscono gli inattivi, soprattutto tra i giovani under 35, a conferma che sta ripartendo un certo dinamismo sul mercato del lavoro. E questo ci dice cosa dovrebbe essere fatto nell'immediato, e cioè con le famose politiche attive».

E lei a cosa pensa in particolare?

«Nel Pnrr una gran parte delle politiche attive è presente, dal potenziamento dei Centri per l'impiego al rafforzamento del sistema duale scuola-impresa che in Germania funziona benissimo e da noi no, con una dotazione significativa di 6 miliardi di euro. Ma dobbiamo saper che il primo, vero impatto del Piano non avverrà prima di 8-10 mesi e noi non possiamo aspettare tanto: già da domani mattina bisognerebbe cominciare con un piano di riforma dei Centri per l'impiego, insieme ai Centri privati che non vanno esclusi, e bisogna assolutamente riformare l'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro che finora è stata molto inefficace».

Accelerare è un imperativo categorico visto che al Sud il tasso di occupazione 2020 risultava inferiore a quello di 30 anni fa...

«Il governo ne è consapevole avendo destinato il 40% delle risorse del Pnrr al Mezzogiorno e se andiamo a guardare gli obiettivi del percorso tracciato nel documento è previsto un incremento dell'occupazione al Sud piuttosto ambizioso: +4,9% per i giovani e +5,5% per le donne, duramente penalizzate dalla crisi. Si tratta allora di metterlo in pratica, questo piano, considerando peraltro che in Europa le cose stanno andando bene e che tra un paio di mesi arriveranno anche i primi fondi del Next Generation Eu. La palla passa alla politica, insomma».

Nelle tabelle del Pnrr si indica però una crescita del Pil del Mezzogiorno a fine percorso, il 2026, ancora modesta: che vuol dire?

«Intanto l'incremento di Pil atteso per l'Italia intera è del 3,3%: vuol dire che si mettono nell'economia circa 130 miliardi di nuovi investimenti e questo genererà nuovo Pil per circa 65-70 miliardi. Non è tantissimo ma per un motivo molto semplice, che vale ovviamente anche per la crescita del Pil meridionale: non è incorporato l'impatto delle riforme. Ed è il punto centrale: senza le riforme questa quantità enorme di investimenti rischia di produrre un semplice rimbalzo per ritornare poi come prima e ricordo che l'Italia nel 2019 era già fanalino di coda in Europa per la crescita. Quindi, le riforme inserite nel Pnrr e che l'Europa ci

La ripresa senza lavoro
«Centri impiego e Anpal serve una riforma urgente»

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

chiede da anni, dalla Giustizia alla Pubblica amministrazione, dal Fisco alla Concorrenza, al Mercato del lavoro, questa volta devono essere fatte veramente».

Più facile a dirsi...

«È vero, finora queste riforme non sono mai state fatte perché hanno un costo politico: basti ricordare che chi siede oggi al tavolo del governo Draghi ha governato, in maniera alternata, negli ultimi 20 anni e le riforme non ci sono state. Perché adesso dovrebbero riuscirci? Perché il meccanismo dei controlli messo in campo da Bruxelles è molto stretto: noi abbiamo mandato all'Europa ben 2.500 pagine di Pnrr con 419 obiettivi, divisi tra qualitativi - ovvero bisogna approvare quella norma per fare una determinata riforma – e quantitativi, i target cioè con la previsione delle assunzioni necessarie. Ecco, la Commissione monitorerà passo dopo passo gli obiettivi e potrà imporre anche lo stop all'erogazione delle risorse se non venissero rispettati».

Gli industriali chiedono che in particolare per il Mezzogiorno le risorse del Next Generation Eu siano utilizzate insieme a quelle del Fondo sviluppo coesione e dei fondi strutturali: si eviterebbero davvero confusioni e sprechi?

«Il governatore della Banca d'Italia Visco ha indicato in 200 miliardi l'ammontare di queste risorse aggiuntive a quelle del Pnrr. Sono tantissime e come ha ripetuto l'altro giorno il premier Draghi occorre ora la responsabilità di tutti, dalla politica alle parti sociali, dagli amministratori locali ai cittadini. Bisogna andare avanti insieme perché è un'occasione unica: mai nessun governo ha avuto a disposizione una tale quantità di fondi per superare gli squilibri macroeconomici che vedono il nostro Paese ancora in compagnia di Cipro e Grecia, in base alle pagelle Ue. Ci sono storiche vulnerabilità, dal debito troppo alto alla produttività troppo bassa, che Bruxelles ci ha ancora una volta ricordato aggiungendo che se quest'anno non c'è stato un voto perché le regole sono state sospese per via della pandemia, resta però il giudizio. E cioè, se non mettete in sicurezza il debito e non aumentate la produttività, rischiate di vedere trasformate le vulnerabilità in punti di crisi. Ecco perché tutte le risorse che abbiamo a disposizione oggi sono decisive per cambiare il nostro modello di sviluppo».

SUBITO RIFORME STRUTTURALI E PERMANENTI O I FONDI DELL'UE PRODURRANNO SOLO UN EFFETTO RIMBALZO

IL CONTROLLO DI BRUXELLES SARÀ STRINGENTE E IL GOVERNO NE È CONSAPEVOLE: NON SI PUÒ PERDERE TEMPO

ANALISI L'economista e docente Veronica De Romanis

La ripresa senza lavoro
«Centri impiego e Anpal serve una riforma urgente»
«Pronti a investire di più ma lo Stato non getti risorse sostenendo aziende decotte»

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

PIERPAOLO BOMBARDIERI Il leader Uil: "È l'ora del dialogo, non degli scioperi"

"Il piano non si tocca su numeri e tempi c'è la firma di Draghi"

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Siamo pronti a combattere, come sempre», dice a inizio telefonata il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Sul blocco dei licenziamenti, sulle riforme del fisco e degli ammortizzatori sociali, sul tema della sicurezza sul lavoro: «È stata una primavera di mobilitazioni e sarà un estate complicata», dice, fatta di trattative con il governo. Trattative che potrebbero non finire sempre come chiedono i sindacati, ma Bombardieri non vuole parlare di un possibile autunno di scioperi: «Si fanno, non si annunciano». E poi, questo «deve essere il momento del confronto e del dialogo sociale».

Il prossimo tema sul tavolo del governo riguarda il piano di assunzioni nella pubblica amministrazione. Siete soddisfatti dell'accordo?

«C'è da verificare che i tempi e i numeri che il ministro Brunetta ha sottoscritto nel patto sulla Pa siano rispettati. Mi sembra si stia velocizzando, vedremo nei prossimi mesi».

Non teme compromessi al ribasso?

«Per noi quel piano è imprescindibile, è una parte del patto sottoscritto con il presidente del Consiglio. E i patti, se vengono firmati dal presidente del Consiglio, mi aspetto vengano onorati. Non capirei un passo indietro. Si metterebbe in discussione l'intero Piano nazionale di ripartenza, perché la riforma della pubblica amministrazione è una delle missioni indicate dal Recovery».

Si è instaurato un rapporto di fiducia con il presidente Draghi?

«È un rapporto con una controparte, ma ho visto spirito di collaborazione. Speriamo venga applicato, a partire dal blocco dei licenziamenti».

Per la verità, Draghi non sembra volersi muovere dalla proposta di mediazione offerta la scorsa settimana.

«Per noi quella non è una mediazione, ma è la posizione di Confindustria: glielo abbiamo fatto presente. Non è vero però che non ci sono passi in avanti. Le pressioni fatte da Cgil Cisl e Uil hanno costretto il quadro politico a ridiscutere quella impostazione. Vedremo cosa succederà nei prossimi giorni, perché da lunedì incontreremo i gruppi parlamentari e i segretari dei partiti».

Salvini sembrava favorevole a ridiscutere il blocco, ma dopo aver incontrato il numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, sembrerebbe pentito e riallineato. Teme si sia indebolito il fronte?

«Vedremo quello che Salvini ci dirà la prossima settimana. Il Movimento 5 stelle mi sembra sia rimasto fedele a quello che aveva detto e lo stesso vale per il Pd, che non credo possa sconfessare la linea del ministro Andrea Orlando. Capiremo tra qualche giorno se c'è una reale disponibilità da parte di tutti o solo di alcuni».

Una maggioranza così larga è un problema per le trattative?

«Ci rendiamo conto dell'eccezionalità del momento. Certo, è più complicato, perché le mediazioni interne alla maggioranza lasciano poi poco spazio alle mediazioni sociali, ma siamo fiduciosi».

Dal fronte industriale fanno notare però che solo in Italia c'è stato un blocco dei licenziamenti.

«Vorrei ricordargli che solo in Italia, però, è stato siglato l'anno scorso un accordo sulla sicurezza del lavoro che ha permesso al Paese di ripartire. Quindi, a livello di relazioni industriali, se ne dovrebbe tenere conto».

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sareste pronti a indire uno sciopero generale se il blocco non fosse prorogato?
«Io sono sempre dell'avviso che gli scioperi non si proclamano, ma si fanno quando è il momento di farli. Ho visto una primavera di mobilitazioni, con centinaia di assemblee. E sarà un'estate complicata, perché i temi che stiamo chiedendo di affrontare ancora non sono stati pienamente considerati. Tra questi, c'è il tema della sicurezza sul lavoro. È una strage continua e abbiamo chiesto di farla diventare un'emergenza nazionale. Finora non abbiamo ricevuto risposte sufficienti».

All'Ilva di Taranto, ora che rischia di chiudere, manca invece la sicurezza di un lavoro. Cosa chiedete al governo?
«Non deve chiudere. È un asset strategico per la produzione dell'acciaio in questo Paese e per l'indotto. Attraverso i finanziamenti che arriveranno dall'Europa si deve dare la possibilità allo stabilimento di continuare a produrre e avviare una transizione, come fanno in Germania. Quello della produzione con l'idrogeno è un tema attuale, ma all'energia pulita non si arriva in un giorno». —

PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA UIL

Quella del premier sui licenziamenti non è una mediazione ma la posizione di Confindustria Per noi la partita è ancora aperta

Il piano di assunzioni nella pubblica amministrazione è imprescindibile, fa parte di un patto sottoscritto da Draghi Non capirei un passo indietro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Bruxelles impone conti trasparenti ai gruppi con ricavi oltre 750mila euro

LE NORME

BRUXELLES Sono tempi di grande spolvero per la messa a punto di una riforma della tassazione in Europa e il contrasto degli abusi fiscali. Dopo cinque anni di negoziato, Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione (dove siedono i rappresentanti dei governi) hanno raggiunto un accordo sugli obblighi di trasparenza fiscale delle multinazionali che operano nell'Ue: un set di regole per scoraggiare le pratiche di pianificazione fiscale aggressiva praticata dalle grandi società e dalle loro filiali.

Le imprese con un fatturato superiore a 750 milioni di euro che operano in più di uno Stato membro dovranno infatti comunicare quante imposte pagano in ciascun Paese dell'Unione: informazioni che dovranno poi essere rese disponibili pure online attraverso un modello comune. Avanzata inizialmente dalla Commissione guidata da Jean-Claude Juncker nel 2016, la proposta di direttiva Cbcr ("Comunicazione pubblica Paese per Paese") nacque in risposta alle rivelazioni sulle pratiche dei paradisi fiscali emerse in seguito agli scandali tributari internazionali dei Panama Papers e LuxLeaks.

LE MODALITÀ

I dati che le multinazionali saranno tenute a comunicare - entro 12 mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario - dovranno tenere conto anche della natura dell'attività economica, del numero di dipendenti e dell'ammontare dei profitti e delle perdite. Gli obblighi di trasparenza fiscale si applicheranno pure alle attività in quelle giurisdizioni extra-Ue che Bruxelles considera «non cooperative a fini fiscali», cioè i paradisi fiscali inseriti nelle cosiddette liste nere e grigie dall'esecutivo comunitario.

«L'elusione dell'imposta sulle società e la pianificazione fiscale aggressiva da parte delle grandi multinazionali privano i Paesi Ue di oltre 50 miliardi di euro di entrate ogni anno», ha spiegato il viceministro portoghese all'Economia Pedro Siza Vieira, che ha seguito i lavori per conto del Consiglio, fino a fine mese sotto la presidenza di Lisbona. «Tali pratiche sono attualmente agevolate dall'assenza di qualsiasi obbligo per le grandi multinazionali di indicare, Paese per Paese, dove realizzano i loro utili e dove pagano le imposte nell'Unione europea».

LA DELUSIONE

Il nuovo schema normativo Ue vuole invece introdurre obblighi precisi «di reporting Paese per Paese a carico delle multinazionali», ha chiarito il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni, secondo cui «siamo davanti a un significativo passo avanti verso una maggiore trasparenza dei sistemi fiscali europei». «E siamo solo all'inizio», hanno fatto eco i negoziatori dell'Europarlamento. I deputati avrebbero voluto un testo più ambizioso - anche alla luce del fatto che dei 20 principali paradisi fiscali al mondo, ben 6 sono Stati membri dell'Ue - ma dopo uno stallo durato cinque anni abbiamo voluto sfruttare la finestra di opportunità che s'era aperta».

Il testo che ha ottenuto l'ok dei due co-legislatori Ue lascia però l'amaro in bocca alle varie organizzazioni della società civile, da Transparency International a Oxfam, che si sono battute per ottenere la riforma: troppe falle nel testo concordato - è l'accusa - l'accordo rende possibili molte scappatoie per aggirare il sistema. Tra queste ci sono le condizioni per cui un'impresa può ottenere di differire la comunicazione di determinati elementi fino a cinque anni. L'intesa politica dovrà essere adesso formalmente adottata da Parlamento e Consiglio sotto forma di direttiva: una volta approvata, i 27 Stati membri avranno 18 mesi di tempo per la trasposizione della normativa nelle rispettive legislazioni nazionali.

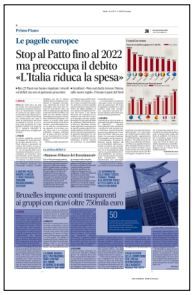
Per Bruxelles si tratta di un'occasione per la conclusione di un accordo internazionale sull'aliquota minima globale per le società multinazionali, big tech comprese. Si parte dalla proposta di lavoro del 15%, su cui si è registrata anche un'apertura da parte degli Stati Uniti.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSO DECISIVO DELLA COMMISSIONE PER L'INTESA INTERNAZIONALE SULL'ALIQUOTA UGUALE PER TUTTI

L'ELUSIONE ERARIALE DELLE MULTINAZIONALI PRIVA I PARTNER DELL'UNIONE DI ALMENO 50 MILIARDI DI ENTRATE OGNI ANNO

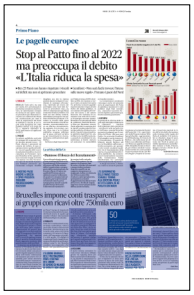

Le pagelle europee
Stop al Patto fino al 2022 ma preoccupa il debito «L'Italia riduca la spesa»
Bruxelles impone conti trasparenti ai gruppi con ricavi oltre 750mila euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

50

In miliardi è la stima delle mancate entrate annue per i paesi dell'Unione europea dovuta dell'elusione dell'imposta sulle società da parte delle grandi multinazionali

La sede della Commissione Ue


Le pagelle europee
Stop al Patto fino al 2022 ma preoccupa il debito «L'Italia riduca la spesa»
Bruxelles impone conti trasparenti ai gruppi con ricavi oltre 750mila euro

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

L'intervista **Sophie in 't Veld**

«Regole di bilancio flessibili con un progetto condiviso»

▶Apertura sul Patto dell'europarlamentare olandese alleata del "falco" Rutte: «Ma è prioritario fare le riforme al meglio»

Un Recovery Plan permanente? «Prima di pensare a un nuovo piano di spesa occupiamoci di usare bene i fondi dell'attuale. E' prematuro ma non lo escludo. Le prime tranche arriveranno in estate». L'olandese Sophie in' t Veld è una veterana delle aule del Parlamento europeo: al quarto mandato consecutivo, è fra le più attive deputate del gruppo liberal-democratico Renew Europe (il terzo dell'Aula, dove siedono anche macroniani e Italia Viva). All'Eurocamera è capo-delegazione di D66, formazione progressista che alle politiche di marzo nei Paesi Bassi ha aumentato i consensi e adesso lavora a un nuovo governo di coalizione insieme al partito del premier Mark Rutte, capofila del fronte dei frugali europei. Sulla riforma del Patto di stabilità apre, ma mette le mani avanti: occorre «non abbandonare la disciplina dei conti pubblici».

In un'intervista con Il Messaggero, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha detto che serve un Fondo per la ripresa permanente. È d'accordo?

«È prematuro parlare adesso di un secondo Recovery. Non abbiamo neppure cominciato a usare il primo. Per la ripresa non basta pensare che i problemi si risolvano soltanto mettendo più soldi. La crisi ha mostrato le debolezze strutturali delle nostre società e delle nostre economie. Al tempo stesso, le misure di sostegno hanno attutito il colpo delle restrizioni anti-Covid, e - per così dire - nascosto alla vista alcune fragilità. Non possiamo tornare allo status quo; occorre attuare le riforme e sfruttare quest'occasione d'oro per fare un grande salto in avanti e rinnovare completamente le nostre economie e società, rendendole più forti, dinamiche, competitive, giuste ed eque».

Due giorni fa la Commissione ha annunciato l'emissione delle prime obbligazioni per finanziare il Recovery. I bond comuni potranno diventare un elemento portante della politica fiscale Ue?

«Sì, credo che gli Eurobond possano diventare una caratteristica strutturale, ma proviamo a imparare a camminare prima di pensare a correre. Abbiamo di fronte a noi una strada molto lunga prima di potere uscire dalla crisi: adesso concentriamoci su ciò che occorre fare nel futuro immediato».

Nelle prossime settimane l'Ue darà l'ok ai primi Pnrr. Vede rischi all'orizzonte?

«Certo, penso che ci sia il rischio concreto che alcuni Stati membri cerchino di usare i fondi per ripagare vecchi problemi, anziché investire in nuove opportunità. Ma questo è il motivo per cui abbiamo stabilito criteri chiari e tutti i Piani nazionali saranno esaminati da vicino.

Il Patto di stabilità si applicherà di nuovo dal 2023. Nel frattempo, però, in molti, tra cui il premier italiano Draghi, dicono che non si può tornare alle regole pre-pandemia. Come convincere l'asse del nord?

«"Riformare il Patto di stabilità" è visto da molti come un messaggio in codice per dire "lasciar perdere la disciplina di bilancio". In un momento in cui abbiamo accumulato debiti e deficit massicci per far fronte alle conseguenze della pandemia, e quando inflazione e tassi d'interesse stanno salendo, sarebbe però molto poco saggio abbandonare la disciplina di bilancio e le riforme strutturali. Non sono contraria di per sé alla revisione del Patto; possiamo renderlo più agile, mirato e flessibile, trasformandolo di nuovo in un progetto condiviso. Ma la prudenza fiscale dovrà farne parte. Lo dobbiamo alle generazioni future. Un'ultima osservazione. Spero che riusciremo a liberarci una volta per tutte delle vecchie caricature su Nord e Sud Europa. Siamo una sola Europa e se re-

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

stiamo uniti possiamo costruire un futuro luminoso per i nostri figli e nipoti. Ci sono infinitamente più cose che ci uniscono di quelle che ci dividono.

Gabriele Rosana

SE RESTIAMO UNITI SPERO CHE RIUSCIREMO A LIBERARCI DELLE VECCHIE CARICATURE SU NORD E SUD EUROPA

GLI EUROBOND POSSONO DIVENTARE UN MECCANISMO STRUTTURALE MA PER ARRIVARCI SERVIRÀ TEMPO

Sophie in' t Veld, olandese, 57 anni, eurodeputata del gruppo liberal-democratico Renew Europe

LA SCHEDA

1 Niente limiti fino al 2023

Il Patto di stabilità, che impone di tenere il deficit sotto il 3% del Pil e il debito sotto il 60%, resterà sospeso fino al 2023 per fronteggiare la crisi provocata dal Covid.

2 I Paesi fuori dai parametri

Sono 13 gli Stati europei a non rispettare il parametro del rapporto tra debito e Pil, mentre sono 23 i Paesi non in regola con il limite del deficit.

3 L'impulso del Pnrr

La Commissione Ue stima «un impulso economico pari all'1,2% del Pil» dal recovery plan e la creazione di «800 mila posti di lavoro entro la fine del prossimo anno».

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

L'APPROFONDIMENTO

Imprese senza capitale le offerte del governo per tornare a competere

Decollato Patrimonio Rilancio: 44 miliardi messi a disposizione e gestiti da Cdp
Tre possibilità: supporto temporaneo, investimenti strategici o co-investimento
Flop del fondo Invitalia che ha ricevuto 291 domande sul potenziale di 500mila

ROBERTA AMORUSO

A fine 2020 mancavano ancora 17 miliardi per coprire le esigenze di liquidità delle imprese, soprattutto piccole e medie, colpite dal Covid. Eppure ne erano stati coperti ben 31 dalle misure del governo scattate a marzo 2020. Le società di capitali con patrimonio netto inferiore ai limiti legali sono scese nello stesso periodo dal 14 al 12 per cento, dopo il raddoppio netto registrato rispetto ai livelli pre-crisi. Come dire che più di un'impresa su dieci ha bisogno di un aumento di capitale. Nel frattempo le chiusure del 2021 hanno dato un'altra scossa al sistema. E tra cassa integrazione, risorse a fondo perduto, rinvio dei conti con il fisco e dei versamenti dei contributi, moratoria sui prestiti e la montagna di finanziamenti garantiti dal governo (oltre 170 miliardi di richieste finora) si è anestetizzato un intero sistema. Ma la ferita è profonda e prima o poi il dolore si sentirà forte. Non solo. Ricapitalizzare le imprese, soprattutto quelle sane, con i geni per la crescita ma messe in riserva dalla crisi, è la via obbligata per la ripresa. Non bastano i prestiti garantiti. Lo ha detto chiaramente Mario Draghi, già prima di diventare premier al Gruppo dei Trenta: il sostegno pubblico aiuta, ma nei fatti finisce col nascondere «una massa di imprese zombie» non autofinanziate. E lo ha ripetuto anche da premier nel suo discorso di fiducia al Senato: «Sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche». Ne è convinto da tempo anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. E ci credeva anche il governo Conte quanto ha annunciato Il fondo di Cdp da 44 miliardi che sta partendo soltanto ora e il fondo di Invitalia da 4 miliardi per le Pmi. Certo, la rotta pubblico-privato getta allarme nella Confindustria di Carlo Bonomi, per il quale è «inaccettabile una campagna di nazionalizzazioni dopo aver indotto le imprese a iperindebitarsi». Ma il no all'ingresso dello Stato nel capitale e nei cda non significa che non siano benvenute eventuali spinte a ricapitalizzare. Magari passando dal fisco.

IL TRIDENTE DI CDP

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il vero tema rimane: c'è ancora troppa incertezza perché molte imprese anche pronte decidano di rafforzare il capitale per spingere sulla crescita. Mentre in altri casi, non ci sono nemmeno le risorse da mettere in campo, con o senza lo Stato. Ecco perché accanto agli strumenti già attivi, il governo Draghi potrebbe introdurne presto altri per sfruttare la spinta del Recovery Plan.

Intanto, quali sono gli strumenti oggi in campo? È appena decollato (manca soltanto il decreto sul regolamento), Patrimonio Rilancio, la dote da 44 miliardi a disposizione di Cassa depositi e prestiti per accompagnare gli aumenti di capitale delle imprese con oltre 50 milioni di fatturato. Tre i possibili interventi. Il Fondo Nazionale Supporto Temporaneo (FNST) può intervenire per un certo periodo di tempo in aziende sane colpite dal Covid, a patto che si rispettino i paletti Ue sugli aiuti di Stato. E lo può fare con aumenti di capitale, prestiti obbligazionari convertendo, prestiti obbligazionari subordinati convertibili e prestiti obbligazionari subordinati. Poi c'è il Fondo Nazionale Strategico (FNS) che può intervenire con investimenti, diretti o indiretti, con il coinvolgimento di altri investitori di mercato, in imprese con solide prospettive di crescita, per supportarne i piani di sviluppo. Un intervento a condizioni di mercato, che prevede, in particolare, la sottoscrizione di aumenti di capitale e prestiti obbligazionari convertibili. Infine, Cdp può scendere in campo con il Fondo Nazionale Ristrutturazioni Imprese, dedicato agli investimenti a condizioni di mercato in aziende con temporanei squilibri patrimoniali e finanziari e adeguate prospettive di redditività, in co-investimento con altri player di mercato e anche mediante interventi indiretti con il coinvolgimento di Fondi di turnaround.

IL PANNICELLO

Si è rivelato di fatto un flop, invece, Fondo Patrimonio Pmi gestito da Invitalia per accompagnare la ripatrimonializzazione delle Pmi colpite dal Covid. La dotazione iniziale di 4 miliardi è rimasta di fatto a disposizione del governo visto che, al momento, a quasi nove mesi dal lancio della misura risultano presentate 291 domande, su una platea potenziale di 500.000 imprese, per un controvalore di poco più di 503 milioni, a fronte di domande approvate per meno della metà (pari a 106) per circa 127 milioni. Il fondo funziona così: entro il 30 giugno 2021, salvo proroghe in extremis, le imprese che avessero subito perdite pari ad almeno il 33% dei ricavi nel periodo marzo-aprile 2020 rispetto all'anno precedente, con ricavi 2019 tra 10 e 50 milioni, con meno di 250 dipendenti, e che effettuino un aumento di capitale non inferiore a 250 mila euro, possono emettere bond o titoli di debito sottoscrivibili dal Fondo. Con l'impegno al rimborso a sei anni.

Inoltre, chi ha versato risorse fresche in una società e le stesse imprese che le hanno ricevute possono avere un bonus aggiuntivo passando dalla procedura del credito d'imposta. E dunque, le imprese che apportano capitali avranno un credito d'imposta del 20% (fino a 2 milioni). Ma possono anche usufruire solo in compensazione del credito d'imposta per il 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto fino ad un massimo di 800 mila euro. Gli investitori che hanno effettuato conferimenti in società potevano richiedere il credito d'imposta del 20% fino al 3 maggio. Mentre per il credito d'imposta legato agli aumenti di capitale, dal 30% al 50%, la richiesta può essere inviata fino la 2 novembre 2021.

LE ALTRE OPZIONI

Tutto questo potrebbe però non bastare per rendere più forti e più competitive le aziende italiane post-Covid. Lo scatto potrebbe infatti non essere adeguato a quello impresso all'estero. Ma le misure finora in campo potrebbero non essere sufficienti anche per trasferire a dovere, come auspica Draghi, la potenza di fuoco del risparmio degli italiani (oltre 1.700 miliardi custoditi nei depositi) a favore dell'economia reale.

La spinta anche fiscale verso i minibond, l'incentivo alle quotazioni sull'Aim, il segmento di Borsa Italiana dedicato alle imprese di minori dimensioni, e la diffusione di società veicolo per la raccolta di capitali per la quotazione di imprese (SPAC-Special Purpose Acquisition Companies), da sole non bastano per neutralizzare gli effetti del Covid sulla macchina delle imprese. Anche l'introduzione dei Piani individuali di risparmio (Pir) per trasferire parte del risparmio degli italiani verso le imprese deve ancora far emergere tutte le sue potenzialità. La prima cosa da fare, sostiene Alessio De Vincenzo, capo del Servizio Stabilità finanziaria, è «rendere più selettivo l'utilizzo delle misure» così da limitare il rischio di destinare risorse a imprese prive di prospettive di rilancio, e favorire l'accesso delle piccole imprese. Si potrebbe poi rendere più rapidi ed efficaci i processi di ristrutturazione. Sul fronte ricapitalizzazioni, invece, la stessa Bankitalia rimanda alla doppia propo-

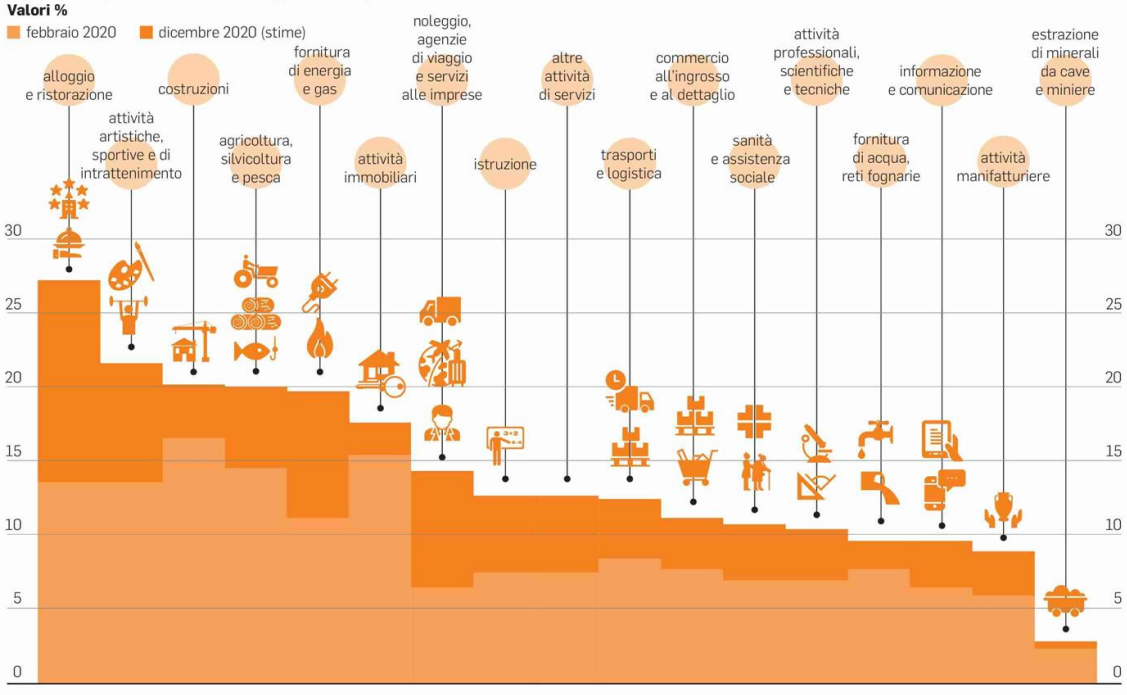
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta fatta a fine 2020 dal Gruppo dei Trenta: dai trasferimenti a fondo perduto accompagnati da un incremento temporaneo delle imposte, alle ricapitalizzazioni private accompagnate da future riduzioni d'imposta. Ma potrebbero anche essere rafforzati gli incentivi offerti dallo strumento dell'ACE, cioè la detassazione del reddito reinvestito. Poi, occorrerebbe spingere la propensione alla quotazione delle Pmi. Secondo un'analisi di Via Nazionale, quotando 2.000 imprese che oggi hanno i requisiti per l'Aim si creerebbero 70 miliardi di valore in più per Piazza Affari, con un incremento del rapporto sul Pil al 40 per cento (dal 36 di fine 2019). Infine, andrebbero «razionalizzati gli incentivi al venture capital, alle Pmi e alle start-up», dice Bankitalia. Intervenire oggi per non soffrire domani.

I ristori e i prestiti garantiti dalla Sace hanno anestetizzato il sistema che però ora deve tornare a camminare sulle proprie gambe

La quota di imprese più a rischio

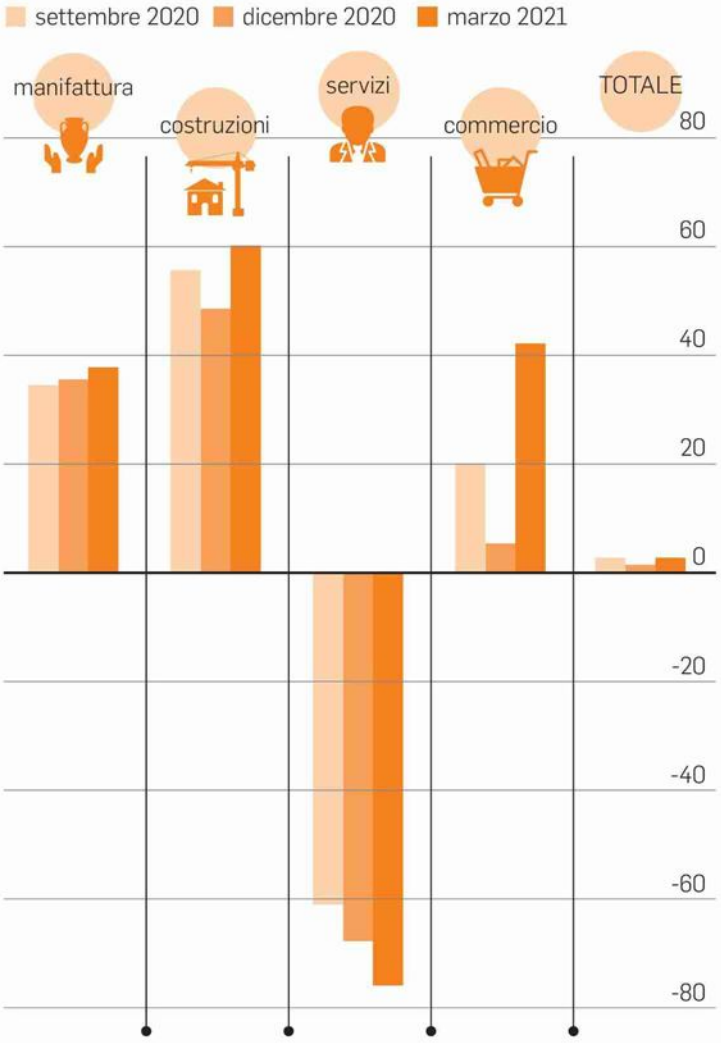
Imprese con probabilità di default superiore al 5 per cento sul totale del settore
Valori %



Fonte: Rapporto sulla stabilità finanziaria Banca d'Italia aprile 2021

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Utili attesi nel 2021 per le società quotate itatiane
Valori %



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Regioni contro Speranza. L'ipotesi del limite delle 4 persone a tavola solo al chiuso. Divisi sulle discoteche

Regole per l'estate, si tratta

E sui conti l'Europa avverte l'Italia: «Attenti al debito. Blocco dei licenziamenti rischioso»

Tensioni nella maggioranza per le regole sull'estate, convocato per questa mattina il tavolo tecnico. Le Regioni spingono per le riaperture e attaccano il ministro Speranza. Lo scontro è sul limite fissato delle quattro persone a tavola nei ristoranti, anche nelle zone bianche. L'ipotesi è che la regola possa essere ammorbidita e applicata solo per i tavoli al chiuso. Da oggi prenotazioni per tutti, ma solo quattro Regioni aprono ai 12enni. E sui conti monito dell'Europa all'Italia: «Il blocco dei licenziamenti è rischioso. Attenti al debito».

da pagina 2 a pagina 6

Fedriga al governo: limitazioni inapplicabili, basta incertezze
Alta tensione in maggioranza. Gelmini convoca i tecnici

Tavoli da 4, Regioni all'attacco «In zona bianca nessun tetto»

ROMA È un problema di ordine pratico: quante persone far accomodare allo stesso tavolo del ristorante in zona bianca, condizione che riguarda già tre regioni, ma che tra poche settimane interesserà tutto il Paese? Al massimo quattro, come in zona gialla, o di più? È diventato un caso politico, un'occasione di scontro tra centrodestra e centrosinistra, tra le Regioni e un pezzo del governo, tra il leader di uno dei partiti di maggioranza, Matteo Salvini — «limite ridicolo, senza senso» — e un ministro da tempo nel suo mirino, Roberto Speranza, che ha comunicato il mantenimento della limitazione. Un conflitto che rischia di irrigidire di nuovo i rapporti nel governo.

Proveranno a disinnescarlo, questa mattina, i tecnici, riuniti con la massima urgenza dalla ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Sollecitata a sua volta dal presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, con toni piuttosto netti. «Le Regioni e le Province autonome — scrive il presidente del Friuli-Venezia Giulia a nome di tutti i colleghi, ai ministri della Salute e degli Affari regionali — ritengono che le indicazioni contenute nel Dpcm del 2 marzo non siano applicabili alle zone bianche. Evitiamo confusione e incertezza negli operatori, condividiamo gli eventuali chiarimenti applicativi in via preventiva». Ma anche per Fedriga la questione non è solo tecnica e di merito. In discussione sono anche i buoni rapporti politici e istituzionali: le Regioni, fanno notare fonti a lui vicine, in questo caso non sono state ascoltate come invece è sempre avvenuto prima di definire le linee guida che si sono susseguite. Sui tavoli la decisione è stata assunta in maniera autonoma dal governo. O da una parte di esso: i tecnici di Gelmini già l'altra sera avevano contraddetto i colleghi della Salute, confermando che in zona bianca cadrebbe il limite dei quattro.

Le tavolate, dopo mesi di restrizioni e chiusure, dovevano rappresentare un segnale del ritorno alla normalità. Si era parlato di passaggi graduali. A un certo punto è parso possibile che non ci fosse proprio più un tetto, come del resto non c'è per le cene in casa. La lettura delle norme suggeriva l'allentamento a commentatori ed esercenti. Ma poco prima che nei locali si allestisse il primo servizio nelle sale interne dopo mesi di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stop, dal ministero della Salute è arrivata la precisazione: il limite dei quattro commensali resta sia in zona gialla, sia in zona bianca. I primi a insorgere sono stati i rappresentanti di categoria, la Federazione pubblici esercizi che fa capo alla Confcommercio: «Inaccettabile», il commento di Roberto Calugi, direttore della Fipe. Poi sono intervenuti i consumatori («Caos imbarazzante, i ministri si mettano d'accordo», suggerisce Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori) e la Coldiretti: «Misura che pesa sul bisogno di convivialità e sulle casse degli esercenti». *Tranchant* il capogruppo di Forza Italia, Roberto Occhiuto: «Discussione lunare». Dal governo il sottosegretario alla Salute Sileri ha preso le distanze: «Aumenterei a 8-10 posti a sedere, per poi liberalizzare ai primi di luglio». Il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, tenta la mediazione: «Se serve ancora un breve periodo di tempo per liberalizzare, va bene. Ma evitiamo di limitare a quattro i posti a tavola mentre magari a qualche metro dai locali ci si assembra in piedi. Il criterio sia razionale».

E mentre oggi si proverà a chiudere un fronte, se ne prepara subito un altro: «Dobbiamo affrontare il tema delle discoteche — dice il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa — vanno riaperte per poter andare a ballare e socializzare. Quindi l'obbligo di distanziamento deve cadere».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche
Salvini: regola ridicola
Occhiuto (FI): dibattito lunare. Decaro (Anci) tenta la mediazione

Le questioni aperte

Ristoranti

L'ipotesi di nuove regole nelle aree a basso contagio

All'aperto tavolate senza limiti di persone, al chiuso massimo quattro commensali: potrebbe essere questo il compromesso all'interno del governo per superare lo scontro — che vede in prima linea anche i governatori — su quante persone possano mangiare insieme in bar e ristoranti in zona bianca. La Conferenza delle Regioni guidata dal governatore del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ha scritto al ministro della Salute Roberto Speranza, protestando per una scelta — ribadita proprio dal dicastero — di imporre sia in zona bianca sia in zona gialla sempre il limite di quattro commensali. È stato ribadito che questa linea danneggia i gestori di bar e ristoranti e si è quindi chiesto di convocare un tavolo tecnico «al fine di evitare confusione ed incertezza negli operatori». La ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini ritiene che sia una «interpretazione errata» e oggi saranno i tecnici a dover trovare una possibile soluzione che dovrà poi avere l'avallo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green Pass

Accesso a feste e banchetti Il nodo dei controllori

Il Garante della privacy ha stabilito che i controlli sul green pass possano essere affidati esclusivamente alle forze dell'ordine. Si pone dunque il problema che dovrà sciogliere il governo — con l'ausilio dei tecnici — sulla procedura da seguire per le feste e i banchetti. Il decreto in vigore prevede che si possa partecipare a questo tipo di eventi soltanto con il green pass e dunque dimostrando di essere stati vaccinati (dopo la prima dose devono trascorrere quindici giorni), oppure guariti dal Covid, oppure aver effettuato un tampone negativo nelle 48 ore precedenti. Ma chi ha l'autorità di chiedere agli ospiti la verifica della documentazione di idoneità? Inizialmente si era ipotizzato di prevedere un Covid manager ogni 50 invitati, ma questa norma è stata poi eliminata. Esclusa la possibilità di prevedere un controllo da parte delle forze dell'ordine, il governo dovrà stabilire come verificare che gli ospiti siano in regola con la normativa in vigore emanando nuove linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discoteche

Balli nei locali notturni, distanze al vaglio del Cts

Le norme in vigore prevedono che le discoteche possono riaprire, ma non è consentito ballare. E tanto è bastato per far nascere lo scontro. Governatori e gestori chiedono il via libera, semmai con il green pass. Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa condivide questa linea: «Non possiamo permetterci di approcciare il problema come lo scorso anno. Dobbiamo essere coerenti e seri, le discoteche vanno riaperte per poter andare a ballare e socializzare. Se si aprono le discoteche, non bisogna tener conto di restrizioni sul distanziamento, il criterio dovrà essere quello di monitorare e tracciare chi entra». L'ipotesi di mediazione è quella utilizzata per i matrimoni, dove si può ballare dopo aver dimostrato di avere il green pass. Si discute anche sull'opportunità di mantenere l'obbligo della mascherina. Su questo tema dovrà essere il Comitato tecnico scientifico a fornire un parere nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3+4

Regioni
Da lunedì 31 maggio sono già in zona bianca Friuli-Venezia Giulia, Molise e Sardegna. Lunedì 7 giugno saranno seguite da Umbria, Veneto, Liguria e Abruzzo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

Torino Ristoranti all'aperto con le prenotazioni per il pranzo del 2 giugno: sul limite di quattro commensali allo stesso tavolo è partito il braccio di ferro delle Regioni con il governo (Ansa/Tino Romano)

Peso:1-5%,2-51%,3-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Comuni, tensioni nel centrodestra Salvini non vuole ultimatum

FdI chiede di «fare presto». Il leghista: martedì decisivo? È un giorno come gli altri

ROMA A parole, tutti si dicono certi che «i candidati arriveranno presto e saranno unitari e vincenti». Nei fatti, fra i leader del centrodestra è ancora guerra fredda su chi dovrà giocare la partita dei municipi a Roma e Milano, nel voto d'autunno.

Il giorno dopo l'ennesima fumata nera al vertice del centrodestra — il secondo dopo quello annullato la settimana scorsa — le posizioni appaiono ancora molto rigide. Perfino sui tempi della scelta. Se infatti soprattutto Giorgia Meloni chiede di «fare presto», per non dare vantaggi agli avversari, Matteo Salvini frena anche sull'ipotesi che il prossimo incontro al vertice si tenga martedì: «I giorni decisivi sono nelle mani del buon Dio, martedì sarà un giorno come gli altri e quando sceglieremo lo diremo».

Se si tratti di una strategia per allentare la tensione o per non cedere senza lottare alla alleata-rivale — che insiste sulla candidatura di Enrico Michetti — non è chiaro: «Ci sono tre o quattro nomi in gamba e di livello, sia su Roma sia su Milano. Ognuno farà le sue riflessioni e approfondimenti e uniti sceglieremo i migliori», si limita a dire il leghista. Il problema però è che il braccio di ferro è in atto, e per quanto riguarda Forza Italia è del tutto esplicito. Nel vertice Antonio Tajani ha risposto a brutto muso a Giorgetti che proponeva di lasciar scegliere il candidato a Milano alla Lega e a Roma a FdI: «Quando noi avevamo il 25% e voi il 4% non parlavate così, vero? Ma chi credi di essere, il Marchese del Grillo del "io sono io, voi non siete un c..."», e a Roma, a casa mia?». Salvini avrebbe calmato gli animi, ma la tensione resta.

In questi giorni Salvini dovrà incontrare Michetti e tutti i partiti maggiori stanno commissionando sondaggi, FI oltre che su di lui anche su Simonetta Matone e Maurizio Gasparri, che nonostante il no della Meloni «per noi resta un nome in campo». E su Michetti tutto si sente in area azzurra tranne che apprezzamento: «Ne parlano come di un professorone, di un esperto... Ma mica insegna alla Sorbona, e avrà collaborato con tre sindaci nel Lazio...».

Insomma, difficile capire chi cederà. Anche a Milano, dove nonostante Berlusconi abbia detto che si sta tentando di trovare candidati della società civile e non «mestieranti» della politica, resiste la candidatura di un politico come Maurizio Lupi, da lui sostenuto. Come a Bologna, dove gli azzurri spingono per Andrea Cangini. Ed è difficile pensare che il ritorno sulla scena di Berlusconi non pesi sugli equilibri generali: il leader azzurro ha fatto sapere che lavorerà da casa, ma ha risvegliato l'orgoglio azzurro, rivendicando il ruolo di FI come forza moderata essenziale per la coalizione e attaccando Toti e Brugnaro e la loro creatura. Secondo il governatore della Liguria però, chi si è sottratto al ruolo di federatore del centro è proprio Berlusconi, quindi Coraggio Italia andrà avanti. Anche sostenendo il candidato della Meloni, che oggi incontrerà Draghi e rilancerà la sua linea di opposizione. In attesa che si trovi un punto di caduta comune con gli alleati, ancora lontano.

Paola Di Caro

A Roma Il segretario della Lega Matteo Salvini, 48 anni, ieri su una 500 con le bandiere italiane in uno scatto sui social: «Che meraviglia! Un saluto dal Pantheon»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Il retroscena

I leader a duello nella destra europea Ma Giorgetti tesse la tela con i Popolari

Gli incontri con la Cdu e i diplomatici tedeschi

di **Francesco Verderami**

ROMA Nel centrodestra il derby d'Italia si gioca anche in Europa, perché la competizione a Strasburgo tra il gruppo di Identità e democrazia e quello dei Conservatori non è che la proiezione della sfida tra Salvini e Meloni. Con il primo che mira ad unire il fronte delle forze euroscettiche e la seconda che cerca di tutelare l'unità del partito di cui è presidente. Il processo politico ha subìto un'accelerazione quando Orbán è stato estromesso dal Ppe. E l'incontro di un mese fa a Budapest, organizzato dal primo ministro ungherese con Salvini e il premier polacco Morawiecki, ha indotto la Meloni ad andare a Varsavia per tenersi stretto l'alleato che sta valutando se entrare nel nuovo gruppo: «Ci sono cinquanta possibilità su cento che lo faccia», dicono autorevoli fonti di FdI. Troppe per non intervenire.

Se i due alleati si inseguono per le capitali dell'Unione, è perché in ballo c'è il primato a Roma. «Salvini— spiega un dirigente della Meloni — non solo vuole così bloccare l'ascesa di Giorgia, ma vuole anche frenare l'operazione-Ppe di Giorgetti nella Lega». È l'altro aspetto della vicenda europea. È il derby dentro il derby. D'altronde il ministro dello Sviluppo Economico non fa mistero di ciò che pensa: «Matteo lavora a nuove prospettive. Io ho le mie idee». Che sono legate all'obiettivo di «edulcorare il profilo sovranista» del Carroccio, fino a farlo scolorire. È una strategia che poggia sull'esperienza del governo Draghi a Roma. E incrocia le esigenze del partito che a Bruxelles è il baricentro del potere.

Il Ppe necessita di nuovi riferimenti in Italia, ora che FI è in crisi di consensi. È la storia che si ripete, perché Berlusconi venne pragmaticamente cooptato dai Popolari europei per coprire il vuoto lasciato dalla Dc. Tra i maggiorenti scudocrociati del tempo c'è ancora chi rammenta cosa accadde durante la campagna elettorale del '94 a Milano, dove Kohl andò per sostenere Martinazzoli. Il segretario del Popolari italiani, in vista delle successive elezioni europee, chiese al cancelliere tedesco di non aprire le porte del Ppe al Cavaliere: «Ma Kohl ci gelò dicendo che "se Berlusconi avrà i voti per farci battere i socialisti, perché dovremmo dirgli di no?"». Oggi per il Ppe la stessa urgenza è aggravata da un'emergenza: a settembre le urne in Germania potrebbero portare alla sconfitta la Cdu del dopo-Merkel, minando in prospettiva i rapporti di forza anche in Europa.

Perciò serve rinforzare gli argini in Italia. E il tempo c'è, visto che a Bruxelles pronosticano il voto a Roma fra due anni e prevedono che per allora la geografia politica nazionale sarà completamente ridisegnata. Così la Lega potrebbe diventare domani ciò che Forza Italia è stata fino a ieri. Ed è dai tempi del governo giallo-verde che il punto di riferimento è stato individuato in Giorgetti. Giusto l'altra settimana il ministro del Carroccio è tornato ospite a cena all'ambasciata tedesca, dov'è di casa. E l'altro ieri ha ricevuto il deputato Wendt, giovane promessa dell'ala conservatrice della Cdu.

Formalmente l'incontro al dicastero è servito a discutere di «sviluppo green» e di «so-

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stegno all'industria nella transizione», anche se è strano che un ministro ne parli con un presidente di commissione del Bundestag. Se non fosse che Wendt, aveva ricevuto lo scorso autunno in Germania proprio Giorgetti, «venuto da noi della Cdu a dire che la Lega vuole diventare una forza centrista e borghese, e vuole trasformarsi nella "Csu italiana"». La citazione del partito democristiano bavarese non è casuale, siccome negli anni Novanta il capo della Csu Strauss — che amava pilotare il suo aereo fino a Milano — avrebbe finanziato il Carroccio, ritenendo ormai la Dc troppo piegata a sinistra.

Nei giorni in cui Draghi si insediava a palazzo Chigi, Wendt ha spiegato a Repubblica che «la Cdu considera un punto di svolta l'appoggio della Lega al governo. La giudicheremo dai fatti. L'ingresso nel Ppe è un processo lento, ci vorrà ancora qualche anno. Intanto registriamo positivamente la scelta. Siamo fiduciosi». Ecco perché è importante il derby d'Italia in Europa. Ed ecco i protagonisti della sfida: ci sono lui e lei. Ma c'è anche l'altro...

Lo scenario
Nel dopo-Merkel la Lega servirà al Ppe per riequilibrare i rapporti di forza Ue

L'incontro
Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con il deputato Cdu, Marian Wendt

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Mattarella: "Come nel '46, tocca alle nuove generazioni costruire il futuro"

L'Italia di Mattarella "Come nel '46 è l'ora di costruire il futuro Tocca ai giovani"

Nell'ultimo discorso del 2 giugno un messaggio implicito a chi gli chiede il bis. Difesa di donne, Ue e migranti. Cita De Gregori: la storia siamo noi

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Sergio Mattarella ieri sera, nel suo discorso per i 75 anni della Repubblica, non è entrato nelle liti nel governo, ma è stato intransigente sui valori: donne, l'Europa, l'ambiente, il dovere di salvare i migranti in mare, fede nella scienza. Non ha fatto alcun riferimento al bis, alla rielezione del Quirinale invocata da tanti, ma ha implicitamente dato una risposta quando ha detto che è venuto il momento per i giovani di costruire il dopo pandemia. «Questo è il tempo di costruire il futuro».

«La storia siamo noi, nessuno si senta escluso». Il Presidente ha citato Francesco De Gregori nella festa del 2 giugno, con un discorso alla nazione che rappresenta la summa del suo settennato. Un caldo appello a ripartire. L'invito a coltivare l'ottimismo. Come 75 anni fa, quando nacque la Repubblica, anche stavolta il Paese è alle prese con delle macerie, quelle provocate dalla pandemia, ma ieri come oggi «l'Italia, la nostra patria, ha le carte in regole per farcela». Tante le donne citate come esempio di virtù repubblicana e lo spazio dedicato ai giovani che, come nel Dopoguerra, sono chiamati a fare la loro parte adesso. «Preparatevi a vivere i capitoli nuovi di questa storia, ad essere voi protagonisti del nostro futuro».

Quel che colpisce è il tono di ottimismo di cui è intessuta l'invocazione a rialzarsi. Interpreta un cambio d'umore dell'Italia. «Perché non è vero che il Paese è fermo, la storia della Repubblica è una storia di successo». In una sera di straziante bellezza primaverile, ovunque nelle piazze del Paese la gente torna ad affollare i ristoranti, godendosi la giornata di festa nel passeggio serale dopo l'incubo degli ultimi quindici mesi, Mattarella si è fatto portavoce di questo slancio.

Il Presidente ha tessuto un elogio potente della democrazia, ha ricordato il ruolo fondamentale di «partiti, forze sociali, i soggetti della società civile», i corpi intermedi oggi in crisi. Ha ricordato che «le persone sono più importanti degli interessi». E si può leggere come una tirata d'orecchi agli egoismi e ai capricci dei leader.

Ha elencato le conquiste e i dolori della Repubblica. Ricordato gli anni bui del terrorismo, citando Aldo Moro e Guido Rossa. E ha onorato i tanti che hanno perso la vita nel combattere la mafia, perché «la Repubblica è legalità».

Riforma Csm, il Pd propone pagelle ai pm e sobrietà in tv

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ha dedicato un passo significativo all'immigrazione. Due anni fa impose una riscrittura dei decreti di sicurezza di Matteo Salvini, oggi ripete che «la Repubblica è umanità e difesa della pace e della vita, come testimonia l'impegno della nostra Guardia costiera e della Marina militare per salvare la vita di persone spinte dalla disperazione alla deriva nel Mediterraneo».

E ha dedicato un lungo capitolo alle donne, la colonna vertebrale del suo discorso. Settantacinque anni fa, alle amministrative del marzo 1946 e poi al referendum del 2 giugno, ci fu finalmente il voto alle donne. Il presidente ha elogiato Lina Merlin, «pioniera della dignità femminile», che fece abolire le case chiuse. Nilde Iotti, la prima donna presidente della Camera. Ha ringraziato Liliana Segre, per l'opera di memoria. E Samantha Cristoforetti, «che ci rende orgogliosi, perché prima europea chiamata a comandare la stazione spaziale internazionale». «Non siamo ancora al traguardo di una piena parità, soprattutto al riguardo alla condizione delle donne nel mondo del lavoro. Permangono disparità mentre cresce l'inaccettabile violenza contro di loro».

Eravamo poveri, ha rammentato Mattarella. «Abbiamo vissuto, probabilmente senza esserne sempre pienamente consapevoli, una straordinaria rivoluzione sociale». Certo, ci sono «ancora troppe ingiustizie, ancora diseguaglianze». E infatti ha denunciato i morti sul lavoro: «Il ricordo del sorriso di Luana D'Orazio impegni tutti al dovere di affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori con determinazione e con rigore».

Risollevare il Paese è stato uno sforzo collettivo. E oggi «il Paese non è fermo. Affiora talvolta la tentazione di rinchiudersi nel presente, trascurando il futuro. Ma non può essere così. Non ci sono passaggi sulle lite nel governo. Nessun riferimento a Draghi, seduto in prima fila. Nemmeno ha parlato di sé Mattarella. Ha indicato però l'orizzonte: «Si chiama Europa. L'Unione europea è per noi la figlia della scelta repubblicana. L'Europa è il compimento del destino nazionale. È un'oasi di pace in un mondo di guerre e di tensioni».

Chiusura per i giovani. «Si presenta una nuova generazione che ha voglia di impegnarsi. Ai giovani vorrei chiedere impegnatevi nelle sfide nuove, a cominciare da quella della sostenibilità e della transizione verso un pianeta fondato sul rispetto dell'ambiente e delle persone. Tocca a voi scrivere la storia della Repubblica», ha detto rivolto agli studenti presenti al Quirinale, con il ministro Bianchi. Un passaggio di testimone. Un inno a crederci, perché s'intravede la luce in fondo al tunnel che annuncia un tempo nuovo, «il tempo di costruire il futuro».

«Il ruolo dei partiti è fondamentale ma le persone sono più importanti degli interessi

Il ricordo del sorriso di Luana impegni tutti ad affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori»

Le citazioni

Il cantautore Francesco De Gregori. Il presidente ha citato la sua canzone "La Storia siamo noi"

La presidente Nilde Iotti, prima donna a entrare tra le prime tre cariche dello Stato

L'operaia Luana D'Orazio, 22 anni. La sua tragedia ricordata a simbolo delle morti sul lavoro

EPA

Mattarella e Draghi all'Altare della Patria

GIANDOTTI/UFF STAMPA

L'omaggio al Milite ignoto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le Frecce La cerimonia del 2 Giugno con Mattarella all'Altare della Patria con l'esibizione della pattuglia acrobatica

QUIRINALE/ANSA

Peso:1-2%,6-88%,7-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Intervista alla parlamentare di Forza Italia

Prestigiacomo "Da chi va via poca riconoscenza verso Silvio No alla fusione con la Lega"

ROMA — Nel centrodestra nascono nuovi partiti e svuotano Fi: altri dodici parlamentari sono andati via. Si sente una sopravvissuta, onorevole Stefania Prestigiacomo?
«Io ci sono dal '94, Forza Italia fa parte della mia vita. È la mia casa».

C'è ingratitudine in Toti e in chi è passato con loro?
«Non mi sento di usare quel termine. Ho rispetto per le scelte di tutti, fra chi ha cambiato partito ho anche degli amici. Però la transumanza dei parlamentari non è un bello spettacolo e non mi pare porti consensi, mettiamola così... E poi, insomma, con il presidente non in piena salute, vedere il cambio di casacca di deputati di prima legislatura che a lui devono il seggio parlamentare, non mi è piaciuto tanto...».

Tajani ha detto: Toti e Brugnaro faranno la fine di Renzi, Alfano e Verdini...
«Anche Toti dovrebbe essere riconoscente verso Berlusconi e verso Forza Italia che lo ha votato per essere il bravissimo presidente che è della Liguria. Le operazione di Palazzo solitamente non pagano. Se non è riuscita a Renzi, un ex premier oggettivamente molto abile...».

Quanti eredi designati di Berlusconi sono apparsi sulla scena e poi svaniti: dal primo coordinatore Antonione a Bondi, da Alfano a Toti...
«Eh sì. Chi va troppo vicino al Re Sole finisce per bruciarsi. Chi pensava di fare le scarpe a Berlusconi se l'è fatte fare, le scarpe. Se avessero avuto pazienza forse avrebbero anche avuto un futuro politico. E invece, figure di qualità si sono bruciate...».

Le donne, però, restano in sella. Ha letto dell'asse governista Carfagna-Gelmini?
«Le donne che cita sono colleghe di valore. C'è un forte protagonismo femminile oggi in Forza Italia. Che vuole che le dica... Mi sono battuta a lungo per le quota rosa, forse è il momento di fare una battaglia per quelle azzurre. È una battuta, sia chiaro...».

Il Cavaliere ha fatto risentire la sua voce ma non può più dare il contributo di un tempo. Quale sarà il futuro di Forza Italia?
«Cominciamo smentendo tutte le voci assolutamente infondate sulle gravissime condizioni di salute di Berlusconi. Il presidente c'è, anche se ovviamente non può essere presente come un tempo. E ciò in un partito fortemente liderista ha un suo peso, è innegabile. Ma siamo una forza del 7% e abbiamo un bel patrimonio che non a caso fa gola a tutti».

Insomma, lei non vede il pericolo di altre fughe.
«Sono realista. Sono in Fi dal '94 e dico che siamo davanti a tre possibili sbocchi. C'è una parte nordista di Forza Italia, fortemente rappresentata in parlamento a dispetto dei voti conseguiti alle Politiche. Questa parte è attratta dalla Lega, da un Salvini comunque più moderato ed europeista rispetto al passato».

Poi c'è un'affollata corsia al Centro.
«Un'ala di Forza Italia guarda a uno schema diverso, a un rassemblement moderato. Se ci fosse il proporzionale punterebbe ad andare oltre i confini del centrodestra».

E la terza via?
«È quella che prediligo: porta a una rigenerazione del partito, al di là della collocazione politica. Bisogna puntare su sfide nuove, su una leadership piena, con la quale possano ad esempio confrontarsi i territori. Ecco, questo manca, specie nell'attuale momento che vede Berlusconi un po' più defilato».

Lei insomma nella Lega non ci vuole finire.
«Guardi, io credo che comunque resteremo nel centrodestra, anche perché una nuova legge elettorale non mi sembra all'orizzonte. Non sono contraria a una federazione dei partiti della coalizione, non vorrei però vedere disperdere il patrimonio di culture e sensibilità di Forza Italia. Le fusioni a freddo, come dimostrato dall'esperienza del Pdl, non funzionano. Anche perché la Lega, è ancora percepita al sud come antimeridionalista e Salvini ha perso una grande occasione non sostenendo come si doveva il Ponte sullo Stretto nel Pnrr. Non a caso Fdi al sud ha una forte presa anche sull'elettorato moderato».

Finirà tutto con un'altra scissione?
«Non credo, ma di qui alle elezioni per il Quirinale non prevedo grandi scossoni. Dopo, si vedrà...».
— e.la.

Il sospetto di FdI sugli alleati "Vogliono impedire il sorpasso"
Prestigiacomo "Da chi va via poca riconoscenza verso Silvio No alla fusione con la Lega"

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:9
Foglio:2/2

EX MINISTRA
STEFANIA
PRESTIGIACOMO
IN FI DAL 1994

Toti e Brugnaro non hanno dato un bello spettacolo Ora al partito serve una leadership piena

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Aggiungi un posto a tavola

A decidere se, almeno all'aperto, ci si potrà sedere in più di quattro intorno allo stesso tavolo sarà oggi un «tavolo tecnico» intorno al quale non si sa in quanti si siederanno. Nell'attesa sgombriamo la tovaglia da un equivoco: i conviventi non rientrano nel conteggio dei coperti, per cui una coppia con tre figli a carico non sarà costretta a lasciarne uno in guardaroba. Se invece i figli vivono già per conto loro, possono continuare tranquillamente a farlo anche al ristorante. Per il resto, in mancanza di riscontri scientifici sicuri, le scelte politiche obbediscono a tendenze caratteriali. La sinistra, più elitaria, è per il numero chiuso. L'ombroso Speranza pensa che quattro persone facciano già abbastanza rumore, specie quando mangiano la minestra, mentre il suo gioviale sottosegretario Sileri si è allargato fino ad augurarsi tavolate con otto-dieci coperti, uno per ogni corrente grillina. Il mistico Salvini, reduce da Fatima dove ha scoperto che il terzo mistero era il sorpasso della Meloni nei sondaggi, proporrà di mettere la prolunga in modalità Ultima Cena: tredici posti tutti affiancati per evitare contatti frontali, e uno dei commensali che si alza prima del conto.

Si attende di conoscere la posizione del professor Crisanti, ma le prime indiscrezioni indicherebbero una sua preferenza per un solo cliente per tavolo, circondato da tre cartonati. Già noto invece il parere di Draghi: a prescindere dal numero dei coperti, capotavola è sempre dove si siede lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Regole per l'estate, si tratta

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

IL REALISMO UTILE

di **Aldo Cazzullo**

Siamo tutti reduci dal periodo più duro della nostra vita. Il tempo dirà se questa prova ha rappresentato o no il punto alto del nostro ciclo. Per la grande maggioranza degli infermieri e dei medici è senz'altro stato così; per le classi dirigenti meno, con le solite eccezioni che confermano la regola. Di sicuro una cosa l'abbiamo capita. Se il pansindacalismo e la politicizzazione degli anni 70 si sono rivelati un binario morto della storia, non per questo aveva ragione Margaret Thatcher quando aprì il riflusso e la ritirata nel privato degli Anni 80 sostenendo che «la società non esiste».

La società esiste eccome. Produce pandemie e i suoi antidoti. Tranne qualche imbecille, enfatizzato dai social, quasi tutti abbiamo capito che ognuno di noi era responsabile anche della salvezza dell'altro. Siamo animali sociali, e quando non possiamo comportarci come tali siamo condannati a soffrire. Molti tra noi sono stati colpiti negli affetti e nel lavoro; e neppure chi non ha avuto lutti e danni diretti può dire di essere passato indenne attraverso il morbo; perché nessuno, forse neanche chi si è rifugiato nei paradisi fiscali, può essere davvero felice in una società sofferente. Il 2 giugno è la sola festa civile italiana in cui ormai tutti si riconoscono.

continua a pagina 9

L'editoriale

La forza del realismo (e lo spirito del 2 Giugno) Così ora l'Italia può ripartire

SEGUE DALLA PRIMA

E non solo perché i monarchici ormai quasi non esistono, mentre gli anti-antifascisti che rifiutano di celebrare il 25 aprile sono sempre di più, anche nelle urne. A 75 anni dal referendum, la Repubblica è considerata un fatto compiuto. Bene ha fatto il presidente Sergio Mattarella a ricordare che il bilancio, nonostante ombre drammatiche, è senz'altro positivo. L'Italia del 1946 era un Paese devastato da macerie non solo fisiche. Aveva perso la guerra ovunque l'avesse combattuta, a prescindere dal valore dei soldati. Era diventato campo di battaglia di due eserciti contrapposti, con la popolazione divisa tra i due fronti. Eppure dalla forza morale degli italiani scaturì un riscatto, che in meno di vent'anni fece di un Paese sconfitto uno dei più ricchi al mondo, percorso da energie che ne fecero un'avanguardia nelle arti, nel cinema, nella tecnologia, nella scienza.

Oggi i grandi registi e artisti sono quasi tutti morti, l'Olivetti e altri gruppi industriali non esistono più, gli italiani sono consumatori di prodotti culturali, tecnologici e sanitari (compresi i vaccini) prodotti e pensati all'estero, quasi sempre fuori dall'Europa. Da trent'anni il nostro Paese cresce poco e male. La crisi del 2008, passata dalla finanza privata ai bilanci pubblici e all'economia produttiva, ha colpito duro. La pandemia ha fatto il resto. Tuttavia proprio il blocco innaturale di questi quindici mesi ci ha resi consapevoli di quanto il nostro Paese dipenda dal mondo globale: dalle esportazioni, che vanno benissimo, ai flussi turistici, che stanno più lentamente ripartendo.

Mario Draghi parla di fiducia, che è diversa dall'ottimismo: l'ottimismo è un dono, un sentimento, un'attitudine; la fiducia si basa sui fatti. E nell'Italia del 2 giugno 2021 se ne cominciano a vedere molti che possono ispirare fiducia. Il

Peso:1-8%,9-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

più importante, come sempre, è il talento degli italiani per intraprendere, ricominciare, ricostruire. Ma le nostri madri e i nostri padri ricostruirono il Paese dopo la guerra anche perché seppero darsi una classe dirigente.

La crisi post pandemia ha prodotto un'ampia maggioranza parlamentare, che con alti e bassi finora ha retto. È chiaro che non potrà e nemmeno dovrà durare per sempre. Non sarà facile riformare il fisco con il Pd che vuole reintrodurre la tassa di successione, la Lega che non rinuncia alla flat tax e Berlusconi che propone di abbattere l'aliquota massima dell'Irpef dal 43 al 33%. Né basta la lettera di scuse di un ex capo politico per rendere possibile la riforma della giustizia. Eppure questa è l'occasione per individuare poche e chiare regole comuni, destinate a sopravvivere ai cambi di maggioranza che verranno, anche su argomenti non in testa alle aspettative popolari come le regole del voto e della politica. Non è vero che non ci sia tempo, perché le priorità sono altre. È vero il contrario. I partiti avranno più forza e legittimità per fare le riforme (anche istituzionali), se il governo che sostengono riuscirà nei prossimi mesi a dare risposte ai due temi più urgenti: il lavoro per i giovani; la protezione dei «piccoli» — imprenditori, artigiani, commercianti — schiacciati dalla crisi e dai giganti della Rete esenti dal fisco. Lo spirito del 2 giugno per il momento è più di una speranza; è una possibilità. Farla diventare reale non dipende dal virus, da Biden, dalla Cina, se non in piccola parte; dipende soprattutto da noi.

Aldo Cazzullo

Peso:1-8%,9-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

LA LETTERA

«Non siamo organici al potere»

di **Giorgia Meloni**

Caro direttore, reputo un segno di grande considerazione per Fratelli d'Italia l'editoriale dedicato ieri a noi da Galli della Loggia.

continua a pagina **10**

La lettera

Il rapporto con il passato? Noi contro i totalitarismi I problemi sono a sinistra

Fratelli d'Italia non è organico al sistema di potere

di **Giorgia Meloni***

SEGUE DALLA PRIMA

Il professore afferma che Fratelli d'Italia potrebbe presto essere il partito di maggioranza di un governo di centrodestra e pertanto chiamato a guidare la Nazione. Già il fatto che *il Corriere della Sera* reputi «probabile» questa ipotesi rappresenta di per sé una piacevole notizia. Non condivido però il resto dell'analisi fatta.

FdI non avrebbe una classe dirigente all'altezza del compito, come fu per il M5S. Il paragone però non regge. E non solo perché siamo l'unica forza politica a non aver governato con i grillini, ma perché siamo entità del tutto diverse. FdI ha una grande profondità fatta da esponenti, a tutti i livelli, con una lunga storia politica, esperienze amministrative, impegno studentesco, radicamento associativo. Nessuna improvvisazione dalle nostre parti. Così come dispiace che anche Galli della Loggia ripeta l'infondata tesi secondo la quale dovremmo cominciare a «studiare i problemi e a declinarne le soluzioni». Senza polemica, ma sarebbe bastato leggere i programmi del partito, le tesi congressuali, le numerose proposte di legge depositate e le battaglie portate avanti da anni. Si possono contestare nel merito le nostre posizioni, ci mancherebbe, ma non sostenere che non siano esplicitate in modo chiaro. Ed è a queste tesi, serie e concrete, portate avanti con tenacia, senza ondeggiamenti, che Fratelli d'Italia deve il suo successo. È questo l'elemento che spesso sfugge nelle analisi sul nostro conto. FdI pagherebbe inoltre, secondo Galli della Loggia, l'avversione della «classe dirigente del Paese» per una motivata, a suo giudizio, «pregiudiziale antifascista». Le cose sono ben più complicate di così. È verissimo che FdI non è organico all'attuale sistema di potere e di influenze che governano la macchina dello Stato. Ne andiamo fieri. È il Pd il partito del «Deep State», come lo chiamerebbero gli americani, quello che rappresenta la difesa dello status quo in Italia e in Europa. FdI è invece una forza che chiede cambiamento e rinnovamento. Non abbiamo l'ostilità della classe dirigente della Nazione: guardano a noi con speranza moltissimi magistrati, dirigenti pubblici, servitori dello Stato, accademici. Siamo il terrore

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

però di chi vive di rendite di posizione, del «sistema Palamara», di chi percepisce pensioni d'oro immeritate, di chi fa carriera per la sua faziosità e non per i sui suoi meriti. E sì, lo sappiamo che tenteranno con ogni mezzo di impedirci di governare e cambiare le troppe cose che non vanno. Lo stiamo vedendo a Roma davanti all'ipotesi di avere come sindaco della Capitale una persona preparata e con il supporto popolare come il professor Enrico Michetti, che potrebbe finalmente liberare Roma dalla palude di affarismo e malagestione nella quale è precipitata. «FdI non deve ogni volta sviare il discorso sul fascismo». Mi sorprende sentir ripetere questa affermazione anche da una persona colta come Galli della Loggia. Il fascismo non è una «peculiarità» italiana. L'intera Europa è stata coinvolta e travolta dalla furia ideologica di nazismo, fascismo e comunismo. Si è voluto affrontare in modo definitivo la questione nel 2019 con un atto di grande coraggio: la Risoluzione del Parlamento Europeo sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa con la quale si condannano tutti i totalitarismi del '900. L'abbiamo votata senza alcuna esitazione insieme ai conservatori, ai popolari, ai socialisti, ai liberali di tutta Europa. Solo l'estrema sinistra europea e la sinistra italiana tutta, Pd compreso, hanno avuto problemi a seguire questa strada. L'eccezione in Europa in tema di rapporto con il passato e con i regimi totalitari riguarda la sinistra italiana, non Fratelli d'Italia. È tempo che la politica italiana faccia i conti con questa anomalia che rischia di marginalizzare la nostra Nazione nel contesto internazionale.

*presidente di Fratelli d'Italia

Classe dirigente
Chiediamo cambiamento, la classe dirigente guarda a noi con speranza

«Corriere»

● L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia su Fratelli d'Italia pubblicato ieri: «Il fascismo è radicalmente

CORRIERE DELLA SERA
Passato e aspirazioni
LA DESTRA E LA STORIA CHE PESA
di Ernesto Galli della Loggia
Fratelli d'Italia si trova oggi più o meno nella medesima

incompatibile con la democrazia liberale e dunque non è possibile governare l'Italia se non si dà sul fascismo un giudizio totalmente negativo»

Sui social
Giorgia Meloni, 44 anni, leader di FdI, ieri con il Tricolore: «Buona Festa della Repubblica a tutti coloro che credono in una Patria libera, democratica e sovrana»

Politica
Comuni, tensioni nel centrodestra Salvini non vuole ultimatum
Il rapporto con il passato? Noi contro i totalitarismi I problemi sono a sinistra

Peso:1-2%,10-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

La Nota

UNA COALIZIONE IN ASCESA MA A RISCHIO DI AUTOGOL

di **Massimo Franco**

Il sospetto è intrigante. Il partito di Giorgia Meloni comincia a pensare che Matteo Salvini e Silvio Berlusconi giochino a perdere alle prossime Amministrative per frenare l'ascesa di Fratelli d'Italia. L'ipotesi è tutta da dimostrare, quando evoca un complotto per tagliare fuori una destra in crescita e la sua leader. Fotografa, però, una tensione e una conflittualità che si riflettono sulle trattative con Lega e Forza Italia per Milano, Roma, Napoli. Il fatto che dopo settimane di gelo e un vertice inconcludente manchi un accordo, è indicativo. Meloni ha indicato come scadenza martedì prossimo, ma gli alleati le hanno risposto che si prenderanno tutto il tempo che serve. E sullo sfondo rispunta, sebbene inverosimile, il fantasma di una rottura. In realtà, quanto avviene segnala soprattutto l'incapacità di selezionare una classe dirigente nuova: problema comune a tutti partiti, a corto di candidati adeguati. La novità è che il centrodestra mostra questa inadeguatezza comunque, e per quanto sia dato potenzialmente vincente. È la certificazione di un autolesionismo difficile da spiegare solo con la competizione per la leadership tra Salvini e Meloni. Né lo sgretolamento progressivo del berlusconismo né il ruolo di opposizione di Fratelli d'Italia bastano a legittimare percorsi così divergenti. Piuttosto verrebbe da dire che, senza volerlo, sono proprio le due maggiori forze del centrodestra a candidarsi alla sconfitta. Il loro schieramento cresce numericamente ma si sfalda politicamente, perché appare tuttora esitante a utilizzare la stagione del governo di Mario Draghi per cambiare pelle, referenti, identità. La litigiosità sui candidati e la prospettiva di accordi al ribasso sottolineano l'assenza di qualunque capacità di sintesi e di visione comune. Mostrano l'assenza di un ricambio in nomenklature che sono lo specchio di una classe politica in affanno quando deve uscire dal recinto di vecchi steccati e di comuni e regioni, e affacciarsi sulla scena nazionale e ancora di più internazionale. Esprimono apparati e cordate locali, che si contendono lo stesso elettorato senza tuttavia riuscire a parlare al resto del Paese. È un limite che la sinistra paga da anni, tanto da avere regalato consensi consistenti al Movimento Cinque Stelle e alla Lega. Il centrodestra in apparenza non corre questo rischio. Ma ne corre un altro. Lo scontro interno e il timore o l'impossibilità di passare da un euroscetticismo culturale, prima che politico, a un'adesione convinta ai valori delle istituzioni europee, rappresenta un'incognita perfino più insidiosa. Se l'accordo tra Salvini e Meloni si giocherà su parole d'ordine e schemi passatisti, potrà farli vincere ma non governare: né nelle città, né a Palazzo Chigi né, soprattutto, in Europa, cuore esterno e sempre più strategico anche della politica italiana.

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:34
Foglio:1/2

La «giungla» normativa Da cinque anni si attende che sia fatta chiarezza sugli obblighi di pubblicazione dei redditi. Il difficile equilibrio tra la privacy e il pericolo di «voyerismo informativo»

LA (CONFUSA) TRASPARENZA SUI DIRIGENTI AMMINISTRATIVI

di **Anna Corrado**

Il 30 aprile 2021 per i più è solo una data. Per una parte della pubblica amministrazione segna, invece, l'inizio di una fase di interregno dove i principali protagonisti — responsabili della prevenzione della corruzione e della trasparenza, Autorità nazionale anticorruzione, dirigenti — dovranno individuare, con faticosa interpretazione, gli obblighi di pubblicazione a fini di trasparenza previsti per i dirigenti amministrativi, con particolare riguardo alla situazione reddituale degli apicali e alla stessa data di decorrenza di detti obblighi. Dal 2016, infatti, si è in attesa che governo e legislatore si assumano la responsabilità di varare un regime di trasparenza chiaro per questi soggetti, e di conseguenza anche per i cittadini, che potranno vedersi così definito l'ambito del loro diritto a conoscere. Importante è fare chiarezza, poi ogni scelta può essere apprezzata o contestata.

Per i non addetti ai lavori vale la pena ricordare che nel 2016 il decreto legislativo n. 97, lo stesso che ha introdotto il cosiddetto Foia italiano, alias accesso civico generalizzato, ha previsto per tutti i dirigenti delle amministrazioni, delle società ed enti pubblici l'obbligo di pubblicare alcune informazioni relative al loro status professionale (atto di nomina, curriculum, compensi riferiti a cariche e incarichi svolti, spese di viaggi e missioni) oltre alla situazione patrimoniale (dichiarazione dei redditi, immobili e mobili registrati, azioni, obbligazioni e quote societarie). La norma è stata portata prima all'esame del Tar Lazio e poi da questo sottoposta al vaglio della Corte Costituzionale al fine di verificarne eventuali profili di incostituzionalità, con riguardo in particolare all'obbligo di pubblicare i compensi riferiti all'incarico e le dichiarazioni reddituali, e ciò per un temuto contrasto con i principi di proporzionalità, di «pertinenza e non eccedenza», di uguaglianza. La Consulta con la sentenza n. 20/2019 ha operato un importante bilanciamento tra i due diritti fondamentali in gioco, riservatezza e trasparenza, secondo il principio di proporzionalità al fine di decidere se il sacrificio richiesto ai dirigenti, con riguardo alla tutela dei dati personali, era proporzionato alle esigenze di trasparenza che il sistema vuole assicurare con la pubblicazione in particolare dei dati reddituali, considerato che gli stessi possono essere indicizzati e resi praticamente «immortali», di difficile eliminazione dal web.

La Corte ha così ritenuto che è certamente ragionevole imporre un sacrificio alla sfera di riservatezza dei dirigenti solo allorquando questi siedono ai vertici delle amministrazioni statali (segretari generali, capi dipartimenti, direttori generali), in ragione del particolare collegamento con il vertice politico e dell'attribuzione di rilevanti compiti di gestione e di spesa. Per l'individuazione dei vertici delle altre amministrazioni (ad esempio, Regioni, Comuni, aziende sanitarie) da sottoporre allo stesso regime di trasparenza, la Corte Costituzionale in ben tre passaggi della sentenza ha esortato il legislatore a intervenire per definire il quadro degli obblighi di pubblicazione.

Come spesso accade, la montagna partorisce il topolino e il legislatore, a dicembre 2019, anziché emendare la norma in ragione dell'intervento della Corte, con il dl. 162/2019 ha assegnato un anno di tempo al governo per adottare un regolamento finalizzato a recepire le indicazioni della Corte, prevedendo solo criteri di graduazione degli obblighi di pubblicazione previsti, con riguardo a tutti i dirigenti e sospendendo per lo stesso periodo il potere sanzionatorio dell'Anac riferito proprio all'inosservanza di questi obblighi.

Alla scadenza del termine assegnato (lo scorso dicembre), il regolamento non era ancora adottato, il Covid ci ha messo del suo certamente, così con il «Milleproroghe» il termine è stato spostato al 30 aprile 2021. A detta data non è intervenuto il regolamento né è stata disposta ulteriore proroga. E allora la domanda sorge spontanea: cosa succede ora? L'Anac riprenderà a sanzionare i dirigenti che non forniscono i dati? Quali dirigenti? Per quali dati? In disparte le perplessità relative ai criteri di graduazione introdotti con il dl. 162 che potrebbero segnare un arretramento di trasparenza rispetto all'attuale regime, con riguardo a dati che attualmente le amministrazione già pubblicano, rimane che le regole vigenti per i dirigenti non possono ritenersi rispettose dei principi di uguaglianza e di non discriminazione: per i vertici amministrativi statali si pubblicano tutti i dati richiesti dal decreto trasparenza comprese

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

le dichiarazioni reddituali, per i vertici delle amministrazioni non statali non si pubblicano solo queste ultime, per i dirigenti statali di vertice delle amministrazione «militari» o quelle ritenute «a rischio» si pubblica poco o niente. Risultato? «Giungla» normativa, regime di trasparenza confuso. E il cittadino? Ha rinunciato a capirci qualcosa.

È vero che pubblicare le dichiarazioni dei redditi di tutti i dirigenti non può dirsi in assoluto la scelta che assicura più trasparenza amministrativa come è vero che in molti casi serve ad alimentare solo una sorta di «voyeurismo informativo»; tuttavia, se l'obiettivo del legislatore è quello di avere un regime di trasparenza più «penetrante», che ciò sia almeno chiaro e non lasciato alla libera interpretazione degli operatori di settore.

Occorre il coraggio di una scelta chiara: abrogare la norma, oppure renderla applicabile. Ignorarla, lasciando che se la sbrighino le amministrazioni o i giudici, non sembra proprio una scelta da «democrazia matura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvii
Dalla fine di aprile è iniziata una ulteriore fase di interregno, ma servirebbe una scelta definitiva

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Più o meno

di **Danilo Taino** Statistics Editor

Commercio boom ma grandi ombre

In queste settimane, a Ginevra l'attenzione mediatica punta sulle prime discussioni in sede Wto (L'Organizzazione Mondiale del Commercio) riguardo alla sospensione dei brevetti dei vaccini anti-Covid-19. Sarà però una trattativa non breve. Nel frattempo, la Wto continua a monitorare l'andamento degli scambi globali di merci e segnala che siamo in pieno boom: che cioè alcune economie sono in ripresa molto forte dopo i lockdown dovuti alla pandemia. Il Goods Barometer della Wto, che traccia l'andamento dei commerci internazionali in tempo reale, è balzato a **109,7**, quasi dieci punti in più rispetto al livello **cento** che indica un andamento degli scambi di merci in linea con le tendenze storiche. È il livello più alto dell'ultimo decennio ed è una crescita di **21,6** punti rispetto a un anno fa quando gli scambi erano crollati a causa delle chiusure delle economie.Siamo insomma in presenza di un rimbalzo per alcuni versi poderoso dopo un crollo altrettanto massiccio. Tra le componenti del Barometro, le crescite maggiori si registrano negli ordini alle esportazioni, a livello **114,8**, nei trasporti aerei, a **111,1**, e nei componenti per l'elettronica, a **115,2**. Gli analisti della Wto sostengono che il trend del Barometro è in linea con le previsioni dell'Organizzazione pubblicate a fine marzo, che indicano una crescita del commercio globale di merci dell'**8%** nel **2021** dopo una caduta del **5,3%** nel **2020**. Aggiungono però che le previsioni sono «offuscate da disparità regionali, dalla continua debolezza nel commercio di servizi e dal lento sviluppo delle vaccinazioni, particolarmente nei Paesi poveri». Nei numeri presi nel complesso, insomma, la situazione del commercio internazionale è positiva ma ha anche ombre. E ne ha altre che il Barometro non può segnalare ma stanno creando tensioni ovunque: la penuria di materie prime e di materiali intermedi in un'amplissima gamma di settori, dall'automobilistico all'arredamento, dall'acciaio all'elettronica. È che il boom economico in corso in alcuni Paesi si combina con il cambiamento di alcuni consumi indotto dalla pandemia e con le distruzioni prodotte dai lockdown nelle catene di fornitura e nella logistica globale. Il caso che più preoccupa è la scarsità di semiconduttori che ha già fermato numerose fabbriche di automobili e fa prevedere una perdita di **90 miliardi** di dollari per il settore auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

Il commento

Un esempio di cittadinanza attiva

di **Giacomo Mazzariol**

Tra i miei amici in molti, in questi giorni, hanno prenotato il vaccino accedendo agli open day. Anch'io ho strappato un biglietto vincente per una dose di AstraZeneca a Roma, in una sessione per over 18, dopo alcune ore confuse in cui il sistema informatico sovraccarico sembrava impazzito. Ho atteso con perseveranza il deflusso dell'alto numero di richieste che intasava il server. Mi era già successo con il bonus bici. Ma la pazienza mi ha ripagato. Dunque è iniziata la corsa ai vaccini, per chi vuole ottenerli. E, da quello che percepisco dai racconti e dalle testimonianze dei giovani che conosco, c'è grande entusiasmo e fermento. Il green pass, che permette di viaggiare senza tamponi dopo due settimane dalla dose che completa l'efficacia del vaccino, è ormai la soluzione al ritorno al movimento. Il green pass ora è ambito più di una prima fila a un concerto della band preferita.

continua a pagina 24

La corsa dei giovani al vaccino anti-Covid

Un esempio di cittadinanza

di **Giacomo Mazzariol**

segue dalla prima pagina

Ma non c'è solo la voglia di viaggiare. Il continuo ricorso al tampone impatta a livello economico sui giovani che non possono permettersi di sostenere a lungo spese così elevate. Soprattutto chi lavora in situazioni animate, in comunità, penso ad esempio alle realtà assembleariste e a quelle di attivismo collettivo, vuole tornare a circondarsi di persone, fare rete, sviluppare progetti tramite un contatto diretto.
L'altro ieri si è tenuto a Roma un importante festival, Next Gen It, la festa della Repubblica dei giovani, durante il quale molti hanno ribadito la propria sofferenza per essere stati privati così a lungo degli eventi in presenza. Grande era la felicità per aver partecipato al nostro primo appuntamento pubblico dal vivo.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Per come sono fatto, io ho sempre preferito rimanere più defilato, in silenzio. Al di là di esserne toccato o meno a livello intimo, psicologico, o di aver vissuto direttamente la sofferenza per la perdita o la malattia di persone care, non ho mai voluto in pubblico demonizzare la pandemia.

Assisto a qualcosa di più grande di me, ripongo la mia fiducia nelle buone notizie che, messe in fila, danno l'idea che stiamo facendo progressi e questo mi fa stare meglio. Non mi sono mai sentito bloccato, perché mi sono sempre considerato in grado di adattarmi ai vari eventi della vita: sia per quello che riguarda le mie decisioni, sia per come mi adatto a quello che succede.

Con i miei giovani occhi vedo che la pandemia ha inciso profondamente nel sistema in cui viviamo, fatto di interscambi, viaggi sfrenati, allevamenti intensivi, metropoli in espansione, eccetera. Di questo sistema, di cui non comprendo le dinamiche più complesse, colgo però un aspetto semplice: in passato ho potuto godere di molti privilegi e vorrei che potessero tornare. Penso all'accesso alle informazioni, tranne quelle segrete, ovviamente; ai viaggi europei a prezzi modici; alla contaminazione tra le culture, un processo antico, che inizia con la storia dell'uomo, ma che considero fondamentale per la mia identità globalizzata, multilingue, ricca di opportunità e di scelte per i gusti personali.

La possibilità di muoversi, fondamentale per sfuggire al precariato, è alla base della mia vita e di quella dei miei coetanei, poiché nella mia generazione, come mai prima, le risposte alle nostre esigenze arrivano trasportate da un vento intercontinentale.

Potrei sbagliarmi, ma secondo me la reazione eccitata dei giovani agli open day – così numerosi da mandare gli hub in overbooking – fornisce un esempio importante di cittadinanza attiva. Noi giovani siamo pronti a ripartire e a farlo su più fronti: dal rumore roboante della vita alle notti raminghe fino ai progetti di innovazioni, che (lo dico per iperbole) fanno tremare le poltrone dei più vecchi.

Gramsci diceva che nella vita dalla delusione nasce la speranza. Sono sicuro che resteremmo molto delusi se questa non fosse un'occasione per ripartire con speranza e idealismo. Di questo i giovani hanno bisogno. E di segnali di speranza hanno bisogno anche da parte degli adulti. Se quello che abbiamo vissuto è stato un punto buio del nostro divenire, quella degli open day è speranza ed è da qui che nasce la nostra splendida esuberanza.

L'autore ha 24 anni e ha pubblicato per Einaudi Stile Libero "Mio fratello rincorre i dinosauri" e "Gli squali"

▲ **A Next Gen It** Giacomo Mazzariol, 24 anni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

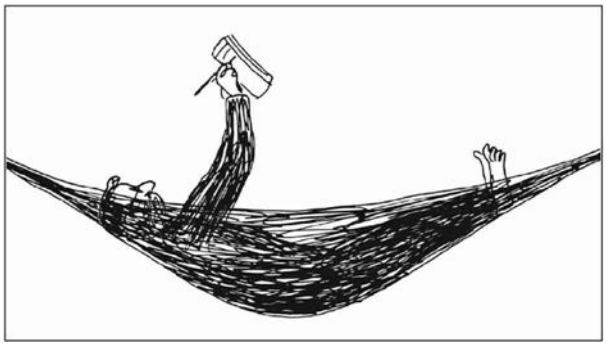
L'amaca

Tutte le pagine da riscoprire

di **Michele Serra**

Ci sono voluti cento anni perché un presidente americano andasse a Tulsa, Oklahoma, per commemorare trecento afroamericani massacrati dai bianchi in conseguenza di una falsa accusa di aggressione sessuale ai danni di una ragazza bianca. Fu pulizia etnica, strage etnica allo stato puro, rimossa dalla memoria e dai libri di storia fino al 1996 e oggi, finalmente, raccontata al mondo. Due considerazioni. La prima: Joe Biden è maschio, bianco, etero e baby-boomer, teoricamente al vertice della catena del privilegio. Ma evidentemente la sua sensibilità personale, le sue idee politiche e il suo ruolo di capo di una nazione multietnica gli sono bastati, ampiamente, per restituire verità e memoria a una delle pagine più atroci del razzismo americano; e per dichiarare che "il suprematismo bianco è la più grande minaccia per il nostro Paese". Questo significa che le persone (ogni persona) contano molto di più della loro classificazione in questo o quel gruppo di appartenenza in ordine a sesso, età e posizione sociale.

La seconda: la cancellazione di quella pagina dai libri di storia americana è stata, alla massima potenza, *cancel culture*. Per un secolo quella vicenda atroce è rimasta occultata. Piuttosto che ricalcare il secolare istinto censorio del potere, bisognerebbe dunque fare il contrario: riportare alla luce le pagine scomode, rendere omaggio alle vittime dimenticate e agli eroi sconosciuti. Come chiamarla? *Highlight culture*? *Discover culture*? Certo è l'opposto della *cancel culture*, che è la maniera più tradizionale, e più reazionaria, per impedirci di conoscere noi stessi e la nostra storia.



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

Criptovalute, è arrivata l'età adulta

di **Francesco Guerrera**

La rivincita dei *nerd* del denaro sta mettendo paura a Wall Street. Dopo anni di derisione, ignoranza e indecisione, l'ascesa inesorabile delle criptovalute sui mercati sta forzando la mano ai grandi della finanza.

● *a pagina 25*

Il destino delle criptovalute

È arrivata l'età adulta

di **Francesco Guerrera**

La rivincita dei nerd del denaro sta mettendo paura a Wall Street. Dopo anni di derisione, ignoranza e indecisione, l'ascesa inesorabile delle criptovalute sui mercati sta forzando la mano ai grandi della finanza. Nei prossimi mesi, banche d'affari, governi e autorità di settore dovranno trovare risposte serie a un fenomeno che non è più ristretto a speculatori, esperti di tecnologia e anarchici. È un momento importante per la finanza mondiale ma anche per chi crede e investe in bitcoin e nelle altre criptovalute – monete "tecnologiche" che non sono emesse da una zecca statale ma "minate" da un esercito di programmatori indipendenti. Le domande per bitcoin e le sue sorelle sono essenzialmente due: a che cosa servono? E come possono interagire con il sistema monetario? Il primo quesito è il più difficile perché le criptovalute sono state camaleontiche nel corso della loro giovane vita (il bitcoin nacque nel 2009). Per i fautori originali, a partire dal misterioso "padre" del bitcoin Satoshi Nakamoto, queste divise sono uno strumento di ribellione contro il potere di Stati, politici e banche centrali. Per alcuni proseliti più recenti, le criptovalute sono semplicemente un metodo di pagamento più efficiente, anonimo e sicuro del denaro vecchio stampo. E per gli investitori, il bitcoin è un bene su cui speculare alla grande, come dimostrato dall'estrema volatilità nei prezzi, l'esplosione nel numero di prodotti per piccoli risparmiatori e l'enorme valore di mercato, che ha superato i mille miliardi di dollari (più di Facebook e circa dieci volte più di Ibm). Le ultime due caratteristiche sono in diretto conflitto: le criptovalute non possono aspirare a fare concorrenza ai soldi tradizionali se si muovono come uno yo-yo. Non so voi, ma io non voglio essere pagato in denaro che perde la metà del suo valore in cinque settimane, come è successo il mese scorso ai bitcoin.

Il fatto che quel crac sia stato causato da una sola persona – il patron di Tesla Elon Musk, che ha smesso di accettare bitcoin per le sue automobili – dimostra che le criptovalute non sono ancora né un sistema di pagamento stabile né un investimento "per gli adulti" come le azioni o le obbligazioni.

Anche l'aspetto anti-establishment delle monete online è sotto esame per via del gigantesco consumo energetico dei super-computer nell'ecosistema bitcoin. Nonostante la cieca (e aggressiva) fede dei loro tanti discepoli, le criptovalute hanno fallito, o sono quantomeno molto in ritardo, nel raggiungere i loro obiettivi originari. Ma il potere di un'invenzione unica nella storia umana si potrebbe manifestare in altri due aspetti ancora più rivoluzionari: come alternativa alle banche e come un'estensione dell'internet. La tecnologia dei bitcoin è particolarmente adatta a rimpiazzare le banche come custodi del sistema dei pagamenti. Al momento, è praticamente impossibile per un governo, un'azienda o un consumatore non utilizzare una banca per spostare soldi. Ma la *blockchain* –

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'universo di "nodi" anonimi, computerizzati e criptati che permette ai bitcoin di esistere – potrebbe facilitare quelle operazioni, tagliando fuori le banche.
È una prospettiva che spaventa Wall Street, che fa soldi sfruttando il suo feudale ruolo di "guardiano" del sistema dei pagamenti, ma che dovrebbe piacere ai regolatori. Come ha scritto il mio amico John Authers su *Bloomberg*, "se la vasta infrastruttura bancaria viene separata dai pagamenti, allora le banche potranno fallire" senza distruggere l'economia, come accadde durante la crisi del 2008-2009. Liberare il sistema dal ricatto delle grandi aziende finanziarie – salvateci con denaro statale quando siamo in difficoltà altrimenti salta tutto – non sarebbe da poco. L'utilizzo della tecnologia come estensione dell'internet verte più su Ethereum, una criptomoneta che ha caratteristiche diverse da bitcoin. I dettagli sono complessi ma si possono spiegare così: se l'internet è un palazzo, Ethereum è un ampliamento dell'edificio che permette a tutti gli inquilini di contribuire alla costruzione, guadagnando denaro digitale per quello che fanno. Anche qui, starà ai governi decidere se quei lavori sono abusivi e vanno cambiati, fermati o tassati, soprattutto se la comunità delle criptovalute continua a non spiegarne chiaramente i vantaggi.
Ma la sfida è chiara: le criptomonete devono lasciarsi alle spalle la folle adolescenza e decidere cosa fare da grandi prima che altri decidano per loro.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 03/06/21
Edizione del:03/06/21
Estratto da pag.:37
Foglio:1/2

IL RITORNO DELLO STATO NELL'ECONOMIA

L'impresa pubblica fra paura, opportunità e obiettivo sociale

ROSARIO FARACI

Il ritorno dello Stato. Questo è il titolo del Festival dell'Economia che si apre oggi a Trento. Un tema che fa rabbrividire i neoliberisti, paladini della superiorità della "mano invisibile" del mercato; ma che crea molti mal di pancia anche in chi la "mano visibile" dello Stato la invoca sempre, salvo poi recriminare quando la politica e i partiti diventano invadenti.

Il tema non è solo ideologico. E' soprattutto pragmatico. Con la pandemia, c'è stata una crisi sanitaria, sociale ed economica, la più grave da cent'anni a questa parte. Alla stregua di quanto si verificò dopo la grande depressione del 1929, l'intervento dello Stato nell'economia è stato massiccio. Non solo in Italia (sostegni, ristori e agevolazioni), ma un po' ovunque nel mondo. Il perimetro di azione è destinato ancora ad allargarsi. Se fino a poco tempo fa si invocava un ruolo snello di Stato regolatore e fornitore di servizi, con la pandemia il soggetto pubblico è diventato il più importante finanziatore dell'economia.

Presto tornerà ad assumere nuovamente i panni dell'imprenditore. Dopo la grande stagione delle privatizzazioni, che ironia della sorte ebbe Draghi come direttore generale al Tesoro per importanti operazioni di vendita ai privati, adesso sembra sia giunto il tempo di tornare all'impresa pubblica. E ci sarà ancora una volta Draghi che, da ex privatizzatore, piloterà la cabina di regia pubblica dove confluiranno le cospicue risorse del programma Next Generation EU.

Le ultime operazioni in ordine di tempo sono significative. Alitalia non sarà più privatizzata, ma si proverà a rilanciarla come compagnia di bandiera pubblica. L'ex Ilva torna dentro i confini dello Stato e stessa sorte tocca ad Autostrade per l'Italia dove la presenza della famiglia Benetton è scesa sotto il livello del controllo, che sarà acquisito da Cassa Depositi e Prestiti. Con i suoi 275 miliardi di tesoretto, quest'ultima, affidata all'ex vice presidente della BEI Dario Scannapieco che di Draghi fu giovane collaboratore ai tempi delle privatizzazioni, è destinata a diventare la holding pubblica di partecipazioni più importante del Paese.

In alcuni settori strategici per l'economia, l'impresa pubblica sarà il modello di governance preferito per non sfigurare nel confronto con i grandi competitors internazionali. Del resto, le imprese più grandi in termini di fatturato sono tutte in mano pubblica: Eni, Enel, Terna, Italgas, Snam, Saipem, StMicroelectronics, Leonardo, Poste Italiane, Fincantieri e Rai.

Dunque, il problema non è se ricorrere all'impresa pubblica oppure no, il che evoca sfumature ideologiche ormai poco attuali. Piuttosto, il tema centrale è come governare bene l'impresa pubblica tenendo conto che è pur sempre una realtà aziendale, ma con una funzione sociale. Un tema connesso è come, attraverso l'impresa pubblica, si possano far crescere di più le imprese private italiane per renderle competitive e forti nei mercati internazionali. Inoltre, poiché ci saranno consistenti dotazioni dal Next Generation EU, dell'impresa pubblica si dovrà valutare anche l'impatto sulle tre priorità fondamentali del PNRR, cioè giovani, donne e Sud. Diversamente, non avrà avuto senso prendere a prestito ingenti risorse dall'Unione Europea senza aver contribuito alla modernità del Paese attraverso la riduzione del divario intergenerazionale, delle disparità di genere e del divario territoriale fra Nord e meridione.

Come governare questa complessità aziendale che da un lato richiede attenzione all'efficienza, all'efficacia e alla produttività e, dall'altro lato, esige rispetto delle grandi priorità sociali e attenzione seria alla sostenibilità, all'innovazione e alla digitalizzazione? Il ritornello è lo stesso di sempre. Ci vogliono manager capaci e non politicizzati. Draghi ha già messo nei ruoli chiave delle imprese pubbliche alcuni manager di grande esperienza. Ad esempio, Luigi Ferraris è amministratore delegato di Ferrovie.

Bisognerà proseguire su questa strada, anche in altri ambiti del pubblico, ad esempio nelle partecipate regionali e nelle municipalizzate. Per evitare sprechi, inefficienze e dispendio di risorse. La vergognosa pagina delle Terme regionali di Acireale e Sciacca dovrebbe lasciare a tutti un insegnamento. Vale la pena tenere in vita società regionali in liquidazione, quando in dieci anni si sono prodotti più di 43 milioni di euro fra debiti e perdite? E nessuno, fra politici e burocrati, ha mai pagato per questo danno erariale causato alle casse regionali?

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese

» L'approccio non può essere ideologico ma pragmatico

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001

Europa vaso di coccio tra Usa e Cina

DI CARLO PELANDA

Le grandi banche statunitensi stanno espandendo la loro attività in Cina siglando accordi di joint venture con quelle locali dove alle prime viene concessa la maggioranza azionaria. Nel 2020 le cinque più grandi banche statunitensi (Citigroup, Goldman, JP Morgan, BofA e Morgan Stanley) hanno incrementato di circa il 10% la loro esposizione finanziaria in Cina portandola a quasi 80 miliardi di dollari. Il nuovo movimento le porta verso la gestione diretta del risparmio in un mercato finanziario cinese che le stime correnti valutano attorno ai 50 mila miliardi di dollari. Alcuni analisti commentano tale fenomeno come segno che la finanza non segua la geopolitica, cioè il conflitto America-Cina. Ma chi scrive ritiene improbabile sia che i grandi gruppi finanziari statunitensi prendano posizione in Cina senza consultare il loro governo sia che quello cinese conceda loro spazi crescenti e privilegiati senza una strategia precisa, per inciso oltre alla motivazione pubblica di voler modernizzare la gestione del risparmio. C'è qualcosa sotto. La sensazione era già forte durante l'amministrazione Trump: da un lato bloccava la Cina con linguaggio di guerra, dall'altro mostrava l'intenzione di fare affari con Pechino, per esempio l'accordo di Fase 1 il cui protocollo riservato forse conteneva l'accordo di penetrazione finanziaria.

L'amministrazione Biden ha sistematizzato la posizione nei confronti di Pechino, definendo le aree di contenimento, competizione e cooperazione. Ma queste aree non hanno ancora un perimetro preciso e si intuisce che ci sia un negoziato in corso: lo scenario è aperto. Tuttavia, ci sono già motivi di preoccupazione per l'Ue. In generale, il mega-investimento americano di 6 mila miliardi di dollari punta a una «superiorità di sistema». In particolare, la scala che le banche statunitensi potranno raggiungere non sarà raggiungibile da quelle europee. In sintesi, l'ambiente business europeo, nello scenario a dieci anni, rischia di essere terzo e distante da quelli statunitense e cinese e di diventare possibile preda di quello americano. Chi scrive predica da sempre la crescente integrazione euroamericana, ma anche che una convergenza equilibrata può avvenire solo tra due sistemi di forza pari. E, facendo rapidi calcoli, il decantato Ngeu caricato di 750 miliardi di euro più qualcosa di progetti nazionali connessi, che portano l'investimento a circa un miliardo, non è certo sufficiente per pareggiare la tendenza alla «superiorità di sistema» statunitense. I governi europei dovrebbero iniziare a pensarci, così come il sistema bancario nostrano. (riproduzione riservata)

Joe Biden

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring